



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

663^a seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 20 luglio 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del presidente Grasso

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	57

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
SANTANGELO (M5S).....	5

VERIFICHE DEL NUMERO LEGALE.....	5
----------------------------------	---

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SULLA PROCEDURA RELATIVA ALLA RICHIESTA DI REFERENDUM AI SENSI DELL'ARTICOLO 138, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

PRESIDENTE.....	6
AIROLA (M5S).....	6

SENATO

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione promosso nei confronti della Camera dei deputati dal Tribunale ordinario di Roma, sezione seconda lavoro, di cui all'ordinanza della Corte costituzionale n. 91 del 2016

Discussione e approvazione della proposta del Consiglio di Presidenza:

PRESIDENTE.....	7, 9
BOTTICI (M5S).....	7
LO MORO (PD).....	7
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	8

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Discussione del *Doc. IV-ter*, n. 8

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE.....	9, 10, 11
STEFANO (Misto-MovPugliaPiù), relatore.....	10
BUCCARELLA (M5S).....	10
SANTANGELO (M5S).....	10

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Discussione del *Doc. IV*, n. 12

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE.....	11, 12, 19, 24
STEFANO (Misto-MovPugliaPiù), f. f. relatore.....	11, 12, 24

MILO (AL-A).....	12
FALANGA (AL-A).....	13
QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	17
TARQUINIO (CoR).....	17
BUEM (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), relatore.....	18
BUCCARELLA (M5S).....	20
FERRARA MARIO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	21
COMPAGNA (CoR).....	22

Discussione del *Doc. IV*, n. 11

Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE.....	25, 27, 32, 34
STEFANO (Misto-MovPugliaPiù), relatore.....	25
BARANI (AL-A).....	27
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	28
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	30
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	31, 33
BUCCARELLA (M5S).....	32

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Discussione del *Doc. IV-quater*, n. 3

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE.....	35, 36, 38, 39, 42
FERRARA MARIO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)), relatore.....	35, 36
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	38
BUCCARELLA (M5S).....	40
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	40
SANTANGELO (M5S).....	42

Discussione del *Doc. IV-ter*, n. 9:

PRESIDENTE.....	42, 43, 47, 52
LUCIDI (M5S).....	42
ZUFFADA (FI-PdL XVII).....	43
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	43
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	43
BUCCARELLA (M5S).....	44
FUCKSIA (Misto).....	44
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	45
SANTANGELO (M5S).....	46
BENCINI (Misto-Idv).....	46
AUGELLO (CoR), relatore.....	47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

DE PIN (<i>GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)</i>)	53
AIROLA (<i>M5S</i>).....	54, 55
LO GIUDICE (<i>PD</i>)	55

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice De Pin su argomenti non iscritti all'ordine del giorno	57
--	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

CONGEDI E MISSIONI	65
---------------------------------	-----------

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	65
Annunzio di presentazione	65

GOVERNO

Trasmissione di atti	66
----------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni	66
Interpellanze	71
Interrogazioni	75
Interrogazioni da svolgere in Commissione	91
Ritiro di interrogazioni	91

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 luglio.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Comunicazioni del Presidente sulla procedura relativa alla richiesta di referendum ai sensi dell'articolo 138, secondo comma, della Costituzione

PRESIDENTE. Comunico che il 15 luglio 2016 sono trascorsi i tre mesi previsti dall'articolo 138, secondo comma, della Costituzione in ordine alle tre richieste di *referendum* promosse ai sensi degli articoli 4 e 6 della legge 25 maggio 1970, n. 352, dal senatore Luis Alberto Orellana, di cui è stato dato annuncio nella seduta dell'Assemblea del 12 luglio 2016.

Per ciascuna delle predette richieste non è stato raggiunto il *quorum* di un quinto dei componenti del Senato, corrispondente a sessantacinque firme, necessario per il deposito delle stesse presso la cancelleria della Corte di cassazione.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, sarò rapidissimo; vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Ieri purtroppo non ero in Aula, perché ero a difendere i cittadini dalla rapacità delle aziende del terzo valico e della mafia e della 'ndrangheta, però volevo semplicemente esprimere il mio disgusto per come avete gestito il reato di tortura. Fate schifo!

PRESIDENTE. Senatore Airola, il suo non è un intervento sull'ordine dei lavori.

AIROLA (*M5S*). Fate veramente schifo!

PRESIDENTE. Questo è un suo commento, quindi le tolgo la parola. Non si viene qui la mattina a fare il commento alla seduta del giorno precedente.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione promosso nei confronti della Camera dei deputati dal Tribunale ordinario di Roma, sezione seconda lavoro, di cui all'ordinanza della Corte costituzionale n. 91 del 2016 (*ore 9,40*)

Discussione e approvazione della proposta del Consiglio di Presidenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione promosso nei confronti della Camera dei deputati dal tribunale ordinario di Roma, sezione seconda lavoro, di cui all'ordinanza della Corte costituzionale n. 91 del 2016.

Con ordinanza n. 91 del 23 marzo 2016, depositata in cancelleria il 22 aprile 2016 e notificata al Senato della Repubblica il 13 giugno 2016, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione promosso nei confronti della Camera dei deputati dal tribunale ordinario di Roma, sezione seconda lavoro, con l'ordinanza-ricorso depositata nella cancelleria della Corte costituzionale il 18 dicembre 2015.

Il Consiglio di Presidenza del Senato, nella riunione del 28 giugno 2016, ha deliberato di proporre all'Assemblea del Senato della Repubblica la costituzione in giudizio nel suddetto conflitto di attribuzione.

Sulla proposta del Consiglio di Presidenza può prendere la parola un oratore per Gruppo.

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, in Consiglio di Presidenza sono stata l'unica ad avere espresso un voto contrario sulla questione al nostro esame e vorrei spiegare il perché del mio voto contrario. Come noto, 175 dipendenti della Camera dei deputati si sono rivolti al tribunale ordinario di Roma. Noi in quest'Aula non abbiamo mai parlato di autodichia, continuiamo a nascondere la testa sotto la sabbia ma abbiamo un grandissimo problema perché l'autodichia che noi applichiamo in queste stanze comprende qualsiasi ambito sia l'amministrazione che l'autodichia legislativa.

Oggi come oggi, noi dobbiamo sempre più equipararci al mondo esterno e quindi dare la possibilità ai dipendenti di potersi rivolgere al tribunale ordinario per vedersi riconosciuti i propri diritti. Noi qui abbiamo la giustizia domestica, che è composta dai dipendenti stessi e dagli organi politici, che a mio parere non potrà mai essere imparziale quanto lo sarà un giudice ordinario.

Quindi il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

LO MORO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signor Presidente, capisco che si possa discutere in prospettiva di cambiare le regole, stiamo cambiando regole di ogni genere anche di rilievo costituzionale, ma oggi dobbiamo discutere della possibilità che il Senato, e quindi il Parlamento complessivamente, si costituisca in giudizio per difendere un principio che è basilare nell'ordinamento attuale. Credo dunque che non si debba fare demagogia su queste cose, ma che si

debba prendere atto intanto della possibilità che ha avuto il tribunale di Roma di agire in quella sede e di far valere un principio, il che è stato legittimo com'è legittima, e anzi assolutamente condivisibile, la decisione della Corte costituzionale. Ma noi, in questa sede, operiamo in un'altra veste, siamo senatori della Repubblica e rappresentiamo l'istituzione del Senato, che comprende non soltanto i senatori in sé ma tutto il sistema che vi ruota attorno, compresi i dipendenti che sono entrati in servizio al Senato della Repubblica con un regolare concorso sapendo che le regole sono diverse, anche dal punto di vista della giustizia, da quelle ordinarie.

Quindi siamo davanti a questo sistema. Del resto ci sono organismi che noi stessi rappresentiamo in questo contesto e ci sono colleghi che si occupano di questo. Quindi io dico che oggi dobbiamo costituirci in giudizio come ci ha proposto il Consiglio di Presidenza e ogni altra cosa si potrà valutare in prospettiva, che per la verità io neanche condividerei, ma comunque in prospettiva. Parlare oggi di cambiare le regole con un voto di questo genere è solo un atto demagogico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, io credo, e lo dico anche alla collega Lo Moro, che noi non possiamo andare avanti solo per tradizione. Anche in questa legislatura, come in passato, ci sono stati avvenimenti, questioni e decisioni che, a mio avviso e dato che siete tanto riformisti, meriterebbero, da parte di quest'Assemblea e forse anche delle Commissioni competenti (penso alla Commissione affari costituzionali), un approfondimento. Si tratta di temi, questioni e prerogative che fino a qualche tempo fa, giustamente, non solo erano assolutamente legate alla prassi ma avevano, diciamo così, una sostanza costituzionale maggiore.

Ora ci troviamo, a mio avviso, in un momento in cui soprattutto la questione del rapporto tra dipendenti e amministrazione, sia della Camera che del Senato, meriterebbe una discussione più approfondita. Non so esattamente se tale questione sia stata portata in Consiglio di Presidenza senza un approfondimento, ma probabilmente questo è accaduto.

In più vorrei sottolineare che il costituirsi in giudizio da parte del Senato nel conflitto di attribuzione, soprattutto per quanto riguarda la questione della tutela giurisdizionale dei dipendenti, subisce trattamenti molto diversi. Qui abbiamo avuto casi che evidentemente non sono mai arrivati a essere considerati meritevoli di tutela - nel tempo questo è accaduto - e per i quali vi è stato il ricorso al tribunale ordinario. Attualmente vi è una serie di cause - il Consiglio di Presidenza o almeno la Presidenza dovrebbero esserne informati - da parte dei dipendenti, nei confronti appunto di Presidenti di Gruppo e altri organismi, e non vi è stata alcuna discussione né qualcuno ha sollevato conflitti di attribuzione. Lo dico perché dobbiamo assolutamente evitare questa distinzione: o facciamo una ricognizione generale su tutto il tema e sulla legittimità o no della permanenza della prassi finora adottata,

oppure ci troviamo davanti a una situazione che vede un'applicazione molto diversificata delle norme stesse.

Quindi, per tutti questi motivi, riteniamo - in questo caso tra l'altro si tratta in particolare di questioni che attengono alla tutela dei diritti dei dipendenti - che il nostro non possa che essere un voto di astensione, proprio perché oggi è assolutamente necessario non procedere più come in passato e come si è sempre fatto per prassi, ma occorre una discussione molto più articolata, tanto più - lo sottolineo - che qui sono in atto comportamenti molto diversi. Attualmente vi sono già molte cause in piedi, anche davanti alla sezione seconda lavoro di Roma, e non mi pare che il Senato abbia sentito la necessità di costituirsi o di sollevare un conflitto di attribuzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta deliberata dal Consiglio di Presidenza.

Se approvata, la Presidenza si intenderà autorizzata a conferire mandato, per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato, all'Avvocatura generale dello Stato.

Metto ai voti la proposta deliberata dal Consiglio di Presidenza.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 8) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Giuseppe Ciarrapico, senatore all'epoca dei fatti (ore 9,50)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale (n. 1780/12 RGNR - n. 121/15 RGT) nei confronti del signor Giuseppe Ciarrapico, senatore all'epoca dei fatti, trasmessa dal tribunale di Campobasso».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dal signor Giuseppe Ciarrapico, senatore all'epoca dei fatti, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore facente funzioni, senatore Stefano, se intende intervenire.

STEFANO, *ff. relatore*. Signor Presidente, anzitutto bene ha fatto a sottolineare che il relatore in Giunta è stato il senatore Crimi, che oggi è assente, quindi lo sostituisco.

Come lei ha detto, Presidente, si tratta di un'ipotesi accusatoria relativa ad un articolo - dal titolo «L'onore dell'Italia ai parà assassinati» - nel quale sarebbe stato offeso l'onore e il prestigio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, prospettando che quest'ultimo avesse ritardato l'impegno istituzionale relativo all'accoglienza delle salme dei parà italiani deceduti a Kabul nel 2009 per completare il programma della propria visita in Giappone con appuntamenti futili, conditi da occasioni conviviali e spettacoli musicali.

Per tutta una serie di ragioni che riguardano la prassi, ma anche la specificità di questa ipotesi accusatoria, la Giunta, su parere e su richiesta del senatore Crimi, si è espressa all'unanimità nel senso di deliberare che le dichiarazioni rese da Giuseppe Ciarrapico, senatore all'epoca dei fatti, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle proprie funzioni, e pertanto ricadono nell'ipotesi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono iscritti a parlare in discussione, passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

STEFANO, *ff. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO, *ff. relatore*. Signor Presidente, intervengo solo perché resti agli atti che io - come sempre - per coerenza con il comportamento tenuto in Giunta, non parteciperò alle votazioni neanche in Assemblea.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, in relazione a questa deliberazione, il Movimento 5 Stelle voterà a favore dell'accoglimento della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

In attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,53, è ripresa alle ore 10,03).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di deliberare che le dichiarazioni rese dal signor Giuseppe Ciarrapico, senatore all'epoca dei fatti, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Presidenza del presidente GRASSO

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 12) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Antonio Milo, deputato all'epoca dei fatti (ore 10,06)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Antonio Milo, deputato all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (n. 51253/2013 RGNR - n. 5472/2014 RG GIP), trasmessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Antonio Milo.

Il relatore, senatore Buemi, non è al momento presente in Aula.

STEFANO *(Misto-MovPugliaPiù)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO *(Misto-MovPugliaPiù)*. Signor Presidente, il senatore Buemi mi ha telefonato dicendomi che sta rientrando da una missione, che

sarà in Aula tra un quarto d'ora e che ci terrebbe a svolgere personalmente la relazione. Io chiaramente mi rimetto alle sue decisioni, Presidente, ammettendo che non sono preparato, così come si dovrebbe, per sostituirlo nella relazione. Nel caso lei decidesse di procedere comunque, non potrò che dire che lo sostituisco e che mi rimetterò alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non intendo modificare l'ordine dei lavori. Quindi, se il senatore Buemi le ha comunicato che sta per arrivare, posso sospendere la seduta oppure lei sarà così cortese da fare la relazione e sostituirlo.

STEFANO, *ff. relatore*. Signor Presidente, il senatore Buemi mi ha chiamato un quarto d'ora fa per dire che era partito dall'aeroporto. Dopodiché, la relazione è stilata in forma scritta ed è agli atti: mi rimetto pertanto a quella.

La proposta assunta all'unanimità dalla Giunta, come lei ha ben richiamato, è per la concessione dell'autorizzazione e, quindi, mi rimetto alla stessa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
È iscritto a parlare il senatore Milo. Ne ha facoltà.

MILO (*AL-A*). Signor Presidente, intervengo semplicemente per ripercorrere la cronologia dei fatti di questa vicenda, a dir poco paradossale, che mi vede coinvolto.

Il tutto parte da una richiesta della procura di Napoli del 4 febbraio del 2014 alla Presidenza del Senato, e quindi a questa Assemblea, di autorizzazione all'utilizzo dei tabulati telefonici delle mie utenze a partire dal 4 febbraio 2012, cioè per i due anni precedenti.

Signor Presidente, ci terrei che lei mi ascoltasse con attenzione. Come dicevo, il 4 febbraio è stata avanzata questa richiesta e agli atti dell'indagine c'era già una richiesta rivolta dal pubblico ministero a tutti i gestori telefonici, datata 16 gennaio 2014. In altre parole, ancor prima di rivolgere la richiesta a lei, signor Presidente, e quindi a quest'Assemblea, la procura di Napoli l'aveva già inoltrata a tutti i gestori telefonici. Non contenta di questo, il 4 marzo - si tratta di una nota che posso poi consegnare - la stessa procura ha sollecitato con urgenza la consegna dei tabulati.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si esprime e il documento arriva in Assemblea il 1° luglio 2014. L'Assemblea autorizza quindi l'utilizzo dei tabulati telefonici per verificare se, nel corso del tempo, ero stato in quel centro fisioterapico. Qualche mese fa scopriamo che non ero iscritto nel registro degli indagati. Signor Presidente (mi rivolgo a lei che, prima di rappresentare quest'Assemblea, è stato uno dei più importanti magistrati del nostro Paese), ho fatto anche richiesta della copia conforme del modello 21 e, a tutt'oggi, non sono iscritto neanche nel registro delle notizie di reato. Sono iscritto nel sistema SICP, ma non voglio formalizzarmi neanche su questo aspetto.

Quanto all'esame della Giunta di oggi, le intercettazioni richieste dalla procura sono addirittura precedenti alla richiesta dei tabulati. Le cinque

intercettazioni - mi fanno anche comodo, perché dimostrano cose sicuramente a mio favore - risalgono al settembre-ottobre 2013, periodo dell'intero anno in cui non ho mai avuto rimborsi di fatture. Pur avendo pagato quelle cure, il soggetto a ciò deputato non me le ha mai praticate e, quindi, non ho potuto presentare le fatture per avere il rimborso.

Come dicevo in premessa, si tratta di una vicenda kafkiana e paradossale, perché - oltretutto - ci ritroviamo a parlarne qui... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Milo, mi scusi se la interrompo, ma gradirei che il suo intervento avesse il giusto rispetto e l'ascolto da parte dei senatori, che invito a contenere il vocio di sottofondo.

Prego, senatore Milo.

MILO (*AL-A*). Grazie, signor Presidente.

Questo è lo stato dell'arte. È oggi all'esame dell'Assemblea la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche. Si tratta di un fatto veramente emblematico. Non so se i colleghi, che stimo e rispetto tutti, hanno letto la storia dei fatti. Il senatore Pagliari, che è stato il relatore del precedente documento, ha affermato che i tabulati telefonici non sono contro il senatore Milo, potendo essere anche a suo favore. Mi chiedo, allora, se la Giunta ha chiesto detti tabulati per verificare se il sottoscritto era stato effettivamente in quel centro e - aggiungo - che, se fossi stato membro della Giunta, avrei rivolto una tale richiesta.

Il mio avvocato mi ha detto che, a fronte di dieci terapie fatturate in quel periodo, sono stato nel centro fisioterapico sedici volte. Se questa era la prova, vorrei comprendere lo spirito che ha portato i colleghi della Giunta a procedere in ordine alla domanda di autorizzazione.

Signor Presidente, mi appello a lei. Non so quali saranno gli interventi che verranno svolti in quest'Aula. Ma, se andranno in un senso, la pregherei, molto sommessamente, di tentare almeno di ripristinare la lealtà istituzionale tra magistratura e Parlamento, perché non è pensabile che un magistrato possa rivolgere delle richieste ad un'Aula parlamentare senza un indagato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, il senatore Milo ha parlato con un brusio dell'Aula davvero sconveniente. Quando si tratta una questione come quella ora in esame, credo che i colleghi dovrebbero ascoltare attentamente, anche perché di qui a poco dovranno esprimere un voto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che non sfuggirà al vostro attento ricordo che la richiesta di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche del senatore Milo, della quale oggi siamo chiamati ad occuparci, trova un preciso antecedente logico e giuridico nella precedente richiesta, da parte dello stesso ufficio giudiziario e in relazione agli stessi fatti, di autorizzazione all'acquisizione e al successivo utilizzo delle infor-

mazioni relative al posizionamento delle sue utenze cellulari, quali si desumono dai tabulati del traffico telefonico.

Al relatore Buemi è sfuggito questo particolare, questo dato, questo antifatto logico. Che sia sfuggito al senatore Buemi, relatore, lo comprendo, ma mi stupirei molto se sfuggisse anche ai senatori in quest'Aula e - mi consenta, signor Presidente - a lei in particolare.

Alla antecedente richiesta, ancorché - a mio avviso - eccessiva e inefficace - lo dissi già, in quell'occasione - rispetto alle finalità investigative perseguite, fu dato assenso e fattivo corso da questo consesso. Fatti emersi successivamente hanno provato, tuttavia, che la nostra decisione fu errata, sia pure non per scelta consapevole e volontaria dei senatori. Il Senato, infatti, in quell'occasione non poteva conoscere - come in effetti non la conosceva nemmeno il diretto interessato, senatore Milo - l'esistenza, nella procedura in corso nei confronti dello stesso, di gravi anomalie idonee a compromettere la stessa utilizzabilità processuale degli atti oggetto della precedente autorizzazione e di quella relazionata oggi.

Il senatore Milo infatti, nell'esercizio dei suoi diritti non già di senatore - si badi - ma di cittadino indagato, ha avanzato richiesta di informazioni sulla sua condizione e sui tempi e modi in cui essa fu formalizzata, sino a ricevere, non senza aver dovuto vincere ostacoli e meline da parte del gip, la sconcertante informazione di essere stato iscritto - è qui, signor Presidente, che chiedo la sua attenzione - nel cosiddetto SICP (acronimo di Sistema informativo della cognizione penale), e quindi non nel modello 21 - ma la cosa non cambia - soltanto dopo che la precedente richiesta di autorizzazione - si badi, già valutata e decisa da questo consesso in senso favorevole alla richiesta dell'autorità giudiziaria - fu inoltrata al competente ramo del Parlamento. In sostanza, prima si avanza a noi la richiesta di utilizzare il traffico telefonico e poi, soltanto dopo molti mesi, si iscrive (non già nel modello 21, ma nel SICP) il senatore Milo come indagato. Ciò vuol dire che, quando è arrivata questa richiesta il senatore Milo non risultava affatto indagato, a giudicare dai certificati del gip di Napoli, e ce lo dicono il gip di Napoli e, paradossalmente, anche il senatore Buemi nella sua relazione, nella quale - guarda caso - sorvola su questo dato; un dato di una rilevanza importantissima, un dato che attiene ai rapporti tra Parlamento e magistratura, tra due poteri dello Stato. Si sorvola e lo si lascia scivolare dalla penna.

A giudicare dai certificati del gip di Napoli, sembrerebbe che sia stata richiesta una autorizzazione al compimento di un atto d'indagine espressamente indirizzata nei confronti di un parlamentare, senza che egli fosse stato iscritto, per quei reati per cui l'autorizzazione veniva sollecitata, nel registro di notizie di reato.

Una tale mancanza, signor Presidente, non può essere banalizzata, perché essa implica, inevitabilmente, l'impossibilità di verificare e controllare il rispetto dei termini di durata delle indagini preliminari da parte dell'autorità giudiziaria inquirente.

Si tratta, signor Presidente, di una omissione gravissima, che non può non essere valutata per giudicare complessivamente le iniziative giudiziarie in corso nei confronti del senatore Milo.

Sappiate, onorevoli colleghi, che il tema della verifica dei tempi di iscrizione al registro generale è incandescente e ha costretto la suprema Corte, in presenza di orientamenti contrastanti, a intervenire a sezioni unite per ribadire, nella sentenza n. 40538 del 2009 delle sezioni unite della Corte di cassazione, che l'iscrizione resta atto di esclusiva competenza del pubblico ministero e che non è consentito al giudice di stabilire una diversa decorrenza, fermi restando, però, gli eventuali profili di responsabilità disciplinare o, addirittura, penale del magistrato che abbia ritardato l'iscrizione.

Al di là dei tecnicismi, mi piace richiamare un passo di questa sentenza nella quale i giudici di legittimità mostrano di ben comprendere la posta in gioco. Essi scrivono che: «Va solo rilevato, semmai, come, alla luce del numero delle ordinanze di rimessione (...), il problema dei possibili "arbitrii" del pubblico ministero sia stato e sia tuttora acutamente avvertito anche nella pratica quotidiana».

Il tema, ancora una volta, non è se si possa o meno intercettare un parlamentare. Si tratta, invece, di stabilire se il rispetto delle procedure debba valere anche in questo caso e se sia effettivamente esigibile il rispetto delle regole anche nei confronti della magistratura e del pubblico ministero.

Non sappiamo se l'omissione sia dovuta a una svista del pubblico ministero. Voglio immaginare anche un errore della sua segreteria, un incidente informatico o una certificazione errata del gip. Ma quello che non tollerabile è che il Senato possa - come in effetti ha già fatto una volta - far finta di niente, girando il capo e rifiutandosi di accertare come ciò sia potuto accadere e, se del caso, le responsabilità.

Vorrei che il Presidente della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari mi prestasse attenzione e, quindi, mi rivolgo direttamente al presidente Stefano per dargli un consiglio modesto che da avvocato, prima ancora che da senatore, mi sento di indirizzare a lui e a tutta la Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari.

Faccio riferimento a elementari verifiche: il parlamentare è iscritto nel registro degli indagati? Da quando è iscritto? Per quali reati? Ebbene, queste domande devono essere anticipate alla fase dell'istruttoria della relazione, così da consentire ai senatori in Assemblea di non commettere altri errori, come quelli sofferti già dal senatore Milo.

In questa prospettiva formulo il mio plauso, signor Presidente, ai lavori della Giunta della Camera, che pochi giorni fa ha sollecitato il rigetto di una analoga richiesta formulata dallo stesso ufficio giudiziario. Si badi: lo stesso ufficio giudiziario formula una richiesta alla Camera relativa a un deputato che non risultava iscritto nel registro degli indagati. Ebbene, la Camera dei deputati ha rigettato la richiesta e, per questa ragione, esprimo apprezzamento per la saggezza dei suoi lavori.

Credo che davvero pochi in quest'Aula ricorderanno come per il magistrato Carlo Palermo fosse bastato - è un fatto che lei, signor Presidente, ricorderà - soltanto l'aver menzionato il nome di Bettino Craxi in un decreto di perquisizione destinato ad altri soggetti per essere sanzionato dal Consiglio superiore della magistratura ed essere poi trasferito a Trapani, dove poi ha continuato la sua attività subendo anche un attentato. Era il 1984 e tanta acqua è passata da allora sotto i ponti.

Senza rimpiangere quei tempi e avendo nel massimo conto i valori dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, viene da dire che tra un estremo e l'altro (un non indagato destinatario di un'autorizzazione ad acquisire i tabulati del suo traffico telefonico) c'è e ci deve essere un punto di equilibrio diverso. Deve essere in special modo evitato l'obbrobrio del rilascio di autorizzazioni per l'utilizzo di atti che presentino già evidenti profili di illegittimità o inutilizzabilità comuni ovvero riscontrabili a prescindere dalla qualifica di parlamentare dell'indagato, e certamente sintomatici di un'attività investigativa condotta in modo quanto meno superficiale.

Sento quindi il dovere, come cittadino, come avvocato e come senatore della Repubblica di chiedere a tutti voi un convinto voto contrario all'autorizzazione richiesta all'Ufficio di Presidenza e a quest'Aula. Rivolgo un invito a un fermo (pacato sì, ma fermo) approfondimento della vicenda, che attiene - come ha detto il senatore Milo - ai rapporti tra le istituzioni, a quel rapporto di lealtà che ci deve essere fra due poteri dello Stato.

Ella, signor Presidente, deve approfondire questa vicenda. Non è pensabile che si possa immaginare ancora per il futuro che vengano inoltrate al Senato o al Parlamento in generale delle autorizzazioni a compiere atti di indagine che interessano un senatore o un deputato se non iscritti nel registro degli indagati. Ella, signor Presidente, ha l'onere, il dovere costituzionale. Non sto difendendo il senatore Milo, del quale sono amico. Il mio intervento non va in questa direzione: il mio intervento va nella direzione di tutelare l'organismo del quale faccio parte, il Senato della Repubblica.

Mi rivolgo poi a voi, colleghi del Movimento 5 Stelle, perché anche voi avete il dovere di fare in modo che il nostro Senato, il nostro organismo, venga rispettato da tutti e, in particolar modo, dai componenti di altri organismi e poteri dello Stato, in particolare la magistratura.

Ella, signor Presidente, dovrà pertanto - a mio avviso - rimettere gli atti al Consiglio superiore della magistratura. Non conosco personalmente il dottor Woodcock, ma ne sento parlare come un indefesso lavoratore che alle 7 del mattino è già in procura ed io per questo lo ringrazierò sempre. Ma certi errori di un ufficio, che possono essere non di Woodcock, bensì di una cancelleria o di altri, vanno attenzionati, regolamentati e corretti. E lei, signor Presidente, ha questo dovere - io rappresento solo una minima frazione del potere del Senato - perché ha la responsabilità di tutelare tutti noi, tutto questo organismo ed è, quindi, a lei che rivolgo un fermo ma pacato invito.

A voi tutti, colleghi, dico: pensateci bene, di qui a un attimo, quando voterete. State per votare un provvedimento che è strettamente collegato a uno precedente che, slealmente, ci venne richiesto e che noi, in perfetta buona fede, concedemmo sul presupposto - ovviamente onesto e logico - che il senatore Milo fosse indagato. Facemmo un tale errore, senatore Bue mi. La prossima volta, quando relazionerò su fatti del genere, faccia attenzione alle date e a ciò che è rilevante, e non si lasci andare alla copiatura di sentenze della Corte che attengono a ben altro piuttosto che al problema centrale della questione.

Concludo, quindi, invitando tutti a votare contro l'autorizzazione a procedere nell'attività di indagine al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, sarò molto breve. Per fortuna il relatore, senatore Buemi, ci ha raggiunto.

Di fronte alle affermazioni rese dall'interessato, e cioè che la richiesta è stata formulata in un momento nel quale non era iscritto nel registro degli indagati - fatto che è stato ribadito dal senatore Falanga - credo sia interesse di tutto quanto l'emiciclo sapere se una tale affermazione sia stata valutata dalla Giunta e per quale motivo sia stato emesso un parere formulato all'unanimità, ossia se è stato fatto alla luce della conoscenza di quel dato o se esso, evidentemente, era ignorato per le ragioni che il relatore, senatore Buemi, ci spiegherà.

Il mio intervento sarebbe stato sull'ordine dei lavori e, prima che si palesasse in Aula il senatore Buemi, avrei chiesto una sospensione della seduta. Ora che il relatore è qui presente credo sia interesse di tutti dargli la parola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, condivido pienamente quanto detto dal senatore Quagliariello. Al di là di tutto, questa vicenda ha dell'incredibile per come si è svolta e continua a svolgersi. Io do per scontata la buona fede dei componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per le autorizzazioni a procedere. Non posso, però, immaginare che abbiano emesso un verdetto all'unanimità senza ignorare il fatto che il senatore Milo non era indagato. Ha dell'incredibile che si chiedano autorizzazioni, già concesse, su un non indagato. Il problema è serio e, spesso, sottovalutato.

Quest'Aula continua a sottovalutare argomenti seri. Ieri ha sottovalutato il problema quando si è parlato della strage a Nizza e continua a sottovalutare la questione attuale, ignorando che sono in ballo delle persone e la loro vita e immaginando che siano tutti colpevoli, tutti assassini e ladri. Non è così. Oltretutto in questo caso vi è una ulteriore aggravante. Nulla la Camera ha dovuto pagare: nessuna truffa è stata perpetrata, perché non sono mai state consegnate fatture. Anzi, dalle stesse intercettazioni - a quanto mi risulta - è certificata la presenza del senatore Milo al centro fisioterapico: è questo il dato reale. Si tratta di un fatto incredibile, che certamente deve essere vagliato. Va vagliato il caso del senatore Milo come vanno vagliati successivamente tutti gli altri. Non partiamo dal presupposto che qualcuno sbaglia sempre. Tanta gente sbaglia in politica, da parlamentari, da consiglieri regionali, da sindaci e quant'altro. Ma certamente tanta altra gente non sbaglia. Quindi, considerare tutti comunque colpevoli ha dell'incredibile.

Sinceramente - Presidente, lo dico all'Assemblea più che a lei a differenza del senatore Falanga - a voi sembra normale tutto quello che è avvenuto nei confronti del senatore Milo senza che fosse minimamente iscritto

nel registro degli indagati? Qualsiasi magistrato, poliziotto o carabiniere può chiedere documenti e indagare su una persona senza che questa sia indagata? Io posso decidere di perseguire - ad esempio - la senatrice Bonfrisco per fatti miei, al di là di ogni regola e legge. Questo ha qualcosa di incredibile e tanti di voi, anche in questo momento, fate finta di non sentire, perché esiste un vizio e c'è paura: non si attacca chi può eventualmente fare male. Questo è il dato reale.

Noi crediamo nella magistratura e ne abbiamo certamente bisogno, ma non è possibile che ci sia uno scontro eterno tra una parte totalmente bacata e una parte totalmente sana. In questo caso un errore c'è stato ed è grave e va certamente perseguito, come ha detto il senatore Quagliariello. Sentiremo il senatore Buemi per capire come mai si sia arrivati al voto all'unanimità o se i componenti della Giunta ignoravano qualcosa. Poi a tutti noi spetterà decidere, in perfetta buona fede, al di là delle parti politiche, delle simpatie e antipatie. Ricordiamo che siamo, in fin dei conti, tutti esseri umani. Cerchiamo di uscire fuori dagli stereotipi di maggioranza e minoranza, delle ideologie - alcune delle quali spesso superate - nell'ambito dei quali si sente ancora il retaggio di epoche passate. Cerchiamo di superare tutto ciò con serietà e di dimostrare, al di là delle simpatie e antipatie, delle convinzioni personali che in questo caso i fatti dicono che non si può concedere l'autorizzazione, perché è bacata alla base.

Quindi, in tutta serenità e in totale autonomia, come deve avvenire in questo Senato, autonomo da tutto ciò che avviene all'esterno, dobbiamo rigettare la richiesta di utilizzo delle registrazioni telefoniche. Credo sia un nostro dovere innanzitutto come uomini e, poi, come rappresentanti del Senato. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di intervenire il relatore.

BUEMI, *relatore*. Chiedo scusa ai colleghi e alla Presidenza del ritardo, purtroppo non dovuto a me, ma a problemi di ritardo aereo e di traffico.

PRESIDENTE. Contavamo sulla replica per darle la possibilità di recuperare il suo intervento.

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, la questione illustrata nella relazione è stata posta con responsabilità e con un'attenzione particolare ai principi costituzionali e alle tutele che devono essere necessariamente garantite in primo luogo all'appartenente a questa Assemblea, ma anche tenendo conto della necessità di procedere a quegli atti istruttori doverosi in tutti i processi per arrivare ad accertare le responsabilità, eventuali, come è evidente.

Vorrei rispondere in primo luogo al collega Falanga. Non credo che il sottoscritto debba essere richiamato a posizioni di garantismo, perché tutta la sua storia parlamentare, e non solo, è improntata a principi di assoluto ga-

rantismo. Nello stesso tempo, però, devo dire con estrema franchezza che nel procedimento in esame sono emerse due problematiche critiche.

La prima problematica è che dagli atti emerge, forse, un'esigenza di tutela da parte del collega, perché - almeno da quello che è stato trasmesso, a livello di conoscenza, al sottoscritto e alla Giunta - le responsabilità devono essere accertate, ma non emergono negli atti giudiziari. Ma non è questo principalmente il nostro compito. Il nostro compito è rilevare se esistono le problematiche e le questioni che darebbero corso a un'azione di interdizione all'utilizzo delle intercettazioni.

Sulla differenza temporale tra intercettazione e iscrizione nel registro degli indagati è evidente che, nella prima fase, si trattava di un'intercettazione destinata ad altro soggetto non coperto dalle garanzie costituzionali e, quindi, non esisteva una tale necessità. Nel momento in cui è emersa una problematica, allora l'autorità procedente ha richiesto l'autorizzazione. La relazione è stata fatta in questo senso ed ha avuto l'approvazione unanime della Giunta.

Nel momento in cui tale relazione giunge in Aula attraverso la voce del relatore, quest'ultimo non può da essa discostarsi. Sottopone ai colleghi dell'Assemblea la valutazione sulla relazione stessa, avendo però il dovere (personalmente credo di sentirlo) di informare i senatori che, purtroppo - lo dico anche al Presidente del Senato, perché su questo punto sono intervenuto ripetutamente in Giunta, ma ci sono altri casi - esistono forzature temporali tra il momento in cui il soggetto coperto dalle garanzie costituzionali viene intercettato, seppur indirettamente, e il momento in cui si attiva la procedura prevista dagli articoli che prevedono la copertura alla nostra attività.

FALANGA (*AL-A*). Buemi, è un'altra cosa!

BUEMI, *relatore*. Questo è un problema più generale, che avrebbe bisogno di una più puntuale attenzione dell'autorità giudiziaria procedente. Sono fermamente convinto che lo Stato ha l'obbligo di perseguire coloro che sono ritenuti i potenziali responsabili e deve accertarne la responsabilità attraverso il rispetto rigoroso delle regole che abbiamo scritto nella nostra Costituzione e nel nostro ordinamento subordinato. Signor Presidente, ciò non avviene sempre, e sono molti i casi. Anche in quello in esame, il mio dubbio personale - certamente poi risolto dal parere della Giunta - era che, di fronte alle forzature, ci fosse la necessità di un'ulteriore messa a punto. In tal senso sono obbligato a confermare il parere della Giunta, ma chiedo alla responsabilità dell'Assemblea una decisione definitiva sul punto. Mi pare questo un elemento critico di ordine generale, non specifico, sul quale le Assemblee parlamentari dovrebbero riflettere ed eventualmente assumere talune iniziative di precisazione delle norme comportamentali dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, com'è noto, il Movimento 5 Stelle ha da sempre avuto una posizione molto chiara in merito a quelle che sono definite le immunità parlamentari, ovvero la previsione che, prima di poter disporre perquisizioni o intercettazioni o misure cautelari personali, la magistratura debba chiederne preventivamente l'autorizzazione al ramo del Parlamento di appartenenza del parlamentare in questione.

La nostra posizione è sempre stata - come abbiamo fatto anche in fase emendativa sulle riforme costituzionali e in ogni altra sede - di far sì che quelli che sono considerati e percepiti come privilegi (ma quand'anche così non dovessero considerarsi) debbano sparire, non debbano più essere riconosciuti. E questo non perché si voglia mettere il parlamentare, e la sua libertà nell'esercizio del proprio mandato elettivo, in condizione di porre in essere ogni azione politica senza ingerenze da parte di alcuno, neanche di un altro potere dello Stato, ma perché la cronaca di questo Parlamento ci racconta una storia diversa, che è quella che - a mio modo di vedere - abbiamo sentito anche oggi in Aula. Ci racconta, cioè, una storia mediante la quale ci si vuole fare scudo di quei principi per sfuggire a una responsabilità personale, che può essere anche di natura penale, che interessa qualsiasi cittadino.

Avendo ascoltato alcuni interventi in discussione generale, sembra sostenersi sostanzialmente una presunta non intercettabilità in assoluto dei parlamentari. Le motivazioni che - ad esempio - il senatore Falanga ha sollevato in merito alla tempestività dell'iscrizione sul registro degli indagati - in questo caso del senatore Milo - sono circostanza ben nota ai membri della Giunta, e anche ai colleghi dell'Assemblea, sol che abbiano avuto la pazienza e l'interesse di leggere la proposta rassegnata dalla Giunta stessa.

Nel caso in esame stiamo parlando di cinque conversazioni telefoniche intercorse tra l'utenza del signor Ali Rashid e il senatore Milo; intercettazioni disposte nell'ambito di indagini per il reato associativo di truffa aggravata, sappiamo poi ai danni del Servizio sanitario nazionale. Quelle intercettazioni erano chiaramente doverose se disposte e autorizzate dal gip; senonché in quelle conversazioni, tra i tanti interlocutori del signor Rashid Ali capita anche lo stesso senatore Milo. Come ovvio, successivamente a queste intercettazioni di natura evidentemente casuale il senatore Milo è stato correttamente, legittimamente, regolarmente iscritto nel registro degli indagati.

Mi chiedo quindi di cosa stiamo parlando. Chi vuole sostenere la inutilizzabilità, ovvero la necessità che noi si debba denegare alla magistratura l'utilizzo di queste fonti di prova, non riesce ai miei occhi a giustificare tale opinione in questa sede. Ma - è bene ricordarlo - non riuscirà a farlo neanche al di fuori di quest'Aula, ai cittadini, perché ancora una volta ci si vuole fare scudo di una misura che in astratto potrebbe anche essere comprensibile, ma che oggi non lo è, tanto più con le emergenze dello Stato, della qualità morale e civile del nostro Paese, come ormai possiamo constatare

più che quotidianamente. Ogni dodici ore, infatti, abbiamo notizie di nuovi scandali, di nuovi arresti, di nuove contiguità di parti consistenti del mondo politico con ambienti del malaffare che - anche quando non sono mafiosi come in questo caso - rappresentano ancora quel cancro della corruzione che ci sta consumando nelle nostre coscienze, nella nostra consapevolezza di essere italiani prima che a livello di aule di tribunali.

La stessa relazione conferma il fatto che non vi è evidentemente alcun *fumus persecutionis*, che non è rintracciabile in alcun modo una volontà persecutoria, perché altrimenti, cari colleghi, dovremmo sostenere - anzi, è quello che voi di fatto sostenete - che chi sta commettendo reati o chi vorrà commetterne potrà tranquillamente parlare con qualsiasi parlamentare nella certezza che quelle conversazioni telefoniche non potranno mai essere utilizzate. Volete forse sostenere questo? Volete forse indurre la malavita, i corrotti, i mafiosi, chi vuole continuare a spolpare questo Paese, a dire di telefonare al senatore o al deputato, perché tanto in Giunta e nell'Aula quelle intercettazioni non saranno mai autorizzate? E ciò anche se non vi è una direzione investigativa, se cioè non si fanno indagini nei confronti del parlamentare: in questo caso stiamo parlando di intercettazioni casuali, fortuite. Volete forse sostenere questo?

In questo come in tutti gli altri casi in cui si parla di richieste di autorizzazioni postume o preventive, di perquisizioni, di utilizzo di intercettazioni telefoniche e di applicazione di misure cautelari, il voto del Movimento 5 Stelle è favorevole alla concessione alla magistratura dei mezzi per far luce e procedere, fermo il restando il sacrosanto diritto di difesa nelle competenti sedi giudiziarie, affinché si provi (se si può farlo) la propria estraneità e innocenza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, la formula recitata dalla Presidenza in ordine alla decisione adottata dalla Giunta è corretta, nel senso che ella ha detto che la Giunta ha approvato all'unanimità la proposta del senatore Buemi. Ma la correttezza della pronunzia non rileva il numero e il nome dei presenti.

A quella riunione io non ero presente, essendo impegnato in altro compito istituzionale (ero in Conferenza dei Capigruppo). E, se fossi stato presente, avrei votato contro la relazione del senatore Buemi, e non per i motivi di cui ai dotti interventi dei miei più illustri (in quanto essi davvero giuristi) colleghi. Infatti, come ella ben sa, la giurisprudenza costituzionale in ordine alle decisioni adottate per le autorizzazioni a procedere fa riferimento a due motivazioni sostanziali o punti focali: la data di iscrizione (quindi il fatto che le intercettazioni debbano essere casuali e non causali) e il *fumus persecutionis*.

In ordine al primo dei punti focali, hanno ragione il senatore Buemi e la Giunta: la direzione d'indagine è stata concretizzata in data successiva alle

intercettazioni, quindi quello a cui si fa riferimento non è un dato che può essere preso in considerazione dalla Giunta, perché riguarda l'operato di un magistrato e noi non siamo chiamati a giudicare l'operato del magistrato, ma a rilevare, secondo la giurisprudenza costituzionale, se quell'operato tiene conto del rispetto di quei due punti di cui alla giurisprudenza costituzionale.

In ordine al *fumus persecutionis*, molti ben sanno che la dottrina fa riferimento a tre identificazioni: di tipo A, di tipo B e di tipo C. Mi si consenta la battuta forse poco rispettosa: in questo caso mi sembra proprio che sia *fumus persecutionis* di tipo D, come «deputati», perché l'azione di quei magistrati mi sembra più indirizzata a una persecuzione nei confronti dei deputati e dei senatori che non altro.

Vengo a spiegare la forzatura della mia affermazione. Questa è la seconda delle autorizzazioni che trattiamo nei confronti del senatore Milo. La prima era stata chiesta per poter provare, attraverso le interrogazioni rivolte alla Telecom, alla Vodafone o a chi fosse il soggetto con cui il senatore Milo aveva sottoscritto il contratto dell'utenza telefonica, se fosse vero che il senatore Milo si trovava in quell'ambulatorio per essere sottoposto alle cure di cui aveva chiesto il rimborso.

Quest'Assemblea consentì - anche allora con il mio voto contrario - l'autorizzazione; dopo di che i magistrati si sono accorti che, contrariamente a quanto volevano dimostrare, il senatore Milo era effettivamente in quell'ambulatorio. Normalmente, visto che era stata accertata la presenza del senatore Milo e vi era una fattura che attestava la prestazione, avrebbe potuto benissimo chiudersi l'indagine. Invece no.

A questo punto, in fase successiva, visto che la sicumera con la quale la magistratura aveva indagato era stata vanificata dalla prova evidente della presenza del senatore nell'ambulatorio, è stata chiesta l'autorizzazione all'utilizzazione di cinque intercettazioni casuali. Abbiamo letto le intercettazioni, nelle quali, signor Presidente e colleghi, non è contenuto alcunché. Il senatore Milo parla con il titolare dell'azienda e dice: «Ma insomma, mi vuoi fare la fattura? Sono venuto lì, ho avuto la prestazione, perché non mi fai la fattura?» e quello risponde: «Sì, vieni, la sto preparando». Questo è il tono delle cinque intercettazioni, quindi l'autorizzazione, a mio avviso, ha una sostanza persecutoria: quella di voler sottoporre il senatore Milo, ancora e costantemente, alla gogna mediatica per avere egli truffato - se di truffa si tratta - non il Servizio sanitario nazionale così come aveva detto il senatore Buccarella e come i resocontisti hanno riportato, bensì il Servizio sanitario della Camera dei deputati al quale ha presentato la fattura. Anche in questo caso c'è una persecuzione, perché non c'è un reato rilevabile in quell'azione penale: in questo caso, con discussione ampia e dottrinale sull'autodichia, dovrebbe essere la Camera dei deputati a presentare una querela per difendersi dal tentativo di truffa da parte del senatore.

Quindi, a questo punto, a mio avviso c'è un'evidente persecuzione e per questo motivo voterò contro la deliberazione.

COMPAGNA (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (CoR). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo voterà contro l'approvazione da parte dell'Assemblea di questa relazione, proprio per gli argomenti che in sede di replica ci ha fornito lo stesso senatore Buemi.

Il relatore, rinviando a una questione di carattere generale, direi istituzionale, ha detto che la successione dei tempi, ovvero la cronologia della vicenda è effettivamente impropria, non meno di quanto - glielo riassumo, se me lo consente, perché lui non c'era - il collega Milo aveva iniziato stamattina a dire con eleganza anglosassone citando, mi sembra, Kafka. Da parte di un garantista collaudato come il collega e, se me lo consente, amico Buemi l'Assemblea ha avuto testimonianza diretta di come in questo caso la Giunta, nel suo *plenum*, avrebbe potuto aiutare il relatore a segnalare, già in sede di relazione, questa discrepanza, sulla quale poi, focoso come si addice alla sua passione e alla sua professionalità forense, l'amico Falanga ha approfondito il suo discorso. Lasciamo stare la pur efficacissima evocazione erudita del senatore Falanga della metà degli anni Ottanta, quando Carlo Palermo fu indotto in errore dalla citazione impropria di un parlamentare in un atto che non riguardava quel parlamentare. L'argomento del collega Falanga che invece mi ha particolarmente convinto è stata l'appropriata citazione testuale - non evocazione - di una sentenza della Corte costituzionale nel merito di Parlamento, intercettazioni e richieste del pubblico ministero. A un focoso e preparato avvocato come il senatore Falanga non è sfuggito che la Corte costituzionale ha parlato di arbitrii del pubblico ministero che si possono talvolta originarsi.

Con la stima e l'attenzione con cui ho ascoltato - ma non condiviso - i suoi argomenti, domando dunque al collega Buccarella: ma allora, la preoccupazione di non consentire all'opinione pubblica di ritenere che nessun parlamentare si faccia scudo di queste occasioni, consente alla magistratura procedente di farsi essa scudo di un nostro voto diverso da quello del mio Gruppo per sanare la questione, davvero sgradevole, del suo modo e, soprattutto, come ha rilevato l'amico Buemi, dei suoi tempi nel procedere?

Ecco perché a me le considerazioni del senatore Buccarella non possono convincere, perché, come ha detto lui stesso con grande onestà intellettuale, il suo Gruppo - a prescindere, avrebbe detto il principe de Curtis - su questa materia vota sempre allo stesso modo. Può darsi, confesso che altrettanto a prescindere io voti diversamente.

Tuttavia, siccome il collega Falanga lo ha ricordato, ero presente in quest'Aula tra il 1992 e il 1994 e quando il collega Falanga ha chiesto che si segnalasse al Consiglio superiore della magistratura un comportamento, censurabile nei modi e nei tempi, secondo quel che ha detto il collega Buemi, nella procedura, ha chiesto una cosa che si è fatta molte volte e se il senatore Stefano non mi crede, oltre a guardare gli atti, può chiederle al suo predecessore, senatore Pellegrino.

A me la richiesta del senatore Falanga non è sembrata né impropria, né incestuosa, però mi sembra al momento prioritario un voto nello stesso senso di quello annunciato dal senatore Mario Ferrara dall'interno della Giunta. Questo non per criticare la relazione del collega Buemi, ma, anzi,

per renderci conto che la nostra procedura, grazie alla discussione e alla relazione, è riuscita a percepire un privilegio, da parte di chi ha sbagliato modi e tempi della procedura, che un voto come quello del senatore Buccarella consentirebbe, con la - nobile per lui, meno nobile per me - motivazione di non creare invece un privilegio per il senatore Milo, che questa mattina, con spirito anglosassone, non ha evocato il suo privilegio di parlamentare, ma ci ha semplicemente resi edotti di tempi che avevano offeso i suoi diritti di cittadino. *(Applausi del senatore D'Anna).*

PRESIDENTE. Comunico che è prevenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico quindi la votazione a scrutinio segreto della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Antonio Milo, deputato all'epoca dei fatti, con riferimento al documento IV, n. 12.

(Segue la votazione).

Prego i senatori Segretari di controllare se vi siano tessere abbandonate nei vari scranni e i colleghi di collaborare togliendo le tessere dall'alloggiamento ed indicando ai Segretari eventuali situazioni appartenenti a senatori non presenti in Aula da verificare. *(Il senatore Buccarella fa cenno di voler intervenire).* Senatore Buccarella, se intende segnalare eventuali situazioni di non corretto svolgimento del voto, la invito a rivolgersi ai senatori Segretari, che stanno facendo le dovute verifiche. Se invece chiede la parola per altri motivi, la prego di attendere la chiusura delle operazioni di voto dato che siamo già in fase di votazione.

La senatrice Petraglia si sta attivando, in qualità di Segretario d'Assemblea, per rimuovere una scheda che è rimasta al suo posto. Se i senatori prendono posto e stanno seduti, possiamo individuare meglio le tessere che sono rimaste al posto senza la presenza del senatore corrispondente.

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

STEFANO *(Misto-MovPugliaPiù)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO *(Misto-MovPugliaPiù)*. Signor Presidente, vorrei ribadire che non ho partecipato al voto e non lo farò anche in occasione delle prossime votazioni consimili.

PRESIDENTE. Ne abbiamo già preso atto precedentemente, senatore Stefano.

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 11) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del signor Silvio Berlusconi, parlamentare all'epoca dei fatti (ore 11,06)

Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del dottor Silvio Berlusconi, parlamentare all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (n. 2934/2014 RGNR - n. 6862/2014 RG GIP), trasmessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta, nella seduta del 26 aprile 2016, ha respinto a maggioranza la proposta del relatore Buemi di denegare l'autorizzazione per tutte le intercettazioni. A seguito di tale reiezione, secondo prassi consolidata, si è intesa conseguentemente accolta la proposta all'Assemblea di concedere l'autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni di tutte le conversazioni telefoniche del dottor Silvio Berlusconi oggetto della richiesta dell'autorità giudiziaria, ossia delle telefonate del: a) 12 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 478); b) 16 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 241); c) 20 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 863); d) 21 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 271); e) 15 maggio 2012 (identificata col "progressivo" 2220); f) 22 giugno 2012 (identificata col "progressivo" 3123); g) 9 luglio 2012 (identificata col "progressivo" 3999); h) 31 luglio 2012 (identificata col "progressivo" 5704); i) 1° agosto 2012 (identificata col "progressivo" 5752); l) 27 agosto 2012 (identificata col "progressivo" 921); m) 27 agosto 2012 (identificata col "progressivo" 922).

Chiedo al relatore, senatore Stefano, se intende intervenire.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto anche in questo caso alla relazione scritta depositata all'Aula, non senza però aver fatto sinteticamente qualche richiamo all'oggetto della richiesta sulla quale oggi l'Assemblea è chiamata ad esprimersi.

La richiesta, come lei ha ben specificato, ha per oggetto undici conversazioni telefoniche captate tra il 12 aprile 2012 e il 27 agosto 2012, nell'ambito di un procedimento penale a carico di altri soggetti per il reato di truffa aggravata ai danni di ente pubblico e reati ambientali. Tra le suddette conversazioni, nove sono state intercettate su utenze in uso a Barbara Guerra e due sono state tratte da un'utenza in uso a Iris Berardi.

Il gip ha riferito che, nell'ambito del procedimento n. 27883/11, nel quale non risultava indagato Silvio Berlusconi, sono state disposte intercettazioni telefoniche che hanno individuato, tra gli interlocutori più assidui dell'indagato di quel procedimento, anche tale Magnano Francesco Calogero, il quale aveva, tra le altre, numerose conversazioni telefoniche con Barbara Guerra e Iris Berardi, soggetti noti frequentatrici delle feste ad Arcore per il loro coinvolgimento nei processi a carico di Silvio Berlusconi, Emilio Fede, Nicole Minetti e Dario Mora.

Il gip ha rilevato che, dal tenore delle telefonate, emergeva come il Magnano fosse impegnato in ricerche di immobili da destinare alle suddette Barbara Guerra e Iris Berardi. Il ruolo di testimoni di queste ultime e la figura del Magnano quale uomo di fiducia di Berlusconi ha imposto un approfondimento dell'oggetto delle telefonate, al fine di accertare se la contestualità delle trattative immobiliari potesse essere messa in relazione ai processi citati a carico di Silvio Berlusconi, quali fossero le finalità o se vi fossero finalità corruttive.

Il giudice per le indagini preliminari ha sottolineato che non è stata avvertita dall'autorità giudiziaria la necessità-opportunità di avanzare una richiesta di autorizzazione preventiva alle intercettazioni dirette sulle utenze in uso al Presidente del Consiglio, giacché l'atto di indagine non era diretto ad accedere nella sfera delle comunicazioni dello stesso, ma ad entrare nella sfera di comunicazione delle intercettate e testimoni nel processo in corso a carico di Berlusconi più altri.

Ad ulteriore conferma dell'accidentalità delle comunicazioni, è stato rilevato che la maggior parte dei tentativi delle ragazze di contattare Berlusconi andavano "a vuoto" e che, nell'arco di quegli otto mesi, a fronte di quasi 400 tentativi di contatto, le indagate Guerra e Berardi sono riuscite ad interloquire con l'allora parlamentare solo 29 volte.

Sotto il profilo della rilevanza, il giudice per le indagini preliminari ha riferito che delle poche conversazioni ottenute dalle due donne, la maggior parte è apparsa del tutto irrilevante, esulando l'oggetto delle stesse dai fatti oggetto di indagine; altre sono apparse rilevanti a seguito della riapertura delle indagini conseguente alla trasmissione degli atti alla procura da parte del tribunale di Milano all'esito del giudizio. In particolar modo - osserva il giudice per le indagini preliminari - è emerso come tra l'aprile e l'agosto 2012, nel pieno svolgimento dell'istruttoria dibattimentale relativa ai processi sopra indicati - siano state intercettate alcune telefonate nel corso delle quali, alle pressanti richieste da parte delle ragazze di adempimento degli obblighi di dazione di quanto promesso, Silvio Berlusconi subordinava le dazioni concordate all'atteggiamento processuale che avrebbero tenuto le due testimoni indagate, all'epoca costituite parti civili nei suoi confronti.

Il senatore Buemi, subentrato relatore in Giunta ad una prima proposta negata per l'autorizzazione parziale delle captazioni, ha proposto di rigettare la richiesta dell'autorità giudiziaria per tutte le 11 telefonate captate sulle due utenze della Berardi e della Guerra, in quanto sin dall'inizio la reale direzione delle indagini sarebbe stata nel senso di captare comunicazioni telefoniche del senatore Berlusconi e non si sarebbe quindi trattato di intercettazioni accidentali o fortuite.

A fronte della proposta del relatore Buemi, la Giunta, nella seduta del 26 aprile 2016, si è espressa in senso contrario a maggioranza, respingendo quindi la proposta di denegare l'autorizzazione per tutte le intercettazioni. A seguito di tale reiezione, come lei, Presidente, ben ha specificato in apertura, secondo prassi consolidata, si è intesa conseguentemente accolta la proposta all'Assemblea di concedere l'autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni di tutte le conversazioni telefoniche del dottor Silvio Berlusconi oggetto della richiesta dell'autorità giudiziaria.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per invitarla a porre rimedio a un peccato originale, quello per il quale non tutti i Gruppi sono presenti nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. È kafkiano che mentre in Aula, nella votazione precedente, ci sono stati 140 voti a favore, 115 contrari e 7 astenuti, abbiamo visto che la Giunta aveva deciso all'unanimità, il che dimostra che al suo interno manca un equilibrio e c'è una componente predominante di furia giustizialista. Noi le chiediamo ufficialmente di riequilibrarla, perché è suo dovere fare in modo che tutti i Gruppi siano presenti in quella Giunta, così come tutti i Gruppi devono essere presenti nella Giunta per il Regolamento e nell'Ufficio di Presidenza. Non so come vorrà procedere, ma questo peccato originale ha bisogno di un battesimo affinché la Giunta sia ricondotta all'equilibrio, come la stessa Assemblea, con il voto di prima, le ha chiesto. Non si può venire in quest'Aula e sentire che sono state prese all'unanimità delle decisioni quando sono due o tre i Gruppi che mancano in quella sede.

Noi non saremmo stati assenti e avremmo potuto fare capire a chi in Assemblea dice che ci sono state forzature temporali e che la magistratura ha esagerato, che era nostro compito rigettare fin dall'origine, perché poi in Aula, a causa del chiacchiericcio, i colleghi non sono attenti.

Peraltro, crediamo, e glielo chiedo come Capogruppo, che gli interventi del senatore Milo e del senatore Falanga vadano inviati al CSM per i provvedimenti disciplinari che riterrà necessario intraprendere su chi ha commesso le forzature e le illegalità che abbiamo ascoltato in quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Barani, prendo atto che il suo intervento era sull'ordine dei lavori e non sulla discussione e le ricordo che l'articolo 19 del nostro Regolamento prescrive che «La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è composta di ventitré senatori ed è presieduta da un senatore che la Giunta elegge fra i propri membri», che «I senatori nominati dal Presidente del Senato a comporre la Giunta non possono rifiutare la nomina, né dare le dimissioni». Abbiamo il cosiddetto e ormai famoso caso Caliendo che mi pare sia emblematico del rispetto di queste norme regolamentari. Pertanto, poiché l'adeguamento alle mutazioni della composizione dei vari Gruppi parlamentari che si sono succedute nell'ambito di questa legislatura purtroppo non è previsto dal Regolamento, non è consentito modi-

ficare la composizione della Giunta. La ringrazio comunque per averci ricordato questa circostanza.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei un attimo di attenzione perché stiamo procedendo in base all'articolo 68 della Costituzione e questa vicenda ha una particolarità che la rende diversa da tutte le altre. Noi qui stiamo discutendo, signor Presidente, lei me lo insegna, di intercettazioni indirette, non di intercettazioni occasionali, come abbiamo sempre fatto. Perché indirette? Perché sin dall'inizio dell'attività di captazione il pubblico ministero era consapevole non solo del coinvolgimento del presidente Berlusconi, ma essenzialmente della finalità di captare il presidente Berlusconi intercettando i soggetti che vengono indicati. Non lo dico io, signor Presidente, perché il presidente Stefano nel dire che il tutto nasce da un processo per truffa a carico di terze persone, forse avrebbe dovuto ricordare che - leggo il provvedimento di iscrizione fatto dal pubblico ministero - Guerra Barbara viene chiamata come Cristina Battaglia, Magnano Francesco come Buongusto Alfredo, Berardi Iris come Lo Presti Rosa, ossia con nomi di fantasia (e, grazie forse a una condivisione nel nuovo processo penale, mi auguro che questa abitudine o prassi venga eliminata), tutti incriminati - cosa che non ho mai visto e nemmeno lei, signor Presidente - per il seguente titolo di reato: 319-ter, commesso in Milano in epoca antecedente e prossima al 20 marzo 2012. Il vero reato contestato è quindi corruzione in atti giudiziari, assente il corruttore, mentre vengono riportati i reati di cui agli articoli 110 e 640-bis del codice penale, commessi l'anno precedente, il 24 giugno 2011. Di fronte, quindi, abbiamo già elementi per dire che si fa tutto questo, secondo quanto scrive il pubblico ministero, per inderogabili ragioni di riservatezza connessa alla notorietà delle persone indagate. Vi rendete conto che le persone indagate che ho appena citato non avevano, all'epoca, alcuna notorietà e che l'unica persona nota era Silvio Berlusconi che non veniva né indicato, né citato?

In seguito, avviene che queste indagini e intercettazioni durano per oltre nove mesi, e nonostante i provvedimenti di proroga, come lei mi insegna, decorsi i sei mesi non sono stati mai avvisati. Non voglio, però, sottolineare qui l'inutilizzabilità, l'erroneità e la illiceità degli atti compiuti quando era scaduto il tempo per le indagini. Su questo non voglio entrare, perché voglio che il Senato affermi un principio, dato che a tutti noi può capitare una intercettazione indiretta.

Ebbene, dopo nove mesi, il pubblico ministero chiede l'archiviazione di quella indagine con riferimento alle conversazioni intercorse tra le due donne e il loro difensore e tra Battaglia e il Nascente. E chi è il Nascente? Sin dal momento in cui le persone indagate vengono indicate con nomi di fantasia, viene attribuito a Silvio Berlusconi il nome di fantasia di Andrea Nascente. Non so per quale motivo, forse perché era un occasionale interlocutore. Il pubblico ministero afferma nella richiesta di archiviazione che il contenuto di tali conversazioni è del tutto inutilizzabile. Nel primo caso, quando riguarda le conversazioni tra gli altri, e nel secondo è di dubbia -

non poteva dire altro, Presidente - utilizzabilità vista la carica istituzionale del Nascente e le problematiche connesse alla valutazione dell'occasionalità o no delle conversazioni telefoniche intrattenute tra le due donne. Quindi non solo si pone il problema dell'intercettazione indiretta, ma anche il fatto che, a meno che non fossero intercettazioni occasionali, non si possono utilizzare e il gup ne dispone l'archiviazione. Dopo di che vengono riaperte le indagini al fine di utilizzare quelle stesse intercettazioni.

Signor Presidente, mai come in questo caso mi appello alla sua tradizione di giurista. Come può vedere, è stata richiamata una prassi consolidata che contraddice non solo il diritto, ma contraddice la Costituzione. Nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il presidente Stefano, nel fare da relatore, ha ritenuto che fossero utilizzabili e autorizzabili solo cinque intercettazioni, ossia le prime due dei due gruppi riferiti alla Guerra e la prima riferita alla Berardi. Il Partito Democratico, in particolare il Capogruppo, senatore Cucca, ha correttamente posto la questione, che credo ciascuno, compresi il Presidente della Commissione ed il Capogruppo del Partito Democratico, abbia coscientemente valutato, dato che siamo chiamati ad applicare l'articolo 68 della Costituzione, che vi fosse consapevolezza per tutte le intercettazioni successive alle prime due, anzi successive alla prima per ciascun Gruppo: il senatore Cucca ha quindi invitato il Presidente relatore a modificare la proposta, autorizzando l'utilizzo solo delle prime tre intercettazioni. Tutti gli altri Gruppi sono contrari a tale proposta, ma solo il Movimento 5 Stelle è contrario per la ragione che vanno autorizzate tutte.

Viene nominato un nuovo relatore, il quale richiede, a mio avviso correttamente, che non debba essere autorizzata alcuna intercettazione per le ragioni che ho appena detto. Questa proposta viene bocciata e mi si dice che il documento va in Aula con la proposta di autorizzazione di tutte, secondo prassi. Lei si rende conto? Solo piccola minoranza della Giunta, tre persone, era convinta della possibilità di autorizzare tutto, mentre tutti gli altri erano contrari. A questo punto, allora, non vi faccio una proposta alternativa, decidete voi, abbiate la coerenza dei comportamenti: decidete se autorizzarne tre, cinque, dieci o undici. Per me valgono i principi costituzionali.

Abbiamo già visto un assurdo, cioè l'iscrizione nel registro degli indagati con un nome di fantasia di alcuni e per altri, nonostante si trattasse di un reato a concorso necessario, la mancata iscrizione del corruttore. Signor Presidente, le chiedo: l'articolo 335 del codice di procedura penale ha sostituito la comunicazione giudiziaria e l'avviso di garanzia? Com'è possibile? Credo, anzi sono convinto che i senatori Cucca e Stefano abbiano ponderato e volutamente considerato che solo tre delle intercettazioni potevano essere utilizzate secondo una loro visione, dimenticando quello che aveva fatto il pubblico ministero e la consapevolezza iniziale di dove si voleva arrivare.

Mi domando allora se oggi dobbiamo sottostare a una prassi o formulare quella stessa indicazione in quest'Aula. Per quanto mi riguarda, non parlo a nome del Gruppo di Forza Italia, ma quale componente della Giunta, si tratta di affermare principi di diritto, signor Presidente, che possano far vantare a quest'Assemblea di applicare, secondo le regole, l'articolo 68 della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, come il presidente Stefano e lei stesso avete riferito, sono stato relatore su parte di questa questione ma intervengo come membro della Giunta e voglio esprimere le più grandi perplessità.

Ci sono più questioni su cui dobbiamo decidere: la prima è relativa alla nostra competenza, signor Presidente, perché all'epoca dei fatti il dottor Berlusconi era appartenente ad altra Assemblea parlamentare: era membro della Camera dei deputati.

Il dottor Berlusconi, nel momento in cui viene chiesta l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni, non è più deputato, ma non è neanche senatore di questo Parlamento e quindi credo si dovesse far riferimento alla sua condizione all'epoca dei fatti e non a una condizione successiva che oggi, per il procedimento di decadenza che è stato pronunciato negli anni scorsi, non lo rende più partecipe di questa Assemblea. Credo che sul punto dovremo essere piuttosto rigorosi.

La questione dell'appartenenza precedente di membri delle due Camere, giocata, a seconda delle convenienze, su una o sull'altra Assemblea, non mi ha mai visto d'accordo alla Camera dei deputati quando ero membro di quella Giunta e non mi vede d'accordo oggi. A mio avviso, non ci sono assolutamente gli elementi giuridici per pronunciarsi su questo punto.

Un'altra questione è quella relativa all'attività della magistratura. Mentre nel caso precedente i colleghi hanno visto la mia difficoltà ad assumere un atteggiamento contrario, pur con un invito ad una riflessione, in questo caso sono dichiaratamente contrario a questo tipo di attività, che ha visto, in primo luogo, iscrivere il parlamentare - di cui c'è la consapevolezza - nel registro degli indagati sotto un nome di fantasia, e poi - cosa più grave - procedere per un reato inesistente, ma semplicemente con richiamo alla fattispecie di reato per accentuare la copertura e per giustificare le intercettazioni.

Ribadisco che sono convinto che lo Stato debba procedere, attraverso l'operato della magistratura, nell'azione più rigorosa per contrastare le azioni criminali di chicchessia, ma che non possa farlo utilizzando metodi limite rispetto al nostro ordinamento vigente, sia quello costituzionale sia quello subordinato. Questo è il punto: può essere anche il Padreterno o un povero, singolo parlamentare, come il sottoscritto, ma le leggi devono essere uguali per tutti e non ci può essere differenza. Io dico uguali per tutti, anche per quelli che invocano la ghigliottina per altri e la salvezza per se stessi.

Ciò detto (che non ha attinenza con la questione in esame) voglio sottolineare ancora una volta, signor Presidente, l'azione portata avanti dalla magistratura in questo caso, con l'iscrizione nel registro degli indagati per un reato per cui non si procedeva, sotto nomi di fantasia dei soggetti indagati con la motivazione che gli stessi soggetti, avendo una certa notorietà, potevano indurre ad attività di carattere mediatico controproducenti. Da qui, il nome di fantasia (che adesso non ricordo neanche, ma che è agli atti).

Credo che il merito delle intercettazioni debba avere altro tipo di giudizio, ma che l'utilizzo delle stesse non possa avvenire eludendo i princi-

pi di garanzia che devono essere un baluardo sempre, e non solo quando fa comodo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, vorrei dare lettura di quanto scritto nella relazione, e cioè della casualità - su cui i colleghi devono votare - di questa captazione di telefonate.

Sono certamente casuali perché, nel periodo di intercettazione - dal marzo al novembre 2012 - le utenze di Barbara Guerra hanno registrato complessivamente 12.986 contatti, mentre le utenze in uso a Iris Berardi 9.928 contatti. Più precisamente, i contatti registrati tra le utenze di Barbara Guerra e Silvio Berlusconi sono 361, cioè 361 volte Barbara Guerra ha cercato di parlare con Berlusconi (chiamate vocali, sms e tentativi di chiamata), e soltanto in una trentina di circostanze la Guerra ha parlato effettivamente con Berlusconi.

Per ciò che concerne la Berardi, solo un'utenza a questa in uso ha avuto 39 contatti telefonici con le utenze in uso a Silvio Berlusconi, e solo in due circostanze la stessa ha effettivamente parlato con quest'ultimo. Quindi, è evidente, colleghi, che voterete per utilizzare le intercettazioni, che le quasi 22.000 telefonate intercettate sono state casualmente indirizzate a intercettare Berlusconi, che non c'entrava assolutamente niente, se non fosse che gli stessi magistrati non hanno mai negato di conoscere il legame esistente tra le intercettate e Berlusconi, perché - scrive il gip - si dispone l'iscrizione di Barbara Guerra e Iris Berardi con nomi di fantasia, al fine di evitare fughe di notizie, e lo stesso Berlusconi è iscritto col nome di Nascen-

te. Quindi siamo in una circostanza in cui gli stessi magistrati dicono di aver violato palesemente, platealmente, tutte le regole che sono costituzionalmente scritte per garantire che un parlamentare non possa essere intercettato, se non casualmente. Se voi volete aderire alla barzelletta - perché di ciò si tratta - per cui su circa 20.000 telefonate intercettate e su centinaia, centinaia e centinaia di telefonate indirizzate a Berlusconi per cercare di parlare con lui, quelle captate siano state captate casualmente, allora significa che quest'Assemblea (se tale proposta verrà approvata) e chi la voterà sono capaci di tutto. Intendo cioè dire che non per ragioni di giustizia, ma di schieramento, di accanimento o di odio - chiamatelo come volete - si cancella la realtà dei fatti e - scusate - si fa anche prendere platealmente in giro rispetto a elementi scritti nero su bianco che rimarranno comunque.

Io, infatti, non parlo nella speranza dei colleghi (anche se la speranza è l'ultima a morire), ma perché ciò rimanga nella storia e nella cronaca di un Parlamento. Infatti, leggendo le infamie che i Parlamenti hanno compiuto nel corso della storia, auspico che rimarrà traccia del fatto che tale infamia non è stata casuale, perché i colleghi sapevano benissimo (è scritto nero su bianco) che chi votava per questa utilizzazione lo faceva stracciando la Costituzione, le regole e avallando un abuso grande come una casa da parte degli inquirenti che hanno indagato e intercettato queste utenze chiaramente

per intercettare Berlusconi, sapendolo benissimo, quindi violando leggi e Costituzione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Poiché il relatore non intende intervenire in sede di replica, passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

BUCCARELLA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (M5S). Signor Presidente, io credo che noi e i cittadini che leggeranno gli esiti di queste decisioni oggi abbiamo un diritto da tutelare, quello alla verità. Abbiamo cioè diritto di sapere semplicemente se colui che è stato il nostro Presidente del Consiglio si è reso o no responsabile di un reato particolarmente grave, che è quello di corruzione in atti giudiziari. Se quest'assunto è contestabile, allora invito i colleghi che già hanno espresso posizioni negative sulla concessione dell'autorizzazione all'utilizzo di queste intercettazioni telefoniche a rendere esplicito questo intendimento e possibilmente a motivarlo. Questo è l'unico interesse, cioè quello a una verità che sarà processuale, una verità nella quale l'imputato - come chiunque altro - avrà tutti i diritti e i mezzi (che certamente non mancano) per potersi difendere. Quello che io immagino e che forse non tutti noi, ma la gran parte di noi in quest'Aula vogliono sapere è semplicemente questo. Ai fini di ottenere risposta a questa domanda, per la sua rilevanza culturale, politica, sociologica e probabilmente storica, la nostra decisione non potrà che essere quella della concessione dell'utilizzo delle intercettazioni telefoniche.

Inoltre, con riferimento alla circostanza più volte richiamata dell'utilizzo di pseudonimi o di nomi di fantasia per le persone sotto indagine, mi dispiace contraddire il senatore Caliendo quando parlava della data del 2011 come di un periodo in cui la Berardi e l'altra indagata fossero sconosciute ai più. Se con il vostro *tablet* scrivete soltanto due parole come «2011» e «olgettine», troverete facilmente articoli di cronaca che già portavano all'attenzione dell'opinione pubblica i nominativi delle frequentazioni dell'ex Presidente del Consiglio, tra cui anche quelle relative alle intercettazioni in parola. Evidentemente, quindi, l'utilizzo di pseudonimi o di nomi di fantasia disposto dalla magistratura inquirente era chiaramente volto, già nel 2011, alla tutela della *privacy*, quella *privacy* tante volte invocata perché presuntivamente lesa dal contenuto di intercettazioni o di altri atti d'indagine che legittimamente sono resi pubblici; quindi non è vero.

Alla domanda se vogliamo conoscere quella che sarà la verità processuale, la nostra risposta è: sì. Noi vogliamo sapere se l'ex presidente del Consiglio Berlusconi ha corrotto dei testimoni con dazioni di denaro o di beni immobili, se ha influenzato le loro testimonianze, se ha convinto persone a revocare la costituzione di parte civile in procedimenti penali in cui

le stesse erano indicate come parti offese oppure no. Solo questa è la cosa su cui i cittadini italiani hanno diritto ad avere una risposta.

Oltre alle motivazioni che ho già sinteticamente esplicitato nell'altro intervento, sempre relativo all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche, vi è una posizione politica chiara e coerente del Movimento 5 Stelle - che piaccia o no - per la quale, proprio per il principio di uguaglianza e proprio perché delle prerogative parlamentari non ci si faccia scudo in maniera subdola, noi diciamo che si tratta di misure che non dovrebbero più sussistere e che purtroppo, invece, tra l'altro, vediamo confermate nella nuova struttura del "paraSenato" previsto dalle cosiddette riforme costituzionali. Ricordiamo infatti che i consiglieri regionali e i sindaci potranno godere dei medesimi (li voglio chiamare ancora così) privilegi di cui ancora oggi in questa sede qualcuno si vuol fare scudo per far sì che non si possa avere una verità processuale.

Pertanto, in maniera convinta, determinata, rivolgendomi ai colleghi che, magari, con il voto segreto, si riterranno liberi di votare secondo coscienza, potendo anche sfuggire alle indicazioni di partito, dichiaro il voto favorevole del Movimento 5 Stelle, al contempo invitando ad una chiamata di coscienza tutti i colleghi dell'Assemblea, affinché la domanda cui ho fatto riferimento possa avere una risposta chiara. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, non era iscritto.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, io voglio rispondere al senatore Buccarella che esprime una questione di principio.

AIROLA (*M5S*). Ma si risponde così?

PRESIDENTE. Siamo nella fase delle dichiarazioni di voto.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Perfetto.

Ricordo che il senatore Berlusconi è stato espulso da quest'Assemblea in base a una sentenza rispetto alla quale, nel merito, tutte le sentenze precedenti e tutte quelle successive hanno assolto gli imputati per gli stessi fatti. È un *unicum* nella giurisprudenza italiana e gli è costato l'espulsione dal Senato. Ricordo che il senatore Berlusconi è stato assolto per i fatti per i quali era finito sotto processo, con sentenza definitiva, e queste intercettazioni sono il seguito di un processo nel quale Silvio Berlusconi è stato assolto. Ricordo che, nelle centinaia di tentativi delle ragazze di chiamare Berlusconi, egli - volete dire candidamente, ingenuamente - stava parlando del procedimento civile, non di quello sulla corruzione.

Rilevo che l'ex Presidente del Consiglio ancora una volta finisce nel tritacarne giudiziario e probabilmente questa vicenda finirà come le altre, con un'assoluzione. Naturalmente, però, c'è un *vulnus* che viene rivolto a un personaggio comunque importante della storia italiana, del passato e anche del futuro (e io non faccio parte del suo partito, quindi non ho alcun interesse di partito a dire questo): questo avviene attraverso atteggiamenti che, nel merito, risultano chiaramente persecutori.

L'opinione pubblica non è fatta solo da persone che non ragionano, ma anche da persone che vorrebbero capire i motivi per i quali si parte dalle famose cene eleganti e si finisce dentro a una sequela di avvenimenti che per anni tengono sulla graticola un personaggio politico, arrivando perfino a violare palesemente la legge per continuare questo tipo di persecuzione. Va bene, è stato eliminato, il Governo è caduto, è stato emarginato, è stato espulso dal Senato; ma perché questo accanimento attraverso la violazione della legge? Questo chiedo, signor Presidente, ai colleghi del Movimento 5 Stelle. Infatti, quando si supera il limite della ragionevolezza, è chiaro che la gente capisce che non siamo più alla ricerca di giustizia. Siamo alla ricerca di vendette che vengono giocate contro un personaggio che avrà i suoi limiti, che avrà commesso i suoi errori, ma che continua ad essere esposto a situazioni come queste che diventano irragionevoli e vanno al di là del limite, soprattutto quando prendono in giro chi deve giudicare.

Il magistrato aggiunge che, ad ulteriore conferma dell'accidentalità delle comunicazioni, è stato rilevato che a fronte di quasi 400 tentativi da parte delle ragazze di contattare Berlusconi solo 29 volte hanno avuto successo. Parliamo di 400 tentativi; e ci vogliono convincere che l'intercettazione di 29 chiamate su 400 nelle quali Berlusconi ha risposto sia stata un fatto accidentale. I magistrati hanno detto: casualmente queste ragazze parlavano con Berlusconi. Non so se vi rendete conto delle motivazioni che spingono a continuare questo tipo di persecuzione.

Voterò contro la proposta della Giunta, ricordando anche che c'era un'ampia maggioranza in Giunta che si era pronunciata per utilizzare solo cinque di queste intercettazioni e non tutte.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico quindi la votazione a scrutinio segreto della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni di tutte le conversazioni telefoniche del dottor Silvio Berlusconi, parlamentare all'epoca dei fatti, oggetto della richiesta dell'autorità giudiziaria, ossia delle telefonate del: a) 12 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 478); b) 16 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 241); c) 20 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 863); d)

21 aprile 2012 (identificata col "progressivo" 271); e) 15 maggio 2012 (identificata col "progressivo" 2220); f) 22 giugno 2012 (identificata col "progressivo" 3123); g) 9 luglio 2012 (identificata col "progressivo" 3999); h) 31 luglio 2012 (identificata col "progressivo" 5704); i) 1° agosto 2012 (identificata col "progressivo" 5752); l) 27 agosto 2012 (identificata col "progressivo" 921); m) 27 agosto 2012 (identificata col "progressivo" 922).

Prego i senatori Segretari di controllare le postazioni per vedere se ci sono schede abbandonate. Non ce ne sono.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)). (Coro dal Gruppo M5S «Bravi!» all'indirizzo del Gruppo PD. Commenti dal Gruppo PD).*

AIROLA (M5S). Fate schifo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,48, è ripresa alle ore 11,57).

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 3) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Stefano Esposito (ore 11,57)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Stefano Esposito, pendente dinanzi al tribunale di Roma».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto, per il quale è in corso presso il tribunale di Roma un procedimento civile a carico del senatore Stefano Esposito, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e che, pertanto, vige nel caso di specie la garanzia costituzionale di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Ferrara Mario, se intende intervenire.

FERRARA Mario, *relatore*. Signor Presidente, l'essere relatore mi impone, più di altre volte, di essere chiaro, non soltanto per dovere nei confronti dei colleghi, ma per interesse in questo caso legittimo, diretto e personale...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Ferrara. Il senatore Consiglio forse ha un malore; abbiamo chiamato il medico.

Sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,59, è ripresa alle ore 12).

La seduta è ripresa.

Mi scusi, senatore Mario Ferrara, per averla interrotta, ma le circostanze mi hanno indotto a farlo. Il senatore Consiglio è andato a farsi controllare. Proseguo pure il suo intervento.

FERRARA Mario, *relatore*. Signor Presidente, mi impongo di essere chiaro anche perché spesso accade che i documenti sui quali poi votiamo, nella *querelle* che intercorre tra le parti, tra l'attore e il convenuto, tra i querelanti e il querelato siano poi sottoposti al giudizio della Corte costituzionale.

Specificatamente, in questo caso, oltre al documento che si troverà in allegato al resoconto della seduta, parti di quel documento sono spiegate in modo da essere verbalizzate nel corpo centrale dei documenti attinenti alla seduta odierna e dunque sono allegati al verbale di seduta.

Il senatore Stefano Esposito, secondo gli attori, quando divenne assessore della Giunta di Roma Capitale nel luglio del 2015... *(Brusio)*.

Senatore D'Anna, lo facciamo in due questo intervento o lo fa soltanto lei? Come dicevo, quando divenne assessore della Giunta di Roma Capitale nel luglio del 2015, sin dal suo insediamento egli espresse dissensi e perplessità circa la gestione dell'ATAC, l'azienda dei trasporti di Roma Capitale.

Secondo i querelanti, a fine luglio, in occasione della sospensione di un autista della società, sanzionato per avere pubblicato su Internet un video di denuncia delle cause di mal funzionamento del servizio, il senatore Stefano Esposito dichiarò che la responsabilità dell'accaduto era tutta in capo ai vertici dell'ATAC, per i quali si ha un problema di dirigenti.

Questa è la prima delle dichiarazioni alla quale i querelanti fanno riferimento. A questa se ne aggiungono tante altre, alcune rese per iscritto, altre ai microfoni di alcune radio, tra le quali Radio Roma Capitale e anche all'interno di un approfondimento di Sky Tg24.

Per sintesi tralascio i fatti, perché penso che questa relazione possa dare un'idea dell'accaduto e puntualizzo quanto segue. In Giunta abbiamo seguito, differentemente da altre volte, nel corso di questa legislatura, due percorsi motivatori. Uno lo abbiamo condotto alla luce dei criteri enucleati dalla giurisprudenza parlamentare. Questo criterio, secondo me, era già di per se stesso sufficiente ed è quello di cui mi sono fatto carico di argomentare in modo preparatorio e conclusivo rispetto al corpo di tutta la discussione.

L'altro percorso, quello elaborato secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, da parte mia non è condiviso probabilmente nella premessa, perché nella sostanza è stato approvato il dispositivo finale. La Giunta ha cioè deliberato di proporre all'Assemblea la decisione per cui le opinioni espresse dal senatore Stefano Esposito sono opinioni e, quindi, non

possono essere sottoposte a un procedimento civile. Su questa parte, però, io vorrei soffermarmi brevemente.

Quello di cui noi ogni volta trattiamo in occasione delle autorizzazioni è il dover decidere, a seguito di una dottrina che si è formata all'interno delle decisioni della Corte costituzionale, la quale a sua volta fa riferimento a precedenti decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, se le frasi dette dal parlamentare siano riconducibili ai criteri di libertà da parte di un parlamentare o se esse, invece, facendosi il parlamentare scudo delle sue prerogative, siano delle offese personali e quindi la difesa in garanzia prevista dalla Costituzione non possa essere richiamata.

In particolare, la Camera dei deputati, nel 2009, a conclusione di una lunga discussione sui criteri, evidenziò e si espresse nell'intenzione che fossero confrontate due esigenze: da un lato, quella di assecondare la naturale predisposizione della politica e dei suoi esponenti parlamentari a fruire nel modo più libero e pieno della scena politica (il significato è questo); dall'altro, quella per cui questa prerogativa non può essere utilizzata per farsi scudo di un'attività interpersonale che si nasconde dietro l'attività parlamentare ma che invece non riguarda l'attività parlamentare propria.

Un esempio molto suggestivo è riportato dalla relazione che mi accingo a leggere, come mi hanno aiutato a fare gli Uffici, affinché rimanga agli atti in modo più preciso rispetto a quanto avverrebbe con una semplice esposizione formale. «L'unico limite sussistente rispetto all'applicabilità della prerogativa di insindacabilità attiene alle opinioni espresse dal parlamentare in un ambito non politico ma personale e, in quanto tale, non riconducibile in alcun modo all'esercizio delle funzioni inerenti il mandato». Un esempio banale: «Si pensi a titolo meramente esemplificativo al caso in cui un parlamentare offenda un vicino di casa per una lite condominiale, evidentemente in un ambito non ricollegabile affatto all'esercizio del mandato parlamentare - e quindi debba essere - assoggettato alla disciplina penalistica comune».

La Corte, in rilievo a questo principio, ha indicato, in un modo forse troppo meccanico, alcuni percorsi, e cioè: l'operato deve essere riconducibile a qualcosa che abbia un significato politico; e in questo senso, visto il mandato parlamentare, deve essere riconducibile a un'attività parlamentare espressamente esplicita: quindi interventi tenuti in Aula, in Commissione, atti sindacali.

Da parte nostra si rileva come tante volte questo deliberato dalla Corte Costituzionale venga considerato in un modo troppo meccanico, ragione per cui il parlamentare che in occasione di un consesso politico abbia a dire qualcosa di politicamente forte, quasi dovrebbe recarsi, anche in procinto di un periodo feriale, in Parlamento e riprendere quanto detto in Aula oppure presentare un'interrogazione. Questo significa voler ridurre l'ambito della tutela dei diritti dell'uomo (a cui la Corte fa riferimento viste le decisioni prese in sede di Corte europea dei diritti dell'uomo), che deve essere sì riproposta in Assemblea, ma alla luce delle premesse del diritto parlamentare al quale mi sono riferito precedentemente.

Ora, in questo caso, a difesa del senatore Stefano Esposito, si ha specificatamente un'attività in tal senso da parte del senatore stesso. Il senatore

Matteoli ci ha comunicato che nel Consiglio di Presidenza della Commissione, il senatore Stefano Esposito si era più volte espresso: aveva chiesto che i vertici fossero chiamati in Commissione, aveva dato ampio rilievo al suo convincimento e alla sua attività che era addirittura antecedente all'assunzione della carica di assessore al Comune di Roma. Alcuni componenti della Commissione hanno rilevato che tale attività venne comunicata alla Giunta dal presidente Matteoli e che non c'è un resoconto. È facile a questo punto eccepire che anche nelle riunioni di Commissione, in gran parte dei casi, non c'è un resoconto stenografico ma solo un resoconto sommario e, d'altro verso, scriviamo specificatamente nella relazione che, al contrario, se il senatore Stefano Esposito venisse querelato per frasi dette in Consiglio di Presidenza, se questo non potesse essere testimoniato con la relativa documentazione da parte del Presidente, non si potrebbe avere la garanzia *ex articolo 68* dell'attività del parlamentare. Dunque i documenti versati agli atti della Commissione e presi in considerazione per costruire il processo decisionale ci fanno fortemente confermare la decisione di deliberare che non si possa procedere nei confronti del senatore Stefano Esposito, perché egli ha espresso le opinioni di cui al corpo del procedimento nei suoi confronti nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, mi è capitato di presiedere per due anni e mezzo la Giunta per le autorizzazioni della Camera dei deputati e, in tale occasione, anche se la maggioranza era di Centro Sinistra e il Governo era quello di Prodi, stilammo all'unanimità un documento che costituisse il parametro da utilizzare in tutti i casi per stabilire quando le dichiarazioni fossero o non fossero insindacabili. Mi sono sempre rifatto a quel documento anche perché, nella mia esperienza, la Giunta ha sempre seguito quelle indicazioni. Noi dobbiamo infatti fissare un parametro che vale per tutti, che valga quindi per il caso Stefano Esposito e per il caso Giarrusso. Il parametro era: se le dichiarazioni vengono rilasciate in Aula, in Commissione o in atti di sindacato ispettivo, non vi è dubbio che non siano sindacabili. Sono insindacabili anche perché, com'è noto, se si travalicano le competenze parlamentari parlando in Assemblea, il Presidente effettua un richiamo e se in un'interrogazione si utilizzano frasi caluniose, il Presidente non la ammette. Comunque è evidente che le cose che vengono dette in Assemblea, in Commissione e negli atti di sindacato ispettivo siano insindacabili.

Inoltre bisogna aggiungere che oggi il Parlamento è affiancato da altri "Parlamenti": le trasmissioni televisive come quella di Vespa, i comizi, le attività dei *talk show*. È evidente che in quella sede se un parlamentare, magari trattando di avvenimenti di grande attualità come quelli accaduti in questi giorni e magari di venerdì, di sabato o di domenica, esprime giudizi politici non può essere chiamato a risponderne - se si tratta effettivamente di giudizi politici - perché l'attività che svolge è strettamente collegata all'attività che avrebbe svolto in Parlamento se fosse stato aperto in quella occa-

sione. Quindi, contrariamente a quanto dice la Corte Costituzionale, abbiamo sostenuto che se il parlamentare interviene su un fatto politico ed esprime un giudizio, il fatto che non l'abbia espresso strettamente nell'Aula parlamentare non fa diventare sindacabili le sue opinioni. Però poi abbiamo posto un paletto molto preciso: se il parlamentare, che non ha parlato in Aula, in un atto di sindacato ispettivo o in Commissione, attribuisce fuori dall'Aula fatti determinati a un'altra persona, cioè in qualche modo la offende o la calunnia e quindi quel cittadino o un altro parlamentare si sente leso nella sua onorabilità e lo chiama in causa, quel parlamentare ne deve rispondere davanti al cittadino.

Ora qui abbiamo due casi molto simili, perché sia nel caso di Stefano Esposito che nel caso di Giarrusso abbiamo due parlamentari che fuori dall'Aula hanno attribuito fatti determinati molto gravi a una terza persona, nel caso di Giarrusso addirittura a un parlamentare del PD, con accuse che hanno a che fare con l'attività mafiosa che, se fossero provate, si concretizzerebbero in reati che comporterebbero anni e anni di galera.

Chiedo pertanto ai colleghi coerenza: o stabiliamo che un collega che al di fuori dall'Aula attribuisca fatti determinati ne deve rispondere (e questo deve valere sia per Giarrusso che per Stefano Esposito), oppure stabiliamo che, sulla base del Gruppo di appartenenza, si cambia giurisprudenza da un momento all'altro e quello che vale per un collega di un Gruppo non vale per il collega di un altro. Questo, a mio avviso, è assolutamente inammissibile, perché sarebbe veramente svilire la nostra funzione, che è precisa.

Credo allora che se ci attenissimo sempre a questi criteri salvaguarderemmo innanzitutto la libertà del parlamentare. Lo ribadisco per l'ennesima volta: la libertà del parlamentare di intervenire è una tutela dei cittadini, perché il parlamentare quando si esprime e quando è critico, magari con il sistema bancario o con i poteri forti, può dire cose che un cittadino fa fatica a dire perché non ha questa tutela. Il Parlamento serve per questo. E tutti sappiamo come sarebbe facile paralizzare anche un parlamentare se fosse subissato da querele e da denunce e non avesse questo scudo che gli permettesse di fare il suo dovere di parlamentare. Evidentemente alla quarta denuncia è chiaro che la moglie lo chiamerebbe e gli direbbe: «Piantala, altrimenti ci sveniamo solo per pagare gli avvocati».

È evidente che se non ci fosse questo tipo di tutela della libertà di un parlamentare di esprimere opinioni e giudizi, anche severi, nei confronti di chi ha forze, potere e denaro per contrastarlo, verrebbe svilita l'attività parlamentare. Però, deve esservi questo limite: nel caso in cui si attribuiscono a terze persone comportamenti, in alcuni casi addirittura reati, in altri che infangano l'onorabilità delle persone, quando cioè siamo al di fuori di questo contesto delle opinioni, al cittadino deve essere concessa la possibilità di reagire. Mi sembra che ciò debba trovare attenzione da parte di questo Senato.

Quindi, preannuncio che in tutti e due i casi voterò nello stesso modo, sia nel caso di Stefano Esposito che nel caso di Giarrusso, perché sono due atteggiamenti tenuti fuori dall'Aula che si equivalgono.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Poiché il relatore non intende intervenire in sede di replica, passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, il voto del Gruppo del Movimento 5 Stelle sulla proposta di delibera è contrario, pur comprendendo le motivazioni che hanno determinato la Giunta a maggioranza sulla proposta di riconoscere l'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Stefano Esposito con riferimento alle affermazioni citate.

Anche senza voler richiamare quello che vi ho detto prima e potrebbe accadere, se malauguratamente su questi scranni dovessero sedere 74 consiglieri regionali e 21 sindaci, qualora le cosiddette riforme costituzionali dovessero approdare, comprendiamo bene la difficoltà che si porranno nel dover distinguere il ruolo istituzionale di parlamentare (quindi giustamente fornito della prerogativa dell'insindacabilità per le opinioni e i voti espressi) da quello di cariche istituzionali diverse, come quella di consigliere regionale. Confidiamo che ciò non accadrà, perché gli italiani avranno le orecchie e gli occhi aperti e voteranno in maggioranza «no» al *referendum* costituzionale, ma qualora questo non dovesse accadere, immaginiamo quante problematiche di questo tipo dovranno interessare la Giunta (o quello che sarà l'organismo chiamato a decidere sull'insindacabilità di opinioni o voti espressi). Ricordiamo che nel caso del senatore Stefano Esposito, il ruolo ricoperto nel momento in cui proferiva espressioni - che, detto per inciso, sono anche probabilmente condivisibili nel merito da parte di chi parla e dal mio Gruppo - era quello di assessore al Comune di Roma.

Immaginiamo cosa potrà accadere quando il consigliere regionale siederà qui, semmai questo accadrà: si toglierà il cappello di consigliere, e metterà quello di senatore o, viceversa e quando sui propri territori dirà qualcosa o voterà qualcos'altro da consigliere regionale, in virtù del suo ruolo di parlamentare potrà avvalersi anche di questo principio. È vero che già oggi la norma di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione è applicata anche ai consiglieri regionali, ma la tematica analoga delle cosiddette immunità, di cui abbiamo parlato fino a poco fa, sarà invece pienamente oggetto di dibattito e di interpretazione. Pertanto, il voto del Movimento 5 Stelle sulla proposta della Giunta è contrario.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, mi esprimerò sia su questo documento sia sul successivo, perché le garanzie

costituzionali sulle opinioni espresse dai parlamentari devono essere le più ampie possibili.

Stiamo vivendo un momento particolare; nel nostro Paese c'è un dibattito politico, anche a fronte di esperienze del nostro non più recente passato, ma guardando un po' all'esterno dei nostri confini, ci sono situazioni drammatiche in queste ore che ci dovrebbero portare a valutare con maggiore attenzione i principi costituzionali che sono a difesa dell'autonomia del Parlamento e a garanzia della libera espressione dei parlamentari.

Richiamo semplicemente, come puro esempio, quanto accaduto nelle settimane scorse rispetto a ben 50 parlamentari dell'opposizione in Turchia (50 su 59), inquisiti per varie ragioni dall'autorità procedente, e sappiamo anche quali sono stati gli eventi successivi, che probabilmente avevano una qualche concatenazione. Di fronte allora a questa situazione, dobbiamo avere il coraggio di assumere atteggiamenti rigorosi e fare in modo che il Parlamento assuma quel ruolo che spesso invece dimentica, e cioè essere luogo di garanzia assoluta rispetto a quell'attività di critica che spesso si rende necessaria e, con altrettanta frequenza, magari è un po' sopra di tono.

Le due vicende che stiamo discutendo - mi riferisco anche al documento successivo - hanno le stesse caratteristiche, analoghe anche a vicende di altri colleghi che mi hanno portato ad assumere spesso atteggiamenti controcorrente, a difesa, appunto, di questo principio di garanzia, che, come ho detto già in Giunta, deve essere assoluto. Poi si può anche discutere, però credo che nel momento in cui si introducono i "se" e i "ma" i principi diventano deboli. Occorre garanzia assoluta alla libertà di espressione di coloro che svolgono la funzione parlamentare e che in qualche misura debbono mettere in campo quanta più energia possibile per sostenere le proprie posizioni e le proprie tesi, ovviamente escludendo azioni violente, ma spesso il dibattito politico ha caratteristiche di irruenza forte, come è ripetutamente accaduto in quest'Aula.

Detto questo, credo che noi non possiamo usare metri e misure diversi, né possiamo venir a quella tutela anche di fronte a richieste (è il caso di cui al successivo punto all'ordine del giorno) con le quali si chiede comunque la procedibilità da parte dei colleghi o di qualche collega, perché la garanzia non è a tutela dei nostri sentimenti o dei nostri affari privati. Noi, infatti, siamo qui in una funzione pubblica a garanzia di un mandato elettorale che ci è stato assegnato e che non può avere mitigazioni nella sua posizione o nella sua libertà di espressione. In questa sede, quindi, abbiamo il dovere di difendere la nostra massima libertà di espressione su qualsiasi argomento e non dobbiamo accettare neanche attività oblique - mi consentano i colleghi questa definizione magari non propria - per cui, per dare un colpo al disturbatore, magari lo si accusa di attività che non c'entrano con quella parlamentare o con querele strumentali. Le vicende romane sono sotto gli occhi di tutti; probabilmente il senatore Esposito magari ha alzato un po' il tono, ma c'era e c'è di che alzare il tono rispetto a certe vicende che avvengono sotto i nostri occhi e per la verità non solo a Roma: in questi giorni le pagine dei giornali ci richiamano ad altre realtà molto complicate.

Ai colleghi del Movimento 5 Stelle dico quindi che su questo punto io voterò per l'insindacabilità anche del collega Giarrusso. (*Applausi del se-*

natore Quagliariello). Io sono perché la tutela sia assoluta, almeno nella libertà di espressione, poi sui fatti concreti ci possono essere le flagranze di reato che dimostrano la responsabilità senza rischi di travisamento, oppure reati molto gravi che devono essere perseguiti anche se il parlamentare è in carica eccetera. Tuttavia la garanzia della libertà di espressione, con i mezzi che la comunicazione moderna mette a disposizione (televisioni, radio, giornali, Internet) deve essere totale, pertanto il mio voto sulla relazione della Giunta è favorevole in questo caso e anticipo che sarà contrario nel voto successivo per quanto riguarda il collega Giarrusso.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto, per il quale è in corso presso il tribunale di Roma un procedimento civile a carico del senatore Stefano Esposito, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e che, pertanto, vi-ge nel caso di specie la garanzia costituzionale di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 9) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Mario Michele Giarrusso (ore 12,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale (n. 119/16 RG NR-1234/16 RG GIP) nei confronti del senatore Mario Michele Giarrusso, trasmessa dal tribunale di Enna».

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché il punto all'ordine del giorno ora in esame reca un tema che riguarda un nostro collega.

In questo momento il senatore Giarrusso non è in Aula, ma si trova in missione con la Commissione antimafia e pertanto, poiché crediamo sia doveroso che lui possa esprimere la sua voce in quest'Aula, chiediamo semplicemente di posticipare l'esame di tale punto una volta conclusasi la missione della Commissione antimafia.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non obietto nulla del merito. Chiedo semplicemente che questo criterio valga per tutti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e AL-A*).

PRESIDENTE. Senatore, di volta in volta, quando sarà fatta un'analoga richiesta, se qualcuno avrà qualcosa in contrario procederemo con l'ordine del giorno stabilito. Voglio che sia chiaro: non è un criterio. È una richiesta fatta in Assemblea pubblicamente: basta che uno sia contrario e dobbiamo procedere con l'ordine del giorno stabilito.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, proprio per le ragioni che esponevo prima, credo che la questione non riguardi solo il senatore Giarrusso; pertanto la presenza del senatore Giarrusso era una sua facoltà. Io faccio parte della Commissione antimafia, ora in missione, e sono qui in quanto relatore. Poiché la questione lo riguarda, avrebbe dovuto essere presente in questa sede; credo fosse doveroso. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Orellana*).

Detto questo, però, credo che dobbiamo decidere non su quanto ci dirà il senatore Giarrusso, ma sul principio che modestamente ho prima evocato: noi in questa sede non siamo proprietà privata di noi stessi; qui svolgiamo una funzione pubblica di interesse generale, a tutela degli interessi che il popolo italiano ci ha chiesto di rappresentare nel momento in cui ci ha mandato a sedere in quest'Assemblea. Possiamo quindi decidere liberamente oggi senza la presenza del senatore Giarrusso, che, se voleva dirci qualcosa di particolare, doveva venire a dircela. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Orellana*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non credo che debba essere applicata la regola che normalmente si applica quando si chiede lo spostamento di un argomento all'ordine del giorno; credo che in questo caso debba essere applicata la regola del legittimo impedimento. (*Applausi del senatore Carraro*). Vi è un legittimo impedimento del senatore Giarrusso, che sta partecipando alla missione della Commissione antimafia; per tale ragione, come si comporterebbe qualsiasi giudice corretto (perché ci sono anche giudici non corretti), deve essere accolta la richiesta di rinvio. (*Applausi ironici e commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Per favore, non rumoreggiate. Ognuno ha la facoltà di intervenire.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, tengo solo a specificare, a supporto della richiesta avanzata dal mio Capogruppo, che la richiesta del collega Giarrusso non è determinata da una mera volontà di presenza in occasione del dibattito sul provvedimento della Giunta, bensì dalla circostanza che lo stesso collega intende intervenire in sede di dichiarazione di voto. Non è quindi una mera assenza, che certamente non sarebbe ostativa. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Si rumoreggia e mi spiace aver verificato che anche il noto garantista, collega Buemi, non ha percepito questo aspetto, che magari esplicito qui in maniera più chiara. La richiesta è motivata dal fatto che il collega intende intervenire per discutere, per rappresentarvi delle circostanze e per esprimere la sua dichiarazione di voto. A fronte dell'impegno istituzionale, la richiesta è di posticipare alla prossima seduta possibile, al termine della missione della Commissione antimafia. (*Commenti della senatrice Bencini*). Non penso che porti disagio ad alcuno, tanto meno ai membri della maggioranza, taluni dei quali stanno protestando.

FUCKSIA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*Misto*). Signor Presidente, Giarrusso chiede quindi di intervenire in dichiarazione di voto, nel senso «me la canto e me la suono» alla "Movimento 5 Stelle maniera". Ne prendo atto. (*Applausi della senatrice Puppato*).

Dico subito che sono favorevole a un rinvio in modo che Giarrusso possa difendersi. Sottolineo che è stato particolarmente sfortunato, perché anche in Giunta, dopo aver dichiarato per iscritto e messo agli atti la richiesta di insindacabilità, di fatto non si è presentato. Non so se abbia portato giustificazioni anche in quel caso, ma faccio presente che quando io, per

motivi di salute, pur avendo inviato certificati medici, sono stata assente sono stata ripresa dallo stesso Giarrusso e questa è stata anche un'argomentazione che ha determinato la mia espulsione. Quindi, è stato particolarmente sfortunato nell'essere assente oppure il coraggioso Giarrusso improvvisamente ha un po' di paura e, quindi, chiede un rinvio? Ne prendo atto e concedo tolleranza.

Ribadisco anche un altro concetto. Il senatore Giarrusso mi ha sempre rimproverata dicendo che la Giunta aveva la priorità su tutto. Quindi, non vedo perché non potesse rinunciare alla missione con la Commissione antimafia.

Faccio riflettere su un altro fatto: il senatore Giarrusso, di fatto, è "oggetto di attenzione" da questo punto di vista: magari un altro parlamentare, con le stesse argomentazioni e le stesse accuse, poteva essere sospeso. Abbiamo visto che nel Gruppo M5S per molto meno vengono fatti allontanamenti, spostamenti di Commissione, sospensioni ed espulsioni. *(Applausi del Gruppo Misto-Idv)*.

In Giunta non si può e quindi prendiamo atto di questo silenzio e invito a sollecitare al più presto una nuova seduta su questo argomento in modo che il senatore Giarrusso porti le sue argomentazioni.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, sono contrario al rinvio perché non siamo un tribunale e non dobbiamo decidere sul merito della questione; dobbiamo semplicemente verificare l'applicazione dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione. Oltretutto, il collega, che effettivamente è in missione - non lo metto in dubbio - ha dato delle versioni che ci lasciano un po' perplessi. Non dovremmo essere neanche qui a votare. Leggo testualmente la relazione: «Si precisa preliminarmente che nella seduta del 6 luglio 2016 il senatore Crimi ha riferito la circostanza che il senatore Giarrusso, con una dichiarazione alla stampa, ha chiesto la non applicazione della prerogativa dell'insindacabilità». Quindi lui non vorrebbe l'insindacabilità, ma essere giudicato direttamente dal tribunale competente. Evidentemente non dovevamo arrivare neanche a questo punto: invece che comunicare tramite il Capogruppo che non gli era possibile essere presente oggi, forse avrebbe dovuto mandare una lettera al Presidente del Senato in cui comunicava di non voler assolutamente utilizzare l'insindacabilità. *(Applausi dai Gruppi PD, Misto-Idv e della senatrice De Pietro)*. Anche il Vice Presidente della Camera ha dichiarato in varie occasioni pubbliche che nessun membro del Movimento 5 Stelle avrebbe chiesto l'insindacabilità o qualsiasi tipo di immunità.

Di fronte a questo e non dovendo entrare nel merito, non vedo cosa possa aggiungere la presenza del senatore Giarrusso a questa discussione, che è diversa da quella sui casi precedenti del senatore Milo e dell'ex senatore Berlusconi, perché questi riguardavano altri aspetti dell'immunità parla-

mentare. Credo pertanto che dovremmo procedere e decidere velocemente in questo caso. Oltretutto, mi sarebbe piaciuto che il collega Giarrusso fosse qui presente a ripetere quello che ha dichiarato alla stampa; quello che diciamo qua deve essere infatti legato direttamente a quello che diciamo fuori. *(Applausi dai Gruppi PD, Misto e del senatore Buemi).*

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, gli interventi devono essere nel merito e non andare oltre. Spetta a lei... *(Vivaci commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. La ringrazio per avermi richiamato alle mie funzioni.

BENCINI (Misto-Idv). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (Misto-Idv). Signor Presidente, anche io sostengo la tesi che la deliberazione vada adottata oggi e non debba essere rimandata, come ha anche sottolineato il senatore Orellana, in quanto il Movimento 5 Stelle ha sempre detto che gli articoli 67 e 68 della Costituzione - «la Costituzione più bella del mondo» - non dovevano esserci. L'ha ripetuto anche il senatore Buccarella. *(Commenti del senatore Airola).* Senatore Airola, per cortesia, la terapia la prenda giusta! *(Ilarità).*

A mio avviso, la proposta deve essere votata oggi in questa sede. Il senatore Giarrusso rinuncia alla sua insindacabilità e, conseguentemente, la sua presenza qui è pleonastica. Dopodiché poteva anche evitare di andare in missione con la Commissione antimafia: la sua presenza non era così eccelsa e necessaria. *(Applausi dal Gruppo PD).* Di conseguenza, credo sia necessario votare oggi.

Non solo. I componenti del Movimento 5 Stelle abusano dell'articolo 68 perché, oltre all'insindacabilità, lo usano per stabilire il domicilio politico, a loro insindacabile giudizio, nelle case che hanno subito un'ingiunzione di sfratto, per evitare che la famiglia che vi abita debba poi effettivamente subire lo sfratto. Ciò - ripeto - avviene a loro insindacabile giudizio. Non è questo il modo per risolvere il problema della gente che non ha una casa, che si deve affrontare in altro modo. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti della senatrice Bottici).*

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, la invito ad attenersi al tema oggetto della discussione.

BENCINI (Misto-Idv). Per quanto mi riguarda, occorre votare oggi. *(Vivace scambio di commenti fra la senatrice Bencini e la senatrice Bottici).*

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, la richiamo all'ordine. Lei ha terminato il suo intervento.

Metto ai voti la proposta di rinviare l'esame del documento IV-ter, n. 9, avanzata dal senatore Lucidi.

Non è approvata. (*Commenti della senatrice Bignami*).

Dispongo la controprova. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sul documento IV-ter, n. 9, è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha proposto a maggioranza all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dal senatore Mario Michele Giarrusso non costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e non ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. (*Brusio*).

Chiedo al relatore, senatore Augello, se intende intervenire, pregando i colleghi di abbassare il tono di voce.

AUGELLO, *relatore*. Signor Presidente, prima di svolgere la relazione vorrei comunicare a lei e all'Assemblea che, essendo relatore, non ho ritenuto opportuno partecipare alla votazione sulla questione di merito posta dal collega.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

AUGELLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Mario Michele Giarrusso, a seguito di querela presentata in data 24 maggio 2015, è indagato per il delitto previsto e punito dall'articolo 595, commi 1 e 3, del codice penale, per aver offeso la reputazione dell'onorevole Maria Gaetana Greco, parlamentare in carica presso la Camera dei deputati, eletta nel Partito Democratico, comunicando con più persone, con l'aggravante di aver usato un mezzo di pubblicità. Il giudice per le indagini preliminari espone che il senatore Giarrusso ha pubblicato in data 23 maggio 2015, sul *blog* di Beppe Grillo, una dichiarazione a sua firma avente il seguente contenuto: «È inammissibile e intollerabile che nel 2015 sia ancora possibile esibire in maniera così plateale comportamenti e soggetti denotanti contiguità con gli ambienti mafiosi, per di più in una campagna elettorale». Sempre secondo il giudice per le indagini preliminari, il senatore Giarrusso in tale circostanza avrebbe fatto riferimento alla presenza, tra gli altri, dell'onorevole Greco al comizio elettorale tenutosi in Piazza Garibaldi, ad Agira, il giorno 16 maggio 2015.

Il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto di non poter procedere alla diretta archiviazione del procedimento, ma di dover trasmettere di-

rettamente gli atti al Senato della Repubblica in quanto l'espressione contestata al senatore Giarrusso è stata pronunciata indubbiamente in un contesto politico, ma a suo giudizio non si ravvisa allo stato il necessario legame di ordine temporale tra l'attività parlamentare e quella esterna, tale che quest'ultima venga ad assumere finalità divulgative della prima.

Lo stesso magistrato riferisce che non sembra esservi corrispondenza di significato tra l'atto esterno e le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni, evidenziando - in relazione a quanto chiarito dalla Corte costituzionale (sentenza n. 144 del 2015) - che non è all'uopo sufficiente un semplice collegamento tematico, una corrispondenza contenutistica parziale o un mero contesto politico.

Devo ora precisare una circostanza che ci è stata comunicata nella seduta del 6 luglio 2016 dal senatore Crimi, riferita alla volontà del senatore Giarrusso, che al tempo aveva semplicemente reso una dichiarazione alla stampa proprio poche ore prima della seduta della Giunta, il quale aveva chiesto la non applicazione della prerogativa dell'insindacabilità. Essendo sopravvenuto tale elemento solo in corso di seduta, la proposta conclusiva sottoposta alla Giunta è stata elaborata dal relatore tenendo conto esclusivamente delle memorie difensive consegnate agli atti dallo stesso senatore Giarrusso, con le quali veniva invece chiesta l'applicazione della prerogativa dell'insindacabilità attraverso la prospettazione di una serie di argomentazioni che di seguito verranno analizzate. Peraltro, lo stesso senatore Giarrusso aveva eccepito in sede processuale l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge n. 140 del 2003.

Tutto ciò premesso, si ritiene utile richiamare brevemente la giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di insindacabilità, la quale individua i limiti di applicazione della prerogativa stessa, precisando che, se tali limiti venissero infranti dalle Camere in sede ermeneutica, «tale interpretazione finirebbe per vanificare il nesso funzionale posto dall'articolo 68, primo comma, e comporterebbe il rischio di trasformare la prerogativa in un privilegio personale». In particolare, la giurisprudenza costante della Consulta ritiene che le dichiarazioni rese *extra moenia* da un parlamentare siano coperte dalla prerogativa dell'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, a condizione che sia ravvisabile un nesso funzionale con l'esercizio del mandato parlamentare, basato sui due seguenti requisiti: il primo consiste in una corrispondenza sostanziale di contenuto tra opinioni espresse all'esterno e opinioni espresse nelle Aule parlamentari; il secondo requisito riguarda la sussistenza di un "legame temporale" fra l'attività parlamentare e la simmetrica attività esterna, in modo tale che quest'ultima assuma una sorta di ruolo divulgativo rispetto alla prima.

Il senatore Giarrusso ha presentato due memorie difensive, la prima in data 23 giugno, la seconda in data 29 giugno. Ovviamente, signor Presidente, queste due memorie difensive, *per incidens*, si aggiungono all'elemento già citato della richiesta di insindacabilità formulata davanti al giudice di merito; in tali memorie il senatore Giarrusso ha chiesto nuovamente l'insindacabilità. Quindi in tutto egli ha richiesto tre volte l'insindacabilità.

Soffermandosi in primo luogo sulla memoria del 29 giugno, si rileva che, alla luce della giurisprudenza della Consulta fin qui sinteticamente ri-

portata, l'argomentazione indicata al primo punto della memoria difensiva in questione (ossia l'«insussistenza del reato di diffamazione per indeterminazione dell'effettivo destinatario della presunta offesa») non può trovare accoglimento, per profili attinenti ai limiti al potere istruttorio della Giunta e in particolare per l'effetto preclusivo dei predetti limiti sulla possibilità per quest'ultima di accertare gli elementi costitutivi del reato. Si sottolinea in proposito che, sul piano metodologico, è stato più volte affermato, in conformità con la giurisprudenza costante della Corte costituzionale, che l'esame svolto dalla Giunta in tale ambito deve necessariamente essere circoscritto alla valutazione della circostanza se le dichiarazioni rese *extra moenia* siano o no correlate funzionalmente con l'attività parlamentare svolta dal senatore interessato. La Giunta ha quindi incentrato sempre le proprie attività istruttorie in ordine alla materia in questione su tali profili, ribadendo più volte che altre valutazioni restano del tutto estranee all'ambito dei poteri riconosciuti alla Giunta (e al Senato), come ad esempio quella attinente al riscontro della correttezza o meno della qualificazione del fatto criminoso da parte del magistrato, come pure alla stessa configurabilità del fatto come reato.

Più volte nel corso dei vari dibattiti, in riferimento a casi di querele per diffamazione, è stata prospettata da alcuni membri della Giunta l'erronea qualificazione del fatto da parte del magistrato, adducendo in taluni casi l'argomentazione che le dichiarazioni non fossero, ad esempio, offensive e che quindi il reato non fosse configurabile. A fronte di tali prospettazioni, in ossequio al principio della separazione dei poteri, si è sempre sostenuto che la Giunta non può qualificarsi come un quarto grado di giudizio (tantomeno come una sorta di tribunale speciale o una corte di appello interna alle Camere) e che alla stessa non spetta quindi alcun sindacato sulla fondatezza e nemmeno sulla legittimità dell'ipotesi accusatoria.

In capo alla Giunta, in altri termini, non può riconoscersi un improprio potere di condanna o di assoluzione, non potendo evidentemente la stessa utilizzare, rispetto a un caso al proprio esame, né la formula processuale che il reato non sussiste, né la formula processuale che il fatto non costituisce reato e né tantomeno la formula in base alla quale l'imputato è colpevole, essendo indiscutibile che tale potere spetti all'esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Peraltro, uno sconfinamento delle valutazioni della Giunta sul piano della verifica sulla sussistenza o no del reato si porrebbe in contrasto con il profilo funzionale che costituisce il substrato giustificativo di tutto il sistema delle immunità previsto dalla Costituzione; queste ultime costituiscono, infatti, deroghe al principio di uguaglianza e in quanto tali sono ammesse in tale valenza derogatoria solo in relazione agli stretti limiti della tutela della funzione parlamentare, l'unica soggetta a valutazione del Senato.

Si osserva inoltre che, in materia di insindacabilità, le proposte della Giunta depositate in Assemblea dai diversi relatori sono risultate sempre in linea con la giurisprudenza della Consulta, anche al fine di evitare l'effetto paradossale che argomentazioni orientate *contra constitutionem* potessero vanificare in concreto la prerogativa dell'insindacabilità, aprendo la strada a

conflitti di attribuzione sollevati dall'autorità giudiziaria di fronte alla Corte costituzionale.

Per tutti questi motivi, la valutazione circa la sussistenza o no del reato, oggetto del primo punto della memoria difensiva, non può trovare ingresso nell'istruttoria della Giunta e va considerata pertanto inammissibile in sede parlamentare. Nel giudizio penale di primo grado il senatore Giarrusso potrà prospettare tale tesi difensiva e sottoporre all'organo giudicante le proprie valutazioni in merito all'insussistenza - a suo avviso - del reato per indeterminatezza della persona offesa, ottenendo eventualmente, all'esito del giudizio, un'assoluzione con la formula "in quanto il fatto non costituisce reato", ovviamente se il giudice è d'accordo.

La Giunta risulta invece estranea a tale ambito e a tali valutazioni ed è importante sottolineare che tale estraneità non è motivata sulla base di profili meramente formalistici o di dettaglio, involgendo al contrario principi costituzionali fondamentali, quali innanzitutto il principio di parità di trattamento di fronte alla giurisdizione, che costituisce un corollario del principio di eguaglianza e che può essere derogato solo in relazione ai circoscritti ambiti di operatività delle prerogative parlamentari.

Un altro principio fondamentale che verrebbe leso è quello della separazione dei poteri, alla stregua del quale l'esercizio del potere valutativo in ordine alla sussistenza o no dell'insindacabilità, spettante al Senato in virtù della cosiddetta "pregiudiziale parlamentare", incontra tuttavia il limite costituzionale del corretto esercizio di tale potere, correttezza che verrebbe meno se il Senato esercitasse il suo potere al di fuori dei confini del "*quantum possit*", sconfinando in ambiti riservati al processo penale (ovviamente con tutti i conseguenti profili di contenzioso costituzionale).

L'argomentazione contenuta al terzo punto della memoria difensiva, relativo alla sussistenza di una scriminante dell'esercizio di un diritto ai sensi dell'articolo 51 del codice penale, risulta parimenti inammissibile in sede parlamentare.

Le cause oggettive di esclusione del reato sono particolari situazioni in presenza delle quali un fatto, che altrimenti sarebbe da considerarsi reato, tale non è perché la legge lo consente, lo impone o lo tollera (articoli 50 e seguenti del codice penale). Le scriminanti, quindi, si fondano sul principio di non contraddizione secondo il quale un ordinamento giuridico non può, ad un tempo, consentire e vietare uno stesso fatto.

La dottrina dominante ritiene che le scriminanti ineriscano alla struttura del reato, come cause di esclusione dell'antigiuridicità oppure come elementi negativi del fatto, che devono quindi mancare perché il fatto costituisca reato. Ad esempio, per la configurabilità del delitto di omicidio volontario, occorre che il fatto non sia stato commesso in presenza di una situazione riconducibile alla legittima difesa, ricorrendo la quale la fattispecie dell'omicidio volontario non può appunto perfezionarsi.

Rispetto a un reato di diffamazione la scriminante dell'esercizio del diritto esclude la configurabilità del reato, ossia esclude che il fatto accertato possa essere qualificato come penalmente rilevante. L'accertamento della presenza o no di una scriminante è demandato all'esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, l'unica alla quale nel nostro ordinamento è attribuito

il potere di accertare la sussistenza degli elementi costitutivi del reato (anche di quelli "negativi", ossia l'assenza di scriminanti).

Né può trarre in inganno l'attinenza della scriminante in questione alla critica politica, atteso che alla Giunta non spetta la valutazione della sussistenza di siffatto "elemento negativo" del reato, quanto semmai la valutazione che la dichiarazione espressa *extra moenia* dal parlamentare sia o no riconducibile all'esercizio di funzioni parlamentari.

L'ambito teorico e metodologico delle due predette situazioni solo apparentemente risulta simile, essendo in realtà molto diverso, e in particolare nel primo caso incentrato sulla valutazione della sussistenza o no del reato.

Per un principio di divisione dei poteri l'accertamento relativo al primo dei due profili richiamati spetta all'esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, mentre solo il secondo spetta alla competenza del Senato.

È appena il caso di precisare che la giurisprudenza ha connotato una serie di diritti di critica: si pensi, solo a titolo esemplificativo, al diritto di critica sindacale, riconosciuto ai rappresentanti sindacali dalla giurisprudenza, sia penale che lavoristica; al diritto di critica giornalistica, corollario del cosiddetto diritto di cronaca; al diritto di satira. Ma si tratta di scriminanti che, in quanto tali, devono essere fatte valere in sede processuale dal sindacalista, dal giornalista, dal politico che non sia parlamentare e infine - come nel nostro caso - dallo stesso politico parlamentare qualora non sia configurabile l'esercizio di funzioni parlamentari.

A tal proposito va rilevato che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 144 del 2015, relativamente al perimetro di applicazione della prerogativa dell'insindacabilità, afferma testualmente: «Va, dunque, ribadita l'inaccoglibilità della tesi sostenuta dal Senato nella memoria di costituzione, secondo la quale il perimetro dell'insindacabilità parlamentare per le opinioni espresse *extra moenia* andrebbe rimodulato in senso estensivo, in considerazione del mutato atteggiarsi del mandato parlamentare, fino a ricomprendervi tutte quelle occasioni in cui il parlamentare raggiunga il cittadino, illustrando opinioni imputabili o riconducibili alla carica ricoperta e non riferibili alla propria sfera privata di interessi. Tale tesi appare, per la eccessiva vaghezza dei termini e dei concetti impiegati, non compatibile con il disegno costituzionale».

Il confine tra critica politica in senso ampio, non idonea a radicare la prerogativa dell'insindacabilità, ed esercizio della specifica funzione parlamentare emerge a chiare lettere dalla sopracitata sentenza, che peraltro riprende un orientamento costante della Consulta.

Il secondo punto sollevato dal senatore Giarrusso nella sua memoria riguarda una sottolineatura, ossia il fatto che l'articolo sarebbe comparso sul portale del Movimento 5 Stelle, definito «portale di natura politica e rivolto alla divulgazione delle idee del Movimento». Secondo il senatore Giarrusso, nel caso di specie l'inserimento nel *blog* di Beppe Grillo della dichiarazione oggetto di querela comprova «la natura squisitamente politica» di tali affermazioni.

Tale ricostruzione contrasta *in toto* con le linee interpretative enunciate dalla Consulta. In particolare, la Corte costituzionale, nella sentenza n.

144 del 2015, ha precisato che «il "contesto politico" o comunque l'inerenza a temi di rilievo generale, anche dibattuti in Parlamento, entro cui le dichiarazioni esterne si possano collocare, non vale a connotarle come espressive della funzione, ove esse, non costituendo la sostanziale riproduzione delle specifiche opinioni manifestate dal parlamentare nell'esercizio delle proprie attribuzioni, siano non già il riflesso del particolare contributo che ciascun deputato e ciascun senatore apporta alla vita parlamentare mediante le proprie opinioni e i propri voti (come tale coperto dall'insindacabilità (...)), bensì una ulteriore e diversa articolazione di siffatto contributo, elaborata ed offerta alla pubblica opinione nell'esercizio della libera manifestazione del pensiero assicurata a tutti dall'art. 21 Costituzione».

Nella prima lettera, inviata dal senatore Giarrusso in data 22 giugno, lo stesso allega una serie di documenti, tra i quali l'interrogazione a risposta orale del 4 febbraio 2016, relativa ai fatti verificatisi ad Agira. Su questo punto sintetizzerò la relazione, facendo notare che in realtà detta interrogazione è giunta molto tempo dopo i fatti che sono stati oggetto delle querela presentata contro il senatore Giarrusso, e addirittura molto tempo dopo rispetto all'inizio dell'attività giudiziaria avviata a seguito della querela.

Da questo punto di vista, la Corte costituzionale, nella sentenza n. 289 del 1998, al punto 5.2, sottolinea la rilevanza dell'accertamento temporale in cui avviene l'atto parlamentare. Osserva a tal proposito la Consulta: «Diversamente opinando, qualsiasi affermazione, anche ritenuta gravemente diffamatoria e - ciò che conta - estranea alla funzione od all'attività parlamentare, potrebbe diventare insindacabile a seguito della semplice presentazione in data successiva al fatto di un'interrogazione *ad hoc*». In altri termini, la Corte sostiene che il parlamentare potrebbe sottrarsi facilmente e indebitamente alle proprie responsabilità, presentando strumentalmente un'interrogazione *ex post*, ossia a procedimento penale iniziato.

Ovviamente il relatore non intende sostenere che il senatore Giarrusso abbia avuto questo atteggiamento, ma la suddetta sentenza della Corte rende sostanzialmente inutilizzabile l'atto parlamentare per via della tempistica in cui è stato presentato al fine di richiedere l'insindacabilità. Nel caso di specie, infatti, l'interrogazione è stata depositata il 4 febbraio 2016, otto mesi dopo la querela che risale al 24 maggio del 2015. Il legame temporale richiesto dalla Corte è, quindi, nel caso in questione non ravvisabile, sia per la circostanza della posteriorità dell'atto parlamentare in questione (sotto il duplice profilo della posteriorità rispetto alla dichiarazione *extra moenia*, risalente al 23 maggio 2015, come pure rispetto al procedimento penale attivato a seguito della stessa), sia per il lasso temporale enorme che caratterizza tale posteriorità (otto mesi circa).

Per tali motivi la Giunta propone, a maggioranza, all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dal senatore Mario Michele Giarrusso non costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e non ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Approfitto dell'occasione per augurare il benvenuto ad Anna Gotor, il cui arrivo allietta la casa di uno dei nostri colleghi senatori.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'area urbana Livorno-Collesalveti-Rosignano è da tempo colpita da recessione economica e conseguente perdita di posti di lavoro che, per dimensione e importanza delle imprese coinvolte, è da considerarsi non solo di rilevanza regionale ma anche nazionale. Le grandi imprese presenti sul territorio stanno mano a mano abbandonando il tessuto produttivo, provocando un profondo deterioramento del sistema economico.

Eppure Livorno è sempre stato il principale polo industriale della Toscana, con una forte presenza di industria pesante, metalmeccanica e cantieristica. Il suo è il sesto porto commerciale italiano e il primo della Toscana e rappresenta un importante snodo commerciale di accesso ai punti europei strategici per la mobilità transnazionale. La profonda deindustrializzazione (amplificatasi soprattutto quando alle industrie a partecipazione statale si sono sostituite le multinazionali) ha prodotto, negli ultimi anni, un numero elevato di disoccupati, facendo precipitare sempre più verso il baratro lo strategico settore manifatturiero.

Tra l'altro, la crisi imperante sembra si sia trasformata in un alibi per smantellare i diritti dei lavoratori. I casi TRW e ENI sono emblematici in questo senso. Molti uomini hanno perso il loro lavoro e altrettanti rischiano di perderlo ma, per quanto il settore produttivo sia in contrazione e gli investimenti sempre minori, non significa che le due suddette multinazionali non producano profitti. E così la situazione economica livornese appare a un punto di non ritorno, mostrando come crisi economica, crisi sociale e crisi politica siano intimamente interconnesse. Oltre 300 negozi hanno chiuso dall'inizio del 2014 e il tasso di disoccupazione si aggira sul 16,1 per cento.

Non si può poi omettere che il territorio livornese è stato colpito anche da significativi atti di corruzione nella riconversione industriale, relativamente all'erogazione di finanziamenti.

Tutto ciò ha indotto la Giunta regionale a chiedere il riconoscimento di area di crisi industriale complessa e nel gennaio del 2015 Governo, Regione Toscana e altri enti locali stipularono un accordo che riconobbe, per l'appunto, "Livorno area di crisi complessa" al pari di altre otto realtà nazionali. Richiedere il riconoscimento di area di crisi industriale complessa dovrebbe significare il poter usufruire di finanziamenti nazionali straordinari tesi ad intervenire sui fabbisogni strutturali, occupazionali, di riqualificazione delle aree interessate e soprattutto rioccupazione degli addetti in esubero.

Ma nella pratica nulla di significativo è accaduto: solo cornici di indirizzo e non veri e propri interventi.

Quello che i lavoratori livornesi stanno chiedendo a gran voce, senza che nulla sia stato effettivamente percepito, è che ci possa essere un utilizzo delle risorse e degli investimenti pubblici a sostegno dei bisogni e delle esigenze dei lavoratori; che si introducano dei vincoli alle multinazionali per limitare i licenziamenti; una gestione trasparente e pubblica delle risorse a disposizione e quant'altro.

Signor Presidente, non avendo più tempo a disposizione, le chiedo l'autorizzazione ad allegare la parte restante del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, ieri ero vicino a Pozzolo Formigaro a difendere alcuni terreni dall'esproprio illegittimo autorizzato per la costruzione della linea TAV del terzo valico. Anche in quella realtà era schierata la polizia, ma fortunatamente è andato tutto bene dal punto di vista dell'ordine pubblico. Anche in questa occasione ci sono state delle strumentalizzazioni, come sempre, da parte della stampa e dei giornali, sull'uso della polizia.

Mentre avvenivano quei fatti nei pressi di Novi Ligure, a Pozzolo Formigaro, qui in Aula veniva rimandata la calendarizzazione del reato di tortura, anche in tal caso strumentalizzando le Forze dell'ordine. L'esame veniva rimandato sulla base di accordi politici, e non certo per il merito della legge, così come viene strumentalizzato l'uso delle Forze dell'ordine, sempre per motivi politici.

Questo intervento, allora, serve intanto a chiarire che siamo stanchi di queste strumentalizzazioni. Vorremmo che il Parlamento lavorasse per fare delle leggi senza strumentalizzare i fatti che avvengono all'esterno. Non lo fa questo Parlamento per gli accordi evidenti tra Alfano, Zanda e il PD, come ci sono stati in passato per le unioni civili. Solo che questa volta forse non c'era da dare la colpa a nessuno e allora si è deciso di non far passare un pezzo di legge, come quello sul reato di tortura, adducendo scuse assurde sui limiti che avrebbe imposto agli interventi della polizia, perché le vittime di Bolzaneto, della Diaz, Aldrovandi, Uva o Cucchi evidentemente sono meno importanti degli accordi con Alfano, Schifani, Verdini e Zanda. Forse sono meno importanti dei diritti civili.

È una legge che aspettiamo da trent'anni e questo Parlamento si è comportato in maniera disgustosa - me lo lasci dire, Presidente - perché ancora una volta non abbiamo visto votare in Parlamento una legge, come potevamo fare altre volte. Lei ne è stato testimone ed è stato anche apprezzabile, Presidente, il suo lavoro - la ringrazio per questo - ma stavolta abbiamo

fatto veramente una figura penosa, considerato che le vittime attendono giustizia da tantissimi anni.

Rivolgo un appello a lei e a tutti per smetterla di strumentalizzare la Polizia - questioni appunto marginali - per dedicarsi veramente al bene del Paese, al bene delle Forze dell'ordine, ma anche dei cittadini che sono stati vessati da funzionari di Polizia che infangano il nome della Polizia stessa e non ne fanno parte dal nostro punto di vista, e spesso sono messi lì - guarda un po' - dalla politica, così come dal ministro dell'interno Alfano, che è una vergogna internazionale. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

LO GIUDICE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signor Presidente, circa due ore fa ci ha lasciati Max Fanelli: guerriero di Senigallia, malato di SLA, se ne è andato dopo una lunga malattia e una progressiva paralisi che gli ha tolto la possibilità di usare il suo corpo, se non l'utilizzo di un occhio con cui comunicava.

Max è morto a cinquantasei anni nella sua Senigallia. Quando, durante un'iniziativa della sua associazione benefica per i diritti dei bambini, gli sfuggì di mano il cordoncino di un palloncino d'elio, scoprì di avere la SLA. Non si lasciò mai abbattere dal degenerare della malattia e investì invece corpo e anima in una battaglia per tutti, quella battaglia diffusasi con l'*hashtag* «iostoconMax» per il raggiungimento di una buona legge sul fine vita, che restituisca ai cittadini la piena libertà di scelta su se stesso, sulla propria vita e sulla propria morte.

Com'è successo a Luca Coscioni, a Piergiorgio Welby, a tante, troppe altre persone, Max se ne è andato senza ricevere risposta dalla classe politica che continua a tenere in ostaggio i diritti umani delle persone. L'apertura di una discussione su una legge sul fine vita è stato forse l'unico appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano totalmente ignorato dalle Camere.

Facciamo sentire alla vedova di Max, Monica, ai malati che chiedono di poter decidere fino alla fine della propria vita, agli oltre 60.000 firmatari della legge di iniziativa popolare sul rifiuto dei trattamenti sanitari e la liceità dell'eutanasia, il calore di una politica capace di affrontare i grandi temi dei diritti delle persone.

Dedichiamo una buona legge a Max, a chi non c'è più, a chi è costretto ad aggiungere alle sue sofferenze l'impotenza di non essere padrone del proprio destino e di non poter decidere della propria vita. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini).*

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, intervengo perché resti agli atti che ho appoggiato per errore la richiesta di voto segreto sul procedimento

riguardante l'ex senatore Berlusconi. Ho già segnalato che si è trattato di un mero errore tecnico e spero venga messo a verbale.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Allegato B**Integrazione all'intervento della senatrice De Pin su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

Quello che i lavoratori livornesi stanno chiedendo a gran voce, senza che nulla sia stato effettivamente percepito, è che ci possa essere un utilizzo delle risorse e degli investimenti pubblici a sostegno dei bisogni e delle esigenze dei lavoratori; che si introducano dei vincoli alle multinazionali per limitare i licenziamenti; una gestione trasparente e pubblica delle risorse a disposizione (soprattutto quelle portuali); la riconversione delle aree industriali in disuso, lotta agli appalti al ribasso, al lavoro sottopagato e al precariato. Sul tavolo delle aree di crisi industriale c'è un bel pezzo della produzione italiana che scientificamente viene dismessa: gli operai della Thyssen Krupp di Terni, della Jobil di Marcianise, oltre a quelli della Trw di Livorno. Tre pezzi di grande rilievo della produzione italiana. L'acciaieria di Terni considerata fiore all'occhiello del nostro sistema produttivo, la produzione di componenti automobilistiche a Livorno (che forniscono tra le altre anche la FIAT). Una dismissione che fa precipitare la produzione industriale italiana verso un vortice senza uscita; un danno che si tenta di coprire con parole di speranza tutte proiettate al futuro. Queste vicende non riguardano più solo gli operai che difendono il loro posto di lavoro, ma il futuro del nostro intero Paese; ed è in nome di questo Paese che si chiedono maggiori interventi e garanzie affinché non si rischi che dell'Italia che produce non rimanga altro che un cumulo di macerie.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Doc. IV-ter, n. 8. Proposta della Giunta favorevole al riconoscimento di insindacabilità	224	222	003	218	001	112	APPR.
<u>2</u>	Seg.	Doc. IV, n. 12. Proposta Giunta favorevole a concedere autorizzazione a utilizzo intercettazioni telefoniche	263	262	007	140	115	132	APPR.
<u>3</u>	Seg.	Doc. IV, n. 11. Proposta Giunta favorevole a concedere autorizzazione a utilizzo intercettazioni telefoniche	259	258	008	120	130	130	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Doc. IV-quater, n. 3. Proposta della Giunta favorevole al riconoscimento di insindacabilità	235	233	003	190	040	117	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

663ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Luglio 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Aiello Piero	F	V	V	
Airola Alberto	F	V	V	
Albano Donatella	M	M	M	M
Albertini Gabriele	F	V	V	F
Alicata Bruno	F	V	V	F
Amati Silvana	F	V	V	F
Amidei Bartolomeo	F	V	V	F
Amoruso Francesco Maria	F	V	V	F
Angioni Ignazio	F	V	V	F
Anitori Fabiola	M	M	M	M
Aracri Francesco	F	V	V	
Arrigoni Paolo	F	V	V	F
Astorre Bruno	F	V	V	F
Augello Andrea		V	V	F
Auricchio Domenico	R	V	V	F
Azzollini Antonio	F	V	V	F
Barani Lucio	F	V	V	F
Barozzino Giovanni	F	V	V	C
Battista Lorenzo	A	V	V	C
Bellot Raffaella	F	V	V	F
Bencini Alessandra		V	V	F
Berger Hans	F	V	V	F
Bernini Anna Maria				
Bertacco Stefano	F	V	V	F
Bertorotta Ornella	F	V	V	C
Bertuzzi Maria Teresa	F	V	V	F
Bianco Amedeo	F	V	V	F
Bianconi Laura		V	V	
Bignami Laura	F	V	V	A
Bilardi Giovanni Emanuele	F	V	V	F
Bisinella Patrizia	F	V	V	
Blundo Rosetta Enza		V	V	C
Bocca Bernabò	F	V	V	
Boccardi Michele	F	V	V	F
Bocchino Fabrizio	F	V	V	C
Bonaiuti Paolo	F	V	V	F
Bondi Sandro	F	V	V	F
Bonfrisco Anna Cinzia		V	V	
Borioli Daniele Gaetano	F	V	V	F
Bottici Laura	F	V	V	C
Brogli Claudio	F	V	V	F
Bruni Francesco	F	V	V	F
Bubbico Filippo	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	F	V	V	C
Buemi Enrico	M	V	V	F
Bulgarelli Elisa	F	V	V	C
Calderoli Roberto	F	V	V	F
Caleo Massimo	F	V	V	F
Caliendo Giacomo	F	V	V	F
Campanella Francesco	F		V	C
Candiani Stefano	F	V	V	F
Cantini Laura	F	V	V	F
Capacchione Rosaria	M	M	M	M

663ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Luglio 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Cappelletti Enrico	F	V		
Cardiello Franco	F	V	V	F
Cardinali Valeria	F	V	V	F
Caridi Antonio Stefano	F	V	V	F
Carraro Franco	F	V	V	F
Casaletto Monica		V	V	C
Casini Pier Ferdinando		V	V	
Cassano Massimo	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	F	V	V	C
Catalfo Nunzia		V	V	C
Cattaneo Elena	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco				
Ceroni Remigio	F	V	V	F
Cervellini Massimo	F	V	V	C
Chiavaroli Federica	M	M	V	F
Chiti Vannino	F	V	V	F
Ciampi Carlo Azeglio	M	M	M	M
Ciampolillo Alfonso	F	V		C
Cioffi Andrea	F	V	V	
Cirinnà Monica	F	V	V	F
Cociancich Roberto G. G.	F	V	V	F
Collina Stefano	F	V	V	F
Colucci Francesco	F	V	V	F
Comaroli Silvana Andreina	F	V	V	F
Compagna Luigi	F	V	V	F
Compagnone Giuseppe		V	V	F
Consiglio Nunzianta		V	V	
Conte Franco	F	V	V	F
Conti Riccardo	F	V	V	F
Corsini Paolo	F	V	V	F
Cotti Roberto	F	V	V	C
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M
Crosio Jonny	F	V	V	F
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	V	V	F
Cuomo Vincenzo	F	V	V	F
D'Adda Erica	F	V	V	F
D'Ali Antonio	F	V	V	F
Dalla Tor Mario	F	V	V	F
Dalla Zuanna Gianpiero	F	V	V	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi			V	F
D'Anna Vincenzo		V	V	F
D'Ascola Vincenzo Mario D.		V	V	F
Davico Michelino	F	V	V	F
De Biasi Emilia Grazia	F	V	V	F
De Cristofaro Peppe		V	V	C
De Petris Loredana	F	V	V	C
De Pietro Cristina	F	V		F
De Pin Paola	F	V	V	
De Poli Antonio	F	V	V	F
De Siano Domenico	F	V	V	F
Del Barba Mauro	F	V	V	F
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M

663ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Luglio 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Di Biagio Aldo	F	V	V	
Di Giacomo Ulisse	C	V	V	F
Di Giorgi Rosa Maria		V	V	F
Di Maggio Salvatore Tito		V	V	F
Dirindin Nerina	F	V	V	F
Divina Sergio		V	V	
D'Onghia Angela	M	M	M	M
Donno Daniela	F	V	V	C
Endrizzi Giovanni		V	V	C
Esposito Giuseppe	M	M	M	M
Esposito Stefano	F	V		
Fabbri Camilla	M	M	M	M
Falanga Ciro	F	V		
Fasano Enzo	F	V	V	F
Fasiolo Laura	F	V	V	F
Fattori Elena	M	M	M	M
Fattorini Emma	F	V	V	F
Favero Nicoletta	F	V	V	F
Fazzone Claudio	F	V	V	F
Fedeli Valeria	F	V	V	F
Ferrara Elena	F	V	V	F
Ferrara Mario	F	V	V	F
Filippi Marco	F	V	V	F
Filippin Rosanna	F	V	V	F
Finocchiaro Anna	F	V	V	F
Fissore Elena	F	V	V	F
Floris Emilio	F	V	V	F
Formigoni Roberto	F	V	V	F
Fornaro Federico	F	V	V	F
Fravezzi Vittorio	F	V	V	F
Fucksia Serenella	F	V	V	F
Gaetti Luigi	M	M	M	M
Galimberti Paolo		V	V	
Gambaro Adele			V	
Gasparri Maurizio	P	V	V	
Gatti Maria Grazia	F	V	V	F
Gentile Antonio	M	M	M	M
Ghedini Niccolò		V	V	
Giacobbe Francesco		V	V	F
Giannini Stefania	M	M	M	M
Giarrusso Mario Michele	M	M	M	M
Gibiino Vincenzo	F	V	V	F
Ginetti Nadia	F	V	V	F
Giovanardi Carlo	F	V	V	C
Giro Francesco Maria	F	V	V	F
Giroto Gianni Pietro				C
Gotor Miguel	M	M	M	M
Granaiola Manuela		V	V	F
Grasso Pietro		P	P	P
Gualdani Marcello	F	V	V	
Guerra Maria Cecilia	F	V	V	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	V	V	F
Ichino Pietro	F	V	V	F

663ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Luglio 2016

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante	
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo				
	1	2	3	4
Idem Josefa	F	V	V	F
Iurlaro Pietro	F	V	V	F
Lai Bachisio Silvio				
Langella Pietro		V	V	F
Laniece Albert	F	V	V	F
Lanzillotta Linda	F	V	V	F
Latorre Nicola	F	V	V	F
Lepri Stefano	F	V	V	
Lezzi Barbara	F	V	V	C
Liuzzi Pietro	F		V	F
Lo Giudice Sergio	F	V	V	F
Lo Moro Doris	F	V	V	F
Longo Eva	F	V	V	F
Longo Fausto Guilherme	M	M	M	M
Lucherini Carlo	F	V	V	F
Lucidi Stefano	F	V	V	C
Lumia Giuseppe	F	V	V	F
Malan Lucio	F	V	V	F
Manassero Patrizia	F	V	V	F
Manconi Luigi	F	V	V	F
Mancuso Bruno	F	V	V	
Mandelli Andrea	F	V	V	F
Mangili Giovanna	F	V	V	C
Maran Alessandro	F	V	V	F
Marcucci Andrea	F	V	V	F
Margiotta Salvatore		V	V	F
Marin Marco		V	V	F
Marinello Giuseppe F.M.	F	V	V	F
Marino Luigi	F	V	V	F
Marino Mauro Maria	F	V	V	F
Martelli Carlo	F	V		
Martini Claudio	F	V	V	F
Marton Bruno	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano				
Matteoli Altero	F	V	V	F
Mattesini Donella	F	V	V	F
Maturani Giuseppina	F	V	V	F
Mauro Giovanni	F	V	V	F
Mauro Mario	F	V	V	F
Mazzoni Riccardo	F	V	V	F
Merloni Maria Paola				
Messina Alfredo	F	V	V	
Michelsoni Claudio				
Migliavacca Maurizio	F	V	V	F
Milo Antonio	F	V	V	F
Mineo Corradino	F	V	V	C
Minniti Marco	M	M	M	M
Minzolini Augusto		V	V	F
Mirabelli Franco	F	V	V	F
Molinari Francesco	M	M	M	M
Montevecchi Michela		V	V	C
Monti Mario	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	V	V	F

663ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Luglio 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Moronese Vilma	F	V	V	C
Morra Nicola	F	V	V	
Moscardelli Claudio	F	V	V	F
Mucchetti Massimo		V	V	F
Munerato Emanuela	F	V	V	F
Mussini Maria	F	V	V	C
Naccarato Paolo	F	V	V	F
Napolitano Giorgio				
Nencini Riccardo	M	M	M	M
Nugnes Paola		V	V	C
Olivero Andrea	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	F	V	V	C
Orrù Pamela Giacomina G.	F	V	V	F
Padua Venera	F	V	V	F
Pagano Giuseppe	F	V	V	
Pagliari Giorgio	F	V	V	F
Paglini Sara	F	V	V	C
Pagnoncelli Lionello Marco	F	V	V	F
Palermo Francesco	A	V	V	A
Palma Nitto Francesco				
Panizza Franco	F	V	V	F
Parente Annamaria	F	V	V	F
Pegorer Carlo	F	V	V	F
Pelino Paola	F	V	V	F
Pepe Bartolomeo	M	M	M	M
Perrone Luigi	F	V	V	F
Petraglia Alessia	F	V	V	C
Petrocelli Vito Rosario		V	V	C
Pezzopane Stefania	F	V	V	F
Piano Renzo	M	M	M	M
Piccinelli Enrico	F	V	V	F
Piccoli Giovanni				
Pignedoli Leana	F	V	V	F
Pinotti Roberta	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	F	V	V	F
Puglia Sergio		V		C
Puglisi Francesca	F	V	V	F
Puppato Laura	F	V	V	F
Quagliariello Gaetano	F	V	V	F
Ranucci Raffaele	F	V	V	F
Razzi Antonio	F	V	V	F
Repetti Manuela	F	V	V	F
Ricchiuti Lucrezia	M	M	M	M
Rizzotti Maria	F	V	V	F
Romani Maurizio		V	V	F
Romani Paolo	F	V	V	F
Romano Lucio	F	V	V	F
Rossi Gianluca	F	V	V	F
Rossi Luciano	F	V		F
Rossi Mariarosaria	F	V	V	
Rossi Maurizio				
Rubbia Carlo	M	M	M	M
Russo Francesco	F	V	V	F

663ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

20 Luglio 2016

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante	
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo				
	1	2	3	4
Ruta Roberto	F	V	V	F
Ruvolo Giuseppe	F	V	V	F
Sacconi Maurizio				
Saggese Angelica	F	V	V	F
Sangalli Gian Carlo	F	V	V	F
Santangelo Vincenzo	F	V	V	C
Santini Giorgio	F	V	V	F
Scalia Francesco	F	V	V	F
Scavone Antonio Fabio Maria	F	V	V	
Schifani Renato				
Sciascia Salvatore		V	V	F
Scibona Marco	F	V	V	C
Scilipoti Isgrò Domenico	F	V	V	F
Scoma Francesco	F	V	V	A
Serafini Giancarlo	F	V	V	
Serra Manuela		V	V	C
Sibilia Cosimo	F	V	V	F
Silvestro Annalisa	F	V	V	F
Simeoni Ivana		V	V	C
Sollo Pasquale	M	M	M	M
Sonego Lodovico	F	V	V	F
Spilabotte Maria	F	V	V	F
Sposetti Ugo			V	F
Stefani Erika	F	V	V	F
Stefano Dario				
Stucchi Giacomo	M	M	M	M
Susta Gianluca	F	V	V	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	V	V	F
Taverna Paola				
Tocci Walter	F	V	V	
Tomaselli Salvatore	F	V	V	F
Tonini Giorgio		V	V	F
Torrisi Salvatore	M	M	M	M
Tosato Paolo	F	V	V	R
Tremonti Giulio		V		
Tronti Mario	F	V		F
Turano Renato Guerino	M	M	M	M
Uras Luciano	F	V	V	C
Vaccari Stefano	F	V	V	F
Vacciano Giuseppe	F	V	V	C
Valdinosi Mara		V	V	F
Valentini Daniela	F	V	V	F
Vattuone Vito	F	V	V	F
Verdini Denis	F	V	V	
Verducci Francesco	F	V	V	F
Vicari Simona	M	M	M	M
Viceconte Guido	F	V	V	F
Villari Riccardo		V	V	
Volpi Raffaele	F	V	V	F
Zanda Luigi	F	V	V	F
Zanoni Magda Angela	F	V	V	F
Zavoli Sergio	M	M	M	M
Zeller Karl		V	V	

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante		
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo		1	2	3	4
Zin Claudio		A	V	V	F
Zizza Vittorio		F	V	V	F
Zuffada Sante		F	V	V	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Fattori, Gentile, Gotor Facello, Longo Fausto Guilherme, Maturani, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sollo, Stucchi, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Albano, Buemi, Gaetti, Giarrusso, Lumia, Molinari, Ricchiuti e Torrisi, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Morgoni, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Quintarelli Giuseppe Stefano, Coppola Paolo, Bargerò Cristina, Bonaccorsi Lorenza, Capua Ilaria, Carozza Maria Chiara, Dallai Luigi, Di Maio Marco, Galgano Adriana, Malpezzi Simona Flavia, Rampi Roberto, Tinagli Irene, Vargiu Pierpaolo, Balduzzi Renato, Bombassei Alberto, Cimmino Luciano, Dambruoso Stefano, Matarrese Salvatore, Molea Bruno, Vecchio Andrea, Sottanelli Giulio Cesare, Binetti Paola, Buttiglione Rocco, Librandi Gianfranco, Iannuzzi Cristian

Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete internet per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti (2484)

(presentato in data 19/7/2016);

C.2520 approvato da 9° Trasporti

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Stefano Dario, Uras Luciano

Disposizioni in materia di ampliamento delle competenze dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie (ANSF) e introduzione di un ulteriore sistema sanzionatorio a garanzia dell'adeguamento dei sistemi di sicurezza ferroviaria (2485)

(presentato in data 19/7/2016).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 14 luglio 2016, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni - le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al Consigliere Roberto Alesse, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

alla dottoressa Rosalba Cotroneo, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

alla dottoressa Barbara Fabbrini, Magistrato collocato fuori del ruolo organico della Magistratura, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della giustizia.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni

SCIBONA, CIAMPOLILLO, CIOFFI, LUCIDI, BUCCARELLA, DONNO, LEZZI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, COTTI, CRIMI, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessi che:

il giorno 12 luglio 2016, alle ore 11,38, si è verificato uno scontro frontale tra due convogli ferroviari sulla linea ferroviaria regionale Bari-Barletta, che collega Bari con numerosi centri abitati dislocati su due province, con un bacino di utenza di circa 700.000 abitanti, che ha provocato il decesso di 23 persone e il conseguente ferimento di altri 50 passeggeri. I convogli, ciascuno dei quali formato da 4 vagoni sui quali viaggiavano soprattutto pendolari, studenti universitari e viaggiatori diretti all'aeroporto di Bari Palese, erano in servizio sulla tratta a binario unico Corato-Andria della linea, gestita dalla società Ferrotramviaria, che vi opera in qualità sia di gestore dell'infrastruttura sia di impresa ferroviaria;

la proprietà dell'infrastruttura è della Regione Puglia. La linea è elettrificata ed a scartamento normale, a doppio binario nel tratto Fresca San Girolamo-Ruvo, circa 33 chilometri, mentre per i restanti 37 chilometri è a bi-

nario unico. La circolazione dei treni avviene con blocco automatico bidirezionale da Bari a Ruvo mediante l'ACEI, l'apparato centrale elettrico ad itinerari di Bitonto, e gli ACS, gli apparati centrali statici di Terlizzi e Ruvo, e con consenso telefonico da Ruvo a Barletta;

il convoglio partito da Andria, che si è scontrato con quello proveniente da Corato, non sarebbe dovuto partire. La Procura di Trani ha già proceduto alle prime iscrizioni nel registro degli indagati per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e disastro ferroviario. Il procuratore di Trani ha subito avvertito che, al momento, parlare di un errore umano è corretto, ma assolutamente riduttivo. Uno dei due convogli sarebbe partito in anticipo dalla stazione di provenienza: nella tratta teatro dell'incidente, infatti, è in uso il sistema obsoleto del consenso telefonico, per cui il via libera ai treni è dato da una comunicazione attraverso telefono tra gli operatori delle varie stazioni. Secondo la Procura si tratta di un'indagine molto complessa, a partire dalla dinamica dell'incidente, ma ci sarebbero anche altre circostanze da verificare, ossia se siano stati erogati o meno i finanziamenti per il miglioramento e il raddoppio della linea, sul motivo per cui non vi sono sistemi di sicurezza adeguati, se su quella linea vi siano già state situazioni critiche non segnalate;

la Procura di Trani ha avviato anche una serie di accertamenti per individuare eventuali responsabilità all'interno dell'Ufficio trasporti a impianti fissi (Ustif) di Bari, un organo periferico del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. L'Ustif ha la competenza sui trasporti pubblici che si avvalgono di impianti fissi: funivie, teleferiche, tranvie metropolitane e anche le ferrovie in concessione, come le Ferrovie del nord barese. La struttura si occupa dei collaudi per la messa in esercizio, delle autorizzazioni e dei controlli periodici sulla linea. Gli inquirenti e gli investigatori vogliono dunque accertare se sono stati seguiti tutti i regolamenti, se sono state rispettate le norme e se vi siano in questo ufficio eventuali responsabilità connesse con quanto avvenuto il giorno dell'incidente ferroviario;

per accertare esattamente la dinamica dei fatti e le problematiche legate alla sicurezza, anche il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha nominato una commissione d'inchiesta, che ha lo scopo di accertare le cause dell'incidente e le responsabilità sul settore della sicurezza da parte del responsabile della sicurezza;

considerato che:

la rete ferroviaria in cui si è verificato il tragico incidente appartiene alle cosiddette ferrovie secondarie, la cui costruzione ed esercizio è stata affidata dallo Stato, nel tempo, ad operatori privati. Negli anni, tali soggetti sono rientrati nella sfera di competenza di Regioni e Province autonome, che stipulano con loro contratti di servizio. La gestione delle infrastrutture e dell'esercizio su tali linee è in capo alle società esercenti. La rete di tali ferrovie ha un'estensione totale in Italia di circa 3.700 chilometri, tra cui sono ancora presenti 2.700 chilometri di linea a binario unico. In presenza di binario unico, alcune reti secondarie sono caratterizzate anche da *standard* tecnologici più evoluti, che si adattano ai diversi regimi di esercizio in rela-

zione alle caratteristiche della rete, alla frequenza dei convogli e alla velocità di esercizio; altre reti, invece, cosiddette isolate per la vocazione del trasporto e per gli *standard* di armamento adottati, presentano caratteristiche diverse. Le tecnologie adottate in presenza di tali linee sono diverse: consenso telefonico, blocco conta-assi e, nei casi più evoluti, sistemi di controllo marcia treno;

il sistema di segnalamento con consenso telefonico è senza dubbio tra i meno evoluti rispetto alle tecnologie disponibili per la regolazione della circolazione ferroviaria. Come affermato anche dal ministro Delrio nel corso dell'informativa resa in Senato il 13 luglio 2016, «nel regime del blocco telefonico il capostazione non può inviare un treno alla stazione successiva se non ha domandato e ottenuto dal capostazione della predetta il consenso ad inviare quel determinato treno. (...) la sezione di linea è dunque considerata normalmente bloccata e viene liberata per la circolazione di volta in volta, mediante il consenso all'inoltro del treno. (...) con tale procedura, sulla sezione di linea può essere presente un solo treno per volta». Il sistema si affida quindi interamente all'uomo, lasciando aperta la possibilità di errore e di una fallace interpretazione delle comunicazioni;

è evidente, dunque, che, da una parte, ci sono tecnologie all'avanguardia che garantiscono la sicurezza dei circa 16.700 chilometri gestiti da Rete ferroviaria italiana (Rfi), che dal 2000 ad oggi ha fatto investimenti di circa 6-7 miliardi di euro sulla propria rete, e sottoposti alla vigilanza dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (Ansf). Dall'altra, ci sono tratti di rete, circa 3.700 chilometri, che rispondono ad un diverso organo preposto al controllo, l'Ustif, e ad aziende diverse (circa 34), a partecipazione sia pubblica che privata, che operano in tutto il Paese. Si va da Ferrovie nord in Lombardia fino a una pluralità di soggetti presenti proprio in Puglia, nello specifico Ferrovie del Gargano, Ferrotramviaria, Ferrovie del sud est e Ferrovie appulo lucane. Questi soggetti scontano, in alcuni casi, un *deficit* di investimenti, che colloca le reti su un piano diverso rispetto ai migliori *standard* di sicurezza;

dalle prime indagini della Procura è emerso che sarebbe bastato un investimento da poco meno di 2 milioni di euro per evitare l'incidente e dotare la linea di un sistema automatizzato di blocco treno. Il tratto ferroviario che va tra Andria e Corato risulta essere uno dei pochissimi tratti a binario unico in Italia senza alcun sistema di controllo automatizzato;

la Regione Puglia, con deliberazione della Giunta regionale 2 aprile 2014, n. 547, ha individuato interventi volti a migliorare la sicurezza del trasporto ferroviario immediatamente cantierabili, stanziando risorse per un importo totale di 83.000.000 euro, di cui circa 20 destinati alla società Ferrotramviaria SpA, ossia il gestore dell'infrastruttura in cui si è verificato l'incidente, distribuiti tra impianti di bordo (6.250.000 euro) e impianti di terra (14.250.000 euro);

è evidente che la società Ferrotramviaria non ha utilizzato le risorse per migliorare la sicurezza del tratto Corato-Andria, unico tratto controllato unicamente dall'uomo. Tale circostanza ha indotto la Guardia di finanza di

Bari ad acquisire documenti nella sede della società e presso la Regione. Tra i documenti acquisiti figurano anche il contratto di servizio tra la Regione Puglia e la società Ferrotramviaria, firmato nel dicembre 2015, il regolamento di esercizio e la carta dei servizi dell'azienda;

le indagini in corso rivelano, inoltre, che i convogli hanno continuato a circolare regolarmente nel tratto Andria-Corato seppur sprovvisti di sistemi di controllo automatici di cui non si fa menzione nel contratto di servizio, in spregio di precise previsioni di legge, ma che la Ferrotramviaria, con una comunicazione inviata all'Ustif, si è impegnata a realizzare entro il 2017;

gli investimenti sulla sicurezza in sistemi automatici di protezione non possono prevedere eccezione alcuna, sia che riguardino tratte delle Ferrovie dello Stato sia, ancor più, che si tratti di ferrovie regionali "ex concessione". Non è possibile fare distinzione di priorità in termini di sicurezza tra servizi a mercato e servizi universali, tra tratte regionali e linee ad alta velocità;

il tragico incidente verificatosi in Puglia mostra ancora una volta un più generale fallimento delle politiche del Governo per i trasporti e le infrastrutture, come evidenziato anche dall'abbandono di una corretta programmazione, dall'inadeguatezza delle risorse e degli interventi per il trasporto pubblico, urbano ed extraurbano, e, soprattutto, per la riqualificazione della rete ferroviaria nazionale;

considerato, inoltre, che:

il 15 giugno 2016 è entrato in vigore il pilastro tecnico del 4° pacchetto ferroviario pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 26 maggio, che consta di 3 testi normativi: 1) direttiva 2016/797/UE relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario dell'Unione europea su autorizzazione veicoli (VA) e sottosistemi e nuovo registro europeo dei veicoli; 2) direttiva 2016/798/UE sulla sicurezza delle ferrovie su certificato unico di sicurezza (SSC) e *occurrence reporting*; 3) regolamento (UE) n. 2016/796 che istituisce un'Agenzia dell'Unione europea per le ferrovie e che abroga il regolamento (CE) n. 881/2004 su: sportello unico (One stop shop - OSS) per autorizzazione veicoli, certificato di sicurezza unico, preautorizzazione di ERTMS, oneri e canoni;

il completamento dell'area ferroviaria europea unica e la semplificazione dell'entrata dei nuovi operatori nel mercato sono gli obiettivi generali del 4° pacchetto. In particolare, gli obiettivi specifici del pilastro tecnico sono volti a ridurre i costi e la durata delle procedure del rilascio delle autorizzazioni, applicare procedure più snelle e armonizzate a livello dell'Unione, ma soprattutto garantire l'implementazione dell'interoperabilità ferroviaria e promuovere uno schema armonizzato per la sicurezza. L'incidente verificatosi in Puglia evidenzia come una maggiore armonizzazione degli *standard* di sicurezza sia ancora carente sul territorio italiano;

l'Agenzia europea (ERA) funzionerà come un *one stop shop* (OSS) e rilascerà i certificati di sicurezza per le imprese ferroviarie che operino in

più di uno Stato membro, oppure, su richiesta del richiedente, in un singolo Stato membro. Mentre il regolamento sull'ERA è già pienamente applicabile in tutti gli Stati membri, le direttive sulla sicurezza e sull'interoperabilità dovranno essere recepite entro il 16 giugno 2019,

impegna il Governo:

1) a provvedere, entro il 31 dicembre 2016, ad una ricognizione delle reti ferroviarie locali e regionali isolate e non isolate adibite al trasporto passeggeri, delle reti ferroviarie adibite unicamente alla prestazione di servizi passeggeri urbani e suburbani e delle infrastrutture ferroviarie private adibite unicamente alle operazioni merci sprovviste di sistemi di controllo automatizzati, e ad informare tempestivamente il Parlamento dei risultati di tale ricognizione;

2) ad adottare, successivamente, un piano per la sicurezza dell'intera rete ferroviaria nazionale e regionale, individuando le priorità di investimento e monitorando periodicamente gli *standard* di sicurezza raggiunti;

3) a provvedere all'armonizzazione degli *standard* di sicurezza a terra e a bordo su tutte le reti ferroviarie, siano esse gestite da Rfi o da altre società esercenti, investendo maggiori risorse, anche nell'ambito del prossimo disegno di legge di stabilità, per l'automatizzazione dei binari, dotando le linee dei sistemi tecnologici di protezione della marcia del treno più avanzati e di facile installazione, a partire dall'ERTMS livello 2 (blocco radio), ai sistemi Scmt (sistema di controllo della marcia treno) e Ssc (sistema di supporto alla condotta), al BCA (blocco conta-assi automatico) e superando definitivamente il sistema del consenso telefonico;

4) a verificare che tutti i contratti di concessione attualmente in essere tra le Regioni e le società esercenti che gestiscono le ferrovie concesse rispettino puntualmente gli obblighi di legge in materia di sicurezza della circolazione ferroviaria e contengano previsioni stringenti volte al rispetto dei tempi previsti dai medesimi contratti per la realizzazione degli investimenti, in particolare per quelli relativi alla sicurezza;

5) a recepire, nel più breve tempo possibile, la direttiva 2016/798/UE sulla sicurezza delle ferrovie e la direttiva 2016/797/UE sull'interoperabilità, e provvedere alla loro attuazione, anticipando il termine del 16 giugno 2019 e garantendo così *standard* armonizzati per la sicurezza ferroviaria;

6) ad adottare con urgenza ogni opportuna iniziativa volta ad estendere i compiti di vigilanza attualmente in capo all'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria anche all'intera rete delle ferrovie concesse, al fine di garantire un adeguamento puntuale dei requisiti di sicurezza vigenti sulla rete ferroviaria nazionale gestita da Rfi;

7) ad accelerare l'adozione del decreto ministeriale previsto ai sensi dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 15 luglio 2015, n. 112, recante "Attuazione della direttiva 2012/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 novembre 2012, che istituisce uno spazio ferroviario europeo unico (Rifusione)", al fine di attribuire l'interoperabilità ad una parte

delle linee per le quali sono attribuite alle Regioni le funzioni e i compiti di programmazione e di amministrazione ai sensi del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, consentendo anche a Rfi di supportare gli investimenti tecnologici e in sicurezza;

8) a destinare in maniera strutturale maggiori risorse per la sicurezza della circolazione ferroviaria, il funzionamento e la manutenzione dell'infrastruttura e del materiale rotabile, il superamento dei passaggi a livello, nonché per il monitoraggio delle reti interessate da dissesto idrogeologico;

9) ad adottare specifiche misure volte a prevedere la possibilità di procedere all'incorporazione della rete dell'infrastruttura delle ferrovie concesse nella rete ferroviaria nazionale di proprietà dello Stato, in caso di mancato rispetto degli obblighi di sicurezza ferroviaria vigenti.

(1-00608)

Interpellanze

BERTACCO, TOSATO, BONFRISCO, AMIDEI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

in data 9 marzo 2016, con nota prot. 3254, la Direzione generale spettacolo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha chiesto alla fondazione Arena di Verona di fornire chiarimenti ed elementi conoscitivi aggiornati sulla gestione del teatro e di trasmettere un pre-consuntivo dell'esercizio 2015;

in data 14 marzo 2016, il sovrintendente della fondazione, dottor Girondini, con prot. n. 923, ha trasmesso quanto richiesto, con allegato il bilancio di previsione 2016, fornendo elementi informativi circa l'aumento della produzione 2015 e la contestuale riduzione dei costi, tale da prevedere un utile di esercizio pari a 126.590 euro;

in data 21 marzo 2016, con nota n. 3600, la Direzione generale spettacolo ha risposto che tali previsioni non risultavano assistite da adeguate dimostrazioni e ha rilevato che, oltre alla perdita superiore ai 6 milioni di euro del 2014, si registrava un'ulteriore riduzione del patrimonio disponibile, sino al valore di 9.034.147 milioni di euro;

la negatività del risultato patrimoniale è stata confermata all'interno del bilancio pre-consuntivo 2015, nel quale si attestava il valore negativo di 8.907.556 milioni di euro;

la Direzione, nell'evidenziare gli elementi critici descritti e le perplessità espresse dal collegio dei revisori nella seduta del 22 febbraio 2016, sulla consistenza di voci del bilancio previsionale, ha infine chiesto alla fondazione di fornire, entro 10 giorni, atti formali volti ad assicurare la co-

pertura della perdita dell'esercizio 2014, che ha lesso il valore del patrimonio, nonché eventuali deduzioni;

in data 7 aprile 2016, con nota prot. n. 4/2016, il sovrintendente e il presidente della fondazione, Flavio Tosi, hanno specificato una serie di entrate aggiuntive: contributo straordinario del Comune di Verona di 3 milioni di euro per l'esercizio 2015-2016; erogazioni liberali ammontanti a 2 milioni di euro da AGSM; conferimento di immobili da parte del Comune per 7,6 milioni di euro e avvio rinegoziazione del debito;

sulla base di quest'ultima nota sembrava che la situazione fosse in fase di risoluzione mentre, nel pomeriggio della medesima giornata, il consiglio di indirizzo della fondazione ha richiesto la messa in liquidazione coatta per stato di grave insolvenza e liquidità finanziaria;

difatti, con decreto ministeriale n. 205 del 15 aprile 2016 il Ministero, ritenuta grave la situazione economico-finanziaria della fondazione Arena di Verona e tale da pregiudicare l'interesse pubblico istituzionale della realizzazione dell'imminente stagione 2016, ha decretato il commissariamento straordinario e contestualmente lo scioglimento del consiglio di indirizzo, dell'incarico del sovrintendente e del direttore artistico;

il mandato di commissario straordinario è stato conferito a Carlo Fuortes, già sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma fino al 2 marzo 2020, il quale ha ricevuto il compito di assicurare il regolare svolgimento della stagione areniana 2016 e di verificare, alla luce dell'effettivo stato economico-finanziario e patrimoniale della fondazione, la sussistenza delle condizioni per aderire al percorso di risanamento, di cui all'art. 11 del decreto-legge n. 91 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2013, recante "Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo";

considerato che:

il commissario straordinario, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e tutelare quanto più possibile la stabilità del posto di lavoro, ha stabilito di implementare forme flessibili di gestione dell'organizzazione, con la conseguente previsione della sospensione temporanea dell'attività produttiva per un limite temporale pari a 52 giornate lavorative annue e con la conseguente rimodulazione dell'orario di lavoro;

tutto ciò è stato proposto nell'ottica di armonizzare la realtà organizzativa aziendale con la situazione di crisi economico-finanziaria descritta, con le effettive esigenze produttive e di servizio, e al fine di realizzare l'indispensabile risanamento di bilancio, evitando la liquidazione della fondazione. Le azioni strutturali dovrebbero complessivamente garantire l'equilibrio di bilancio, attraverso la riduzione del costo complessivo del personale pari a 4 milioni di euro, raggiungibile tramite le azioni inderogabili di cui all'art. 11, comma 1, lettere *c*), *f*) e *g*), del citato decreto-legge;

inoltre, per il periodo 2016-2018, risultano a giudizio degli interpellanti indispensabili le seguenti azioni strutturali: 1) sospensione dell'intera

attività produttiva della fondazione, con conseguente chiusura collettiva della stessa, per un periodo di 52 giorni lavorativi per ciascun anno, a decorrere dal 1° ottobre 2016 fino al 31 dicembre 2018; tale sospensione riguarderà tutto il personale occupato, con eccezione delle figure professionali addette a garantire le attività minime indispensabili per il prosieguo dell'attività amministrativa, commerciale e la tutela del patrimonio; 2) rideterminazione della pianta organica di fatto esistente al 31 dicembre 2015 con la riduzione delle risorse appartenenti all'area tecnico-amministrativa, tramite la ricognizione del personale individuato ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 11, comma 1, lettera c), e comma 13 del decreto-legge n. 91 del 2013 nell'arco del triennio 2016-2018, in possesso dei requisiti pensionistici, ai sensi e per gli effetti dell'art. 72, comma 11, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, oltre all'utilizzo del collocamento a riposo per raggiungimento del limite massimo di età di tutte le risorse anche appartenenti all'area artistica secondo la normativa vigente; 3) cessazione dell'attività del corpo di ballo stabile. A tal fine, prima di avviare la procedura di cui agli artt. 4, 5 e 24 della legge n. 223 del 1991, la fondazione si impegna a dar corso ad una campagna di incentivazione all'esodo del personale interessato, anche attraverso forme di accompagnamento al raggiungimento della finestra pensionistica; 4) ristrutturazione e conseguente riduzione del *management* dell'azienda, con inserimento di una nuova politica di sviluppo meritocratico e di responsabilità individuale, legata al raggiungimento di obiettivi vincolati dal piano di risanamento; 5) adozione di qualsivoglia azione, volta alla razionalizzazione e ottimizzazione delle risorse interinali nel rispetto delle professionalità ed infungibilità delle mansioni stesse e delle funzioni specifiche, previa verifica e ricorso alle professionalità esistenti nell'ambito dell'attuale personale dipendente a tempo indeterminato;

tenuto conto che, a quanto risulta agli interpellanti:

gli interventi previsti dalla proposta del commissario Fuortes, per il piano di risanamento della fondazione Arena, si basano sostanzialmente su 2 pilastri fondamentali, per quanto concerne il taglio della spesa: chiusura dell'attività per 2 mesi all'anno e, parallelamente, dismissione del corpo di ballo stabile;

su quest'ultima proposta è necessario eccepire e contestare come quanto dichiarato dal commissario non sia verosimile, ovvero che l'insostenibilità economica del corpo di ballo sia legata all'attività storica di quest'ultimo;

se il più volte menzionato decreto-legge n. 91 del 2013 ha previsto un risanamento ed un rilancio delle attività culturali, lo si dovrebbe attuare attraverso una maggiore produttività e produzione delle tipologie a disposizione. Tagliarne immotivatamente una, a prescindere, va contro i principi enunciati dalla legge medesima;

il teatro non è un'azienda redditizia, perciò il suo scopo non è quello di distribuire dividendi, ma produrre azioni, ovvero promuovere le arti ed educare la collettività: proprio il corpo di ballo, con la sua attività, forme-

rebbe una moltitudine di giovani alla magia del balletto, che nei dati SIAE 2014 ha visto un incremento pari al 12 per cento;

giova ricordare che il corpo di ballo della fondazione Arena è attualmente composto da 22 ballerini stabili, e che le ultime produzioni del corpo di ballo sono state rappresentate da "repertori d'autore", rivisitati dal coreografo, quali "Schiaccianoci à la carte", "Serata Stravinsky", "il Lago dei cigni" eccetera, ed hanno prodotto dei ricavi medi pari a 10.000 euro a serata che, replicati circa 4 volte a spettacolo, non sono stati sufficienti per ammortizzare i costi, ma hanno ugualmente generato introiti per le casse della fondazione con partecipazione di pubblico, soprattutto giovani, pari a quella della lirica;

le potenzialità, i vantaggi e l'immagine che una fondazione lirico-sinfonica acquisisce con l'attività del proprio corpo di ballo si evidenzia sulla base di più parametri: il punteggio attribuito al balletto per la ripartizione del 50 per cento di quota FUS (fondo unico dello spettacolo), sia superiore al doppio del punteggio conferito all'attività corale e concertistica; la spesa al botteghino per le diverse tipologie di spettacolo rilevate dalla SIAE indicano il balletto quale unica attività in controtendenza con un aumento del 14 per cento nell'anno 2014; l'attività di balletto risulta altamente competitiva economicamente non solo rispetto all'opera lirica, ma anche rispetto al rapporto tra costo di produzione e punti FUS e tra costo del personale e punti FUS, rapporto analizzato anche dagli uffici ministeriali preposti alla verifica dei piani di risanamento di cui alla "legge Bray" (decreto-legge n. 91 del 2013);

il corpo di ballo dell'Arena di Verona ha sempre ottenuto affluenze di pubblico pari o superiori rispetto a quelle dell'opera lirica; a titolo esemplificativo, nel triennio 2002-2004 presso il teatro filarmonico, che ha capienza di 1.200 posti, furono realizzate le seguenti produzioni con le relative medie di spettatori: "Don Chisciotte" spettatori 899, "Giselle" spettatori 747, "La Bella Addormentata" spettatori 1.015, "Lago dei Cigni" spettatori 1.019, oltre ad una produzione accoppiata alla lirica "Pagliacci Zorba" con 1.132 spettatori;

da notizie in possesso degli interpellanti, il corpo di ballo stabile della fondazione Arena è l'unico esistente nel Nordest e in particolare nel Veneto e sino alla passata gestione ha esteso la propria attività in decentramento nei principali teatri della regione, perciò sarebbe auspicabile evitarne la soppressione, preferendo ridurre altre voci di spesa al fine di riportare in equilibrio il bilancio dell'ente;

a quanto risulta agli interpellanti l'attuale direttore operativo della fondazione sarebbe firmatario di un contratto della durata di 5 anni, con uno stipendio di 135.000 euro all'anno, per un totale di 675.000 euro, e dunque costerebbe ai cittadini e graverebbe sui bilanci della fondazione per circa 900 euro al giorno, durante le sue cadenzate visite a Verona. Sospenderle il contratto significherebbe eliminare uno spreco e mantenere il corpo di ballo nei prossimi due anni, cruciali per il rilancio dell'attività,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa crisi, che sta colpendo numerose fondazioni lirico-sinfoniche in questo periodo di grave e perdurante congiuntura economica negativa;

se non ritenga doveroso reperire i fondi necessari in favore del mantenimento del corpo di ballo stabile della fondazione Arena di Verona, conosciuta la sua importanza in tutto il territorio del Veneto;

se sia a conoscenza delle ragioni in base alle quali, in data 7 aprile 2016, il sovrintendente dottor Girondini, e il presidente della fondazione Arena, Flavio Tosi, nel corso della mattinata abbiano dato garanzie di solidità dell'ente e nel corso del pomeriggio ne abbiano accettato la messa in liquidazione coatta per stato di grave insolvenza e illiquidità finanziaria;

se lo scambio di note tra la fondazione e la Direzione spettacolo del Ministero fosse di dominio pubblico o se si sia trattato di una conversazione privata su questioni riguardanti interessi della collettività;

se, nell'attuale fase di *spending review* a cui è sottoposta la fondazione Arena, non intenda attivarsi affinché invece di sopprimere il corpo di ballo stabile si proceda all'interruzione del contratto di collaborazione con la dottoressa Tartarotti, attuale direttore operativo nominato dall'ex sovrintendente Girondini;

se non ritenga doveroso attivarsi, con tutti gli strumenti a propria disposizione, per trovare un accordo affinché il Veneto possa usufruire del corpo di ballo dell'Arena di Verona nell'ambito di un'immediata programmazione regionale di decentramento e che interagisca, in caso di necessità, con tutte le fondazioni lirico-sinfoniche delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia;

se non creda che, alla luce della programmazione e della messa in scena degli spettacoli avvenuta nelle scorse stagioni, incrementando le repliche, data la notevole affluenza di pubblico, con un'attività di *marketing* adeguata, si potrebbe verificare un extra gettito utile a coprire le perdite di bilancio degli anni precedenti.

(2-00402)

Interrogazioni

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* -

(3-03039)

(Già 4-04559)

CAMPANELLA - *Al Ministro dell'interno* -

(3-03040)

(Già 4-04463)

AMIDEI, BERTACCO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la maggioranza degli Stati dell'Unione europea, tra cui la Francia, la Germania, la Spagna, il Portogallo, il Belgio e la Polonia, in base a quanto sancito dalla terza direttiva europea sulle patenti di guida e dalla recente decisione della Commissione del 20 marzo 2014, relativa alle equipollenze fra le categorie di patenti di guida, hanno innalzato a 70 anni il limite di età in base al quale i conducenti, titolari di permesso di condurre veicoli di categoria D o E in corso di validità, previo conseguimento di un'attestazione di sussistenza dei requisiti fisici e psichici prescritti, possono continuare a guidare i mezzi, ricompresi dalle stesse categorie;

attualmente, ai sensi del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante "Nuovo codice della strada", il limite di età in Italia, per il rilascio delle suddette patenti, è di anni 68;

inoltre, a seguito dell'ultimo innalzamento dell'età pensionabile, entrato in vigore il 1° gennaio 2016, nonché per i prossimi scatti di innalzamento, programmati a partire dal 1° gennaio 2019 (ed, ancora, dagli adeguamenti previsti con cadenza biennale dal 2021, 2023, eccetera) di cui alla riforma previdenziale Fornero (legge n. 92 del 2012), si stanno creando nuovi "esodati", ovvero autisti di età compresa tra i 68 ed 70 anni, che non possono né svolgere servizi di guida di cui alle citate categorie, né essere impiegati presso le imprese di autotrasporto, con conseguente ipotesi di licenziamento ed impossibilità di riassunzione;

si assiste, quindi, ad uno squilibrio tra le imprese di trasporto di persone italiane ed europee a scapito delle prime, non potendo queste impiegare personale di età compresa tra i 68 ed i 70 anni per la guida dei mezzi;

considerato che:

dal 21 ottobre 2014, al vaglio della 8a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, vi è un disegno di legge d'iniziativa del Governo *pro tempore* Letta I (AC 1588, AS 1638) recante "Delega al Governo per la riforma del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285";

all'interno di tale provvedimento non è stata prevista, né dal precedente Governo Letta, né dall'attuale Governo Renzi, alcuna decisione sulla base di quanto stabilito dalla terza direttiva europea sulle patenti di guida;

inoltre, non sono stati presentati emendamenti di tenore modificativo, e il termine per la scadenza dei medesimi oramai è scaduto (ultimo termine 21 aprile 2016);

a giudizio degli interroganti, risulterebbe necessario che il Governo si adeguasse a quanto stabilito dall'Unione europea in tema di equipollenza fra le categorie di patenti di guida dei Paesi membri, al fine di evitare, da un lato, qualsivoglia apertura di procedimenti di infrazione nei confronti del nostro Paese e di tutelare, dall'altro, talune categorie di lavoratori che, diversamente, si troverebbero in difficoltà per accedere al trattamento pensionistico spettato,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che vede coinvolte le imprese di trasporto di persone nel nostro Paese, che non possono impiegare personale di età compresa tra i 68 ed i 70 anni per la guida dei mezzi di cui alle categorie D o E;

se non ritengano necessario presentare emendamenti correttivi al disegno di legge (AS 1638) al vaglio della 8a Commissione del Senato, allo scopo di adeguarsi a quanto stabilito dall'Unione europea, in tema di equipollenza fra le categorie di patenti di guida dei Paesi membri, e al fine di evitare l'apertura di procedimenti di infrazione nei confronti del nostro Paese;

se non credano che vi sia uno squilibrio tra le imprese di trasporto di persone italiane ed europee, a svantaggio delle prime, non potendo queste impiegare personale di età compresa tra i 68 ed i 70 anni per la guida dei mezzi di cui alle menzionate categorie;

se non ritengano che, a seguito dell'ultimo innalzamento dell'età pensionabile, entrato in vigore il 1° gennaio 2016, si stiano producendo nuovi "esodati", ovvero autisti di età compresa tra i 68 ed 70 anni, che non possono né svolgere servizi di guida di cui alle suddette categorie, né essere impiegati presso le imprese di autotrasporto, con conseguente ipotesi di licenziamento ed impossibilità di riassunzione;

se non vogliano attivarsi, al fine di introdurre un ammortizzatore sociale, che funga da compensazione per citati lavoratori, impossibilitati a completare gli anni necessari residui per accedere al pensionamento.

(3-03041)

BOCCHINO, CAMPANELLA, PETRAGLIA, SIMEONI, MOLINARI, FUCKSIA, BENCINI, BIGNAMI, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'istituto italiano di tecnologia (IIT) è una fondazione di diritto privato istituita con il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, "con lo scopo di pro-

muovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta formazione tecnologica, favorendo così lo sviluppo del sistema produttivo nazionale";

l'IIT, proprio in quanto fondazione, ha uno stato giuridico diverso dagli altri enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché una dotazione finanziaria assai più cospicua, che garantisce, di fatto, una sostanziale autonomia gestionale delle proprie risorse, economiche e umane;

ai sensi e per gli effetti del comma 571 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), è stata rideterminata, aumentandola, l'autorizzazione di spesa a favore dell'istituto, 80 milioni di euro annui per il triennio 2006-2008 e 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009, e contestualmente veniva anche soppressa la frase che nella legge istitutiva di IIT prevedeva l'autorizzazione della spesa "dal 2005 al 2014". Quindi, a partire dal 2006 il finanziamento pubblico di IIT è diventato *sine die*;

inoltre l'IIT non rientra nel novero dei 12 enti pubblici di ricerca soggetti ai tagli lineari previsti dal decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 (cosiddetta *spending review*), ma anzi beneficia di un finanziamento annuo considerevole e ad ulteriore riprova del trattamento privilegiato che il Governo riserva all'IIT, si cita l'art. 4, comma 6, del suddetto decreto-legge nel quale si afferma che gli enti di diritto privato non possono ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche, escluse le fondazioni che promuovono lo sviluppo dell'alta tecnologia come appunto è l'IIT stesso;

considerato che:

nel patrimonio di IIT, dal 2008 sono altresì confluiti anche i circa 128 milioni del patrimonio della dismessa fondazione IRI, come specificato dal comma 4 dell'art. 17 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008, che testualmente recita: "Le risorse acquisite dalla Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia ai sensi del comma 3 sono destinate al finanziamento di programmi per la ricerca applicata finalizzati alla realizzazione, sul territorio nazionale, di progetti in settori tecnologici altamente strategici e alla creazione di una rete di infrastrutture di ricerca di alta tecnologia localizzate presso primari centri di ricerca pubblici e privati";

inoltre il 25 novembre 2015, con il decreto-legge n. 185, recante "Misure urgenti per interventi nel territorio, convertito con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2016, al comma 2 dell'art. 5, rubricato "Iniziative per la valorizzazione dell'area utilizzata per l'Expo", si prevede: "Nell'ambito delle iniziative di cui al comma precedente, è attribuito all'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) un primo contributo dell'importo di 80 milioni di euro per l'anno 2015 per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca, sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate, da attuarsi anche utilizzando parte delle aree in uso a EXPO S.p.a. ove necessario previo loro adattamento. IIT elabora un progetto esecutivo che è approvato con

decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze";

tenuto conto che, a quanto risulta agli interroganti:

su "il Fatto Quotidiano" del gennaio 2016 è apparsa la notizia che, su oltre un miliardo di euro investito dallo Stato per IIT, "quasi la metà non è stata spesa". L'informazione è ricavabile dalla relazione della Corte dei conti del 2013, che informa di 430 milioni di fondi non spesi, messi sotto la voce "disponibilità liquide" e "per la maggior quota detenute nel conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria Centrale dello Stato", mentre una quota minore sarebbe depositata nelle casse di alcune banche private;

il direttore scientifico Cingolani, in merito alla somma suddetta, afferma che: "per usarlo [il denaro presso la Banca d'Italia] l'IIT deve presentare una richiesta alla Ragioneria generale dello Stato, che rende disponibile solo il denaro necessario a pagare";

tenuto conto altresì che il 2 marzo 2016 "la Repubblica" riporta una comunicazione ufficiale dell'IIT, in cui si afferma che: "Il patrimonio fruttifero - circa 128 milioni - è depositato su conti fruttiferi presso banche ordinarie ed investimenti in titoli di Stato (nasce dal cumulo di entrate da progetti esterni più la devoluzione del patrimonio della ex Fondazione IRI, al netto delle uscite)", tradendo platealmente lo scopo della norma di devoluzione dell'ex patrimonio IRI riportata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere chiarire la veridicità di quanto affermato dal dottor Cingolani, in merito alla possibilità di utilizzo dei fondi IIT, posti su conti infruttiferi della Banca d'Italia e sulla necessità, per il loro utilizzo, del *placet* della Ragioneria generale dello Stato;

se e quando intenda promuovere una seria valutazione sul corretto utilizzo dei fondi ex IRI, posti su conti fruttiferi, in luogo di finalizzarli al finanziamento di programmi per la ricerca applicata, così come specificamente previsto dalla norma riportata in premessa.

(3-03042)

ENDRIZZI, MORONESE, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, CRIMI, MORRA, SANTANGELO, PUGLIA, TAVERNA, PAGLINI, MARTON - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il semaforo dotato di dispositivo *countdown*, mostrando un conto alla rovescia, consente all'automobilista di vedere per quanti secondi durerà una certa luce, prima che scatti quella successiva. Tale tecnologia reca la finalità di migliorare la sicurezza stradale, consentendo al guidatore di regolare correttamente la guida in prossimità di un incrocio, ossia di accelerare o di rallentare oppure procedere all'identica velocità. L'obiettivo del semaforo

countdown è quello di scongiurare incidenti agli incroci, nonché possibili tamponamenti dovuti a eventuali frenate improvvisate;

l'articolo 60 della legge n. 120 del 2010, recante " Disposizioni in materia di sicurezza stradale", prevede che, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti da emanare, sentita la Conferenza Stato Città e autonomie locali, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge (dunque entro il 12 ottobre 2010), siano definite le caratteristiche per l'omologazione e per l'installazione di dispositivi finalizzati a visualizzare il tempo residuo di accensione delle luci dei nuovi impianti semaforici, di impianti impiegati per regolare la velocità e di impianti attivati dal rilevamento della velocità dei veicoli in arrivo ("luci semaforiche intelligenti");

con risposta del 10 marzo 2016 all'interrogazione a risposta in Commissione 5-07622, presentata alla Camera dei deputati il 3 febbraio 2016, il Governo comunicava che "le sperimentazioni avviate per valutare i dispositivi *countdown* si sono concluse e le risultanze hanno dato di massima esito favorevole", e che "alla luce di tali risultati, il Ministero ha redatto una bozza di decreto che approva le norme inerenti le caratteristiche tecniche per l'omologazione e per l'installazione dei citati dispositivi";

nella risposta, si affermava inoltre che "il testo è attualmente all'esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, in qualità di massimo organo tecnico-consultivo dello Stato, per avere ogni ulteriore utile contributo e sarà poi sottoposto all'esame della Conferenza Stato Città ed autonomie locali, così come previsto dall'articolo 60 della legge n. 120 del 2010";

considerato che la legge citata attribuisce a tali dispositivi carattere di presidi per la sicurezza pubblica e funzione di prevenzione di incidenti, oltre a migliorare la circolazione dei veicoli;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

ogni inerzia nell'applicazione della legge reca ricadute sull'incolumità delle persone, in termini di lesioni e potenzialmente decessi, oltre a costi ingenti per i cittadini;

appare ingiustificabile, presso l'opinione pubblica, il ritardo con cui il Governo, da un lato, chiede maggiore celerità nel processo legislativo, ma, da un altro, non adempie ai propri impegni nel rendere le leggi efficaci, con pregiudizio della credibilità delle istituzioni,

si chiede di sapere:

a quale punto sia l'esame dello schema di decreto, e presso quale organo;

se il Ministro in indirizzo intenda indicare tempi certi per l'attuazione dell'art. 60 della legge n. 120 del 2010 e dunque per l'installazione dei sistemi di *countdown* semaforici e delle luci semaforiche intelligenti.

(3-03043)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMORUSO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'Egitto ha istituito una cellula di crisi *ad hoc*, al fine di seguire tutti gli eventuali sviluppi relativi al caso di Giulio Regeni;

il provvedimento relativo all'istituzione della cellula di crisi è stato adottato durante una riunione congiunta della commissione affari esteri e delle commissioni competenti in materia di difesa e sicurezza nazionale e per i diritti umani presso l'Assemblea del popolo, ovvero la Camera bassa del Parlamento egiziano;

a comporre tale organismo saranno tutte le autorità coinvolte nel caso di Giulio Regeni, dall'*intelligence* alla Procura generale, oltre ai Ministeri dell'interno, quello degli esteri ed il Parlamento stesso;

tra i compiti in capo alla cellula di crisi, vi è quello di seguire le evoluzioni delle indagini sull'omicidio di Regeni, nonché la gestione dei rapporti, ancora complessi, con l'Italia;

considerato che:

con un emendamento al cosiddetto decreto-legge Missioni (decreto-legge n. 67 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 131 del 2016) l'Italia ha bloccato la fornitura dei pezzi di ricambio per i caccia F-16 all'Egitto;

a seguito di tale decisione, il Ministero degli affari esteri egiziano aveva annunciato di voler rivedere alcuni ambiti di cooperazione con Roma;

l'Italia è il primo *partner* commerciale dell'Egitto in Europa;

il ruolo dell'Egitto è determinante per l'Europa, sia per quanto attiene ai flussi migratori e alla loro gestione sia nell'ottica del contenimento del sempre più pressante fenomeno terroristico che fa capo all'Isis,

si chiede di sapere quali siano, attualmente, i rapporti con l'Egitto, alla luce dei fatti esposti.

(4-06141)

MORRA, LEZZI, MARTELLI, BERTOROTTA, SERRA, ENDRIZZI, PUGLIA, GIARRUSSO - *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la banca Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia SpA, fondata nel 1957 come istituto di credito a medio termine per il finanziamento di piccole e medie imprese della provincia di Udine, si è trasformata, nel corso del

tempo, perdendo le specialità che ne avevano favorito la nascita fino a diventare banca ordinaria;

la banca, partecipata dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, ha favorito lo sviluppo delle aziende ed è stato un punto di riferimento degli imprenditori e dei cittadini regionali, in particolare nell'ambito dei finanziamenti erogati in virtù di leggi agevolative regionali, nazionali o comunitarie;

tuttavia, a seguito dell'emergere di risultanze parzialmente sfavorevoli, nel settembre 2010 Banca d'Italia avviava un'ispezione, ai sensi delle disposizioni in materia bancaria e finanziaria;

all'esito dell'ispezione, terminata nel novembre 2010, sono emersi rilievi ed osservazioni che richiedevano l'adozione di interventi correttivi. In particolare, l'ispezione rilevava: a) sotto il profilo del rischio strategico e sistemi di governo: protratte incertezze strategiche dell'azionista di riferimento (Finanziaria MC SpA, Regione) riguardanti anche la *mission* aziendale, che hanno condizionato l'azione di *governance*, risultata debole e poco reattiva in un contesto di mercato non favorevole; b) sotto il profilo del sistema dei controlli: un debole impianto dei controlli a causa della mancanza di una completa mappatura dei processi di lavoro e della non coerente collocazione organizzativa dei presidi, inidonea ad assicurare funzionalità efficace alle strutture incaricate; c) sotto il profilo del rischio di credito: un'elevata esposizione al rischio di credito non correttamente segnalata all'organo di vigilanza, a causa anche del consistente incremento di sofferenze dell'ultimo biennio (con un aumento del 280 per cento). Il processo creditizio risulta connotato da attività istruttorie non approfondite, dal trascurato monitoraggio di informazioni rilevanti, una ponderazione più favorevole ai finanziamenti erogati ai consorzi di sviluppo industriale garantiti dalla Regione, nonostante la vigilanza avesse già stigmatizzato tale pratica; d) sotto il profilo del rischio operativo: carenze regolamentari e disfunzioni nei controlli nell'area amministrativo-contabile che si sono riflesse sulla qualità delle segnalazioni inviate alla vigilanza;

L'Autorità di vigilanza si riservava di effettuare ulteriori comunicazioni ed integrazioni all'esito degli accertamenti, nonché di promuovere eventuali provvedimenti ai sensi della vigente legislazione bancaria e finanziaria;

in data 18 aprile 2011, il nucleo di Polizia tributaria di Udine inoltrava al procuratore aggiunto, dottor Raffaele Tito, della Procura di Udine il fascicolo contenente l'esito dell'attività d'indagine eseguita in merito all'attività ispettiva della Banca d'Italia nei confronti della banca Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia;

in tale fascicolo, il nucleo di Polizia, secondo quanto risulta agli interroganti, rappresentava che, sebbene la relazione degli ispettori della Banca d'Italia, redatta al termine dell'attività di ispezione, avesse evidenziato risultanze sfavorevoli, tali da richiedere l'adozione di interventi correttivi, tale giudizio non teneva conto di un'altra serie di aspetti riguardanti il progetto di

acquisto di Friulia-Lis SpA e successiva fusione per incorporazione in Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia;

secondo gli ispettori della Guardia di finanza, l'operazione di acquisizione della partecipazione della società di *leasing* Friuli-Lis SpA da parte del Mediocredito sarebbe stata inserita, sulla carta, per rafforzare le sue dotazioni patrimoniali, con un aumento di capitale a pagamento di 50 milioni di euro, ma, in realtà, l'operazione avrebbe avuto lo scopo di consentire a Friulia SpA, la finanziaria dalla Regione, di monetizzare nell'immediato i crediti vantati nei confronti della Friulia-Lis (finanziamenti attivi per 20,9 milioni di euro ed estinzione di un mutuo di 20 milioni di euro acceso per consentire la distribuzione di riserve di utili della Friulia-Lis);

nel computo dell'esborso finanziario sostenuto dalla banca Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia vi sarebbe, inoltre, il valore di cessione della partecipazione della Friulia-Lis SpA, pari a 23,05 milioni di euro, un valore che la Guardia di finanza riteneva non aderente alla realtà fattuale. Ad avviso degli ispettori, tale operazione sarebbe stata celata e non rilevata nel corso dell'ispezione dell'organo di vigilanza proprio per nascondere gli effetti sull'adeguatezza patrimoniale della banca e dei relativi indici di controllo;

a conclusione della relazione, il nucleo di Polizia tributaria di Udine invitava la Procura di Udine ad investire della problematica la Banca d'Italia, al fine di integrare le risultanze della prima ispezione con le risultanze dell'indagine della Guardia di finanza, per verificare l'esistenza di omissioni da parte dei responsabili della banca Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia nei rapporti con gli organi di vigilanza;

l'articolo 97-*bis* del testo unico bancario, di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993 e successive modificazioni e integrazioni, dispone che: "Il pubblico ministero che iscrive, ai sensi dell'articolo 55 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nel registro delle notizie di reato un illecito amministrativo a carico di una banca ne dà comunicazione alla Banca d'Italia e, con riguardo ai servizi di investimento, anche alla CONSOB. Nel corso del procedimento, ove il pubblico ministero ne faccia richiesta, vengono sentite la Banca d'Italia e, per i profili di competenza, anche la CONSOB, le quali hanno, in ogni caso, facoltà di presentare relazioni scritte. 2. In ogni grado del giudizio di merito, prima della sentenza, il giudice dispone, anche d'ufficio, l'acquisizione dalla Banca d'Italia e dalla CONSOB, per i profili di specifica competenza, di aggiornate informazioni sulla situazione della banca, con particolare riguardo alla struttura organizzativa e di controllo";

qualora la Banca d'Italia dovesse riscontrare quanto emerso dalle indagini, si configurerebbe la fattispecie di reato ascrivibile ai componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, di cui all'articolo 2638, comma 2, del codice civile ("Ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza") punibile con la reclusione da uno a 4 anni;

il 26 maggio 2011, la Banca d'Italia comunicava al nucleo di Polizia tributaria di Udine di aver avviato una procedura sanzionatoria amministrativa, ai sensi dell'articolo 145 del decreto legislativo n. 385 del 1993, in esito alle risultanze emerse nel corso degli accertamenti ispettivi;

il 13 gennaio 2012 il pubblico ministero della Procura della Repubblica di Udine, dottor Raffaele Tito, a cui il nucleo di Polizia tributaria di Udine aveva inviato l'informativa sulle operazioni di fusione per incorporazione, avviate dalla banca Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia SpA del 100 per cento delle azioni della Friulia-Lis SpA, detenute dalla finanziaria regionale Friulia SpA, chiedeva al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento;

nella richiesta, si evidenziava che tale operazione sarebbe stata il frutto di precise e manifeste scelte politiche della Giunta regionale e che, sebbene la Guardia di finanza avesse sollevato profili di scarsa trasparenza e non veridicità dei dati contabili di quell'operazione, la stessa sarebbe stata soggetta ad approvazione da parte di Banca d'Italia nel febbraio 2008;

il procuratore aggiunto, inoltre, escludeva che vi fossero rilievi penali *ex art. 2638* codice civile rispetto alle necessarie e dovute comunicazioni da parte del Mediocredito all'organo di vigilanza;

rispetto alla rassegna stampa prodotta dalla Guardia di finanza e allegata all'informativa, la Procura, pur ritenendola interessante, la liquidava non ritenendo le perplessità espresse da diversi esponenti politici elementi che offrissero profili penali, limitandosi a prospettare dubbi e mere opportunità e sperpero di denaro;

fino al 2009 il Mediocredito è stato un gruppo performante, con risultati reddituali in crescita che interveniva anche nel tessuto industriale del vicino Veneto, ma, dal 2009 in poi, gli utili sono scesi continuamente, facendo venire al pettine i nodi man mano che sono cresciute le sofferenze, le rettifiche di valore e gli accantonamenti per prestiti alle piccole medie imprese finite in *default*;

nel 2015 l'agenzia di *rating* Fitch ha ridotto il *rating* di Mediocredito da "BBB+" a "B", perché le limitazioni previste dalla direttiva europea e dalle normative comunitarie in materia di aiuti di stato possono "condizionare il supporto fornito dalla Regione alla banca in un'eventuale situazione di stress severo";

a parere degli interroganti tutta l'operazione avrebbe goduto di una rete di protezione a livello regionale, che avrebbe coperto e silenziato quanto emerso dall'informativa della Guardia di finanza e si ravviserebbero delle inquietanti analogie con quanto accaduto recentemente a Banca Etruria, con la differenza che, in questo caso, si sono utilizzati soldi pubblici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti illustrati e se non ritengano di assumere iniziative ispettive, nei limiti delle prerogative conferite dalla normativa vigente, presso gli uffici giudiziari di Udine, ai fini

dell'eventuale esercizio di tutti i poteri di competenza, in particolare per verificare per quali motivi nella richiesta di archiviazione non sia stata presa in considerazione l'ispezione avviata nel 2010 dalla Banca d'Italia e la procedura sanzionatoria avviata da quest'ultima nei confronti del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia;

se non intendano assumere le opportune iniziative, affinché gli organi competenti provvedano a verificare se e quante operazioni di finanziamento realizzate da Mediocredito abbiano interessato aziende che non presentavano alcuna capacità di rimborso, in quanto si trattava di aziende in stato avanzato di crisi, quali siano queste aziende e per quali motivi il nuovo consiglio di amministrazione non abbia promosso azioni di responsabilità sull'operato di quanti erano in carica, nel momento in cui avvenivano queste operazioni fallimentari;

se non si ritenga opportuna una nuova ispezione da parte dell'organo di vigilanza sull'operato successivo al 2010;

se i risultati delle ultime semestrali di Mediocredito siano stati effettivamente secretati dal consiglio di amministrazione della banca;

se non intendano fare luce, per quanto di competenza, sull'eventuale rete di protezione, che, secondo gli interroganti, avrebbe tenuto sotto silenzio quanto emerso dall'informativa della Guardia di finanza, sulle motivazioni di tale comportamento, nonché sulle eventuali responsabilità.

(4-06142)

STUCCHI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

sabato 16 luglio 2016, 3 malviventi, a volto scoperto, si sono introdotti in una villa a Zanica (Bergamo), situata in una zona tranquilla e residenziale del paese;

hanno sorpreso nel sonno una coppia di coniugi sessantenni, costringendoli ad aprire la cassaforte per fare man bassa di monili in oro e gioielli e sono poi fuggiti, lasciando nel panico i malcapitati e facendo perdere le loro tracce;

il sindaco di Zanica, Luigi Locatelli, ha espresso vicinanza alla coppia rapinata e ha rimarcato il disagio dei Comuni sul fronte della sicurezza: «Siamo lasciati soli ad affrontare problemi che sul piano legislativo competono ad altri: ma lo Stato dove è?»;

dalla descrizione fornita dal marito, sembra che i 3 banditi siano probabilmente di origine est europea;

l'interrogante ha già segnalato con precedenti atti di sindacato ispettivo analoghi episodi malavitosi, che si continuano a consumare nella bergamasca, con un'inquietante progressione di violenza e di fatti criminosi;

non solo nella provincia di Bergamo, ma su tutto il territorio nazionale si rileva un crescente incremento dei fenomeni di criminalità;

a gravissimi episodi di violenza contro le cose e aggressioni personali, si sono aggiunti, recentemente, numerosissimi furti presso le abitazioni private, come testimonia questo ennesimo caso;

tali gravi fatti sono certamente imputabili anche alla carenza delle forze dell'ordine nel territorio orobico, dove, pur svolgendo un lavoro esemplare, non risultano adeguate ad un territorio che registra uno dei peggiori rapporti nazionali fra forze dell'ordine e abitanti,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, affinché i cittadini non si vedano sottrarre, con ingiustificabili soprusi, il diritto alla libertà personale, e quindi alla sicurezza, che, come recita l'articolo 13 della Costituzione, è inviolabile, soprattutto quando, come in questo caso, si tratta della violazione del proprio domicilio, tutelato peraltro dall'art. 14 della Costituzione;

se intenda potenziare, per la provincia di Bergamo, la presenza delle forze dell'ordine, in termini di uomini e mezzi, e valutare un'urgente e opportuna politica per i respingimenti degli immigrati clandestini, che risultano spesso i protagonisti di fatti criminosi e violenti sul territorio orobico.

(4-06143)

PUGLIA, GIARRUSSO, DONNO, SANTANGELO, LEZZI, PAGLINI, MORONESE - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

si apprende da notizie di stampa ("nasudnews" del 28 maggio 2016) che recentemente gli avvocati Esposito e Maresca hanno manifestato preoccupazione ed allarme per un episodio di cattiva politica urbanistica a Piano di Sorrento (Napoli);

i 2 legali hanno segnalato che nel comune di Piano di Sorrento, in prossimità del vallone di Lavinola, che divide i comuni di Meta e Piano di Sorrento, in un'area di altissimo valore paesaggistico, ambientale e storico, sarebbe stato previsto un intervento devastante quanto inutile, che prevede la costruzione di 42 capannoni da destinare ad attività industriali, nonostante l'area sia ad altissima vocazione turistica e non assimilabile a quelle industriali della provincia di Napoli;

a rendere particolarmente grave e preoccupante la vicenda non sarebbe soltanto la vastità dell'intervento in un'area di straordinaria valenza paesaggistica e ambientale, quanto la singolarità delle procedure;

considerato che:

l'articolo evidenzia che nel mese di luglio 2014, la società di costruzioni Gemar, che fu già di un ex sindaco di Piano di Sorrento, l'architetto Antonino Gargiulo, ed alla quale sono da ascrivere gran parte delle costruzioni realizzate dal 1970 in poi nello stesso comune, presentava un *project financing* per edificare i 42 capannoni. Inoltre, il 26 settembre 2014, nonostante non fosse stato neppure adottato un piano di insediamenti produttivi, che la legge regionale n. 35 del 1987 (art. 17) demanda all'iniziativa pubblica, il Consiglio comunale, con molti assenti ed un solo voto contrario, approvava la delibera n. 30, con cui manifestava interesse pubblico al progetto presentato dalla Gemar;

a giudizio degli interroganti, si tratterebbe di una procedura abnorme, atteso che il Consiglio comunale ha manifestato assenso ad una soluzione progettuale senza avere alcuna possibilità di valutare se fosse conforme al piano attuativo, in quanto tale piano non era stato elaborato;

soltanto successivamente, nel 2016, l'amministrazione ha conferito mandato ad un tecnico per redigere lo strumento attuativo. Di fatto, che a giudizio degli interroganti è di gravità inaudita, la pianificazione del Comune segue il progetto del privato;

nel mese di maggio 2016 il tecnico incaricato avrebbe depositato gli elaborati;

l'articolo riporta che l'avvocato Esposito ha osservato che: "Ove la soluzione del tecnico incaricato risultasse coerente con la proposta progettuale formulata dalla GEMAR significherebbe che il Comune ha abdicato alla sua prerogativa di pianificare affidandosi a scelte quanto mai discutibili in termini di analisi delle necessità, proporzionamento, valutazione d'impatto paesaggistico e quant'altro. Un piano di insediamenti produttivi deve rispondere, anche sotto il profilo del dimensionamento, a reali ed accertate esigenze economico-sociali e produttive, oltre che a concrete prospettive di utilizzazione, desumibili da apposita indagine". E che incuriosisce la circostanza che "nessuno (salvo forse un consigliere comunale, quello che ha votato contro o, forse, anche, qualcuno degli assenti) abbia osservato che i piani di insediamento produttivi potessero realizzarsi solo previa approvazione di un piano attuativo d'iniziativa pubblica e, circostanza ancora più rilevante, non prima di aver reiterato i vincoli ai fini espropriativi scaduti nientemeno che ad aprile del 2011";

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, i fatti appaiono inquietanti, e tanto più se risulterà fondato quanto affermano i 2 legali, ovvero che la proposta progettuale della Gemar sarebbe insufficiente in termini, tra l'altro, di analisi delle necessità, proporzionamento, valutazione d'impatto paesaggistico, nonché sovradimensionata, in quanto non rispondente a reali ed accertate esigenze economico-sociali e produttive, così come prevedono il PUT (piano urbanistico territoriale) e l'art. 27 della legge n. 865 del 1971. Inoltre, ciò significherebbe porre la pubblica amministrazione al servizio di interessi privati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni ed in raccordo con le amministrazioni coinvolte, verificare le motivazioni per cui sarebbe stato possibile manifestare interesse pubblico per un'opera senza la preventiva approvazione degli strumenti urbanistici previsti dalla normativa vigente;

se risulti che la Città metropolitana di Napoli e la Soprintendenza ai beni architettonici, paesaggistici e culturali di Napoli e provincia siano a conoscenza della procedura a giudizio degli interroganti anomala;

se siano state avviate, o se intendano avviare, le opportune indagini ispettive di competenza, al fine di accertare se, nei fatti descritti dai legali, siano ravvisabili irregolarità o comportamenti e responsabilità perseguibili per legge, nonché se risultino particolari interessi alla base degli atti adottati.

(4-06144)

PETRAGLIA - Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nell'estate 2015 le temperature delle acque della laguna di Orbetello (Grosseto), a causa del forte caldo, si sono innalzate a 32-34 gradi, causando la morte di centinaia di tonnellate di pesce e la formazione di tonnellate di alghe;

nei giorni scorsi un repentino innalzamento della temperatura, arrivata a 32 gradi e a una sensibile riduzione dei flussi di ricambio delle acque, nonostante il funzionamento a pieno regime delle pompe, ha spinto il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, a firmare la dichiarazione di emergenza regionale;

di fronte a questi segnali di allarme sullo stato di salute della laguna, con la possibilità che si ripresentino i gravi episodi di anossia (mancanza di ossigeno) e di moria di pesci del 2015, Rossi ha firmato un decreto per proclamare lo stato di emergenza regionale, provvedendo anche ad interessare la Protezione civile nazionale;

la Regione è tornata, a fine maggio, a essere soggetto attuatore nella gestione della laguna di Orbetello fino a dicembre 2016. Un ruolo più incisivo della Regione era stato richiesto dalla precedente amministrazione, guidata dal sindaco Monica Paffetti, che lo scorso anno aveva dovuto fronteggiare 2 morie di pesci. La prima era avvenuta proprio a metà luglio e la seconda la notte fra il 24 e il 25 luglio, quando le immagini delle peschiere di Ansedonia fecero il giro del mondo e le acque della laguna e del mare della Giannella prima e di Ansedonia poi si colorarono di marrone;

la dichiarazione dello stato di emergenza rappresenta soprattutto una condizione per accelerare i tempi di realizzazione degli interventi, che pro-

prio nei giorni scorsi sono stati approvati dalla Giunta per la salvaguardia della laguna;

l'obiettivo è dunque quello di anticipare, rispetto ai tempi previsti, l'arrivo in laguna della barca noleggiata per insufflare ossigeno nelle acque e raccogliere le alghe, e l'attivazione degli ossigenatori in prossimità del canale di Ansedonia. Dovrebbero essere più rapidi anche i tempi di utilizzo di 2 ulteriori imbarcazioni con insufflatori d'aria;

Pierluigi Piro, presidente della cooperativa "I Pescatori", ha affermato nei giorni scorsi: "siamo preoccupati perché la temperatura dell'acqua è alta anche se i valori dell'ossigeno sono ancora nella norma";

considerato che la laguna di Orbetello, fatte salve le competenze degli enti locali e della Regione, rimane una proprietà demaniale e quindi di grande interesse per il Governo nazionale,

si chiede di sapere:

quali siano le azioni concordate tra l'attuale amministrazione comunale e la Regione Toscana per affrontare, nell'immediato, le criticità collegate all'innalzamento delle temperature, che rischiano anche di ripetersi nel prossimo futuro;

quali interventi strutturali siano stati individuati per sottrarre la laguna di Orbetello al rischio di crisi ricorrenti;

come si intenda affrontare la questione della proliferazione delle masse algali all'interno della laguna e con quali risorse finanziarie;

quale sarà il destino dell'impianto di Patanella, collegato alla raccolta delle alghe e realizzato in fase commissariale sulle sponde di uno dei più importanti e delicati siti ambientali d'Europa;

sei Ministri in indirizzo non ritengano di dover predisporre, per il futuro, una precisa strategia di tutela di un'area di così grande pregio ambientale e valore economico per la comunità locale e per l'intera regione, in particolare attraverso la costituzione di un soggetto, collegato anche all'attività di ricerca e studio, in grado di coinvolgere in maniera continuativa, in regime ordinario, ma con risorse certe e sufficienti nella risoluzione delle problematiche, il livello statale, regionale e degli stessi enti locali;

quale sia il dettaglio dei risultati e dei costi effettivi negli anni durante i quali l'area era stata affidata alla responsabilità del commissario delegato;

in cosa siano consistite le attività del centro di ricerche di ecologia, acquacultura e pesca "ECOLAB" di Orbetello, durante la sua esistenza, e se queste siano state svolte con continuità e con quali risorse, e quale sia il motivo della sua chiusura.

(4-06145)

TOSATO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la specialità sommozzatori del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, riunitasi il 22 giugno 2016 a Roma, ha approvato un documento in cui lamenta il mancato pagamento delle indennità di specializzazione e la revisione al ribasso delle proprie piante organiche, alla quale non ha peraltro fatto seguito alcuna riduzione dei carichi di lavoro;

i sommozzatori del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco esigerebbero, altresì, la piena equiparazione retributiva e pensionistica al personale degli altri enti dello Stato;

malgrado quanto stabilito dall'articolo 3, comma 156, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), e dall'accordo sindacale del 22 novembre 2004 in merito all'incremento dell'indennità spettante agli operatori subacquei del Corpo, nulla è ancora accaduto;

sussisterebbe quindi un disallineamento del quale i Vigili del fuoco sommozzatori reclamano, a giusto titolo, la correzione;

a protezione della loro specialità, i vigili sommozzatori esigerebbero altresì la creazione di un settore specifico, a somiglianza di quello istituito per il personale aeronavigante, ai sensi dell'articolo 159 del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217;

i vigili sommozzatori chiederebbero inoltre un nuovo contratto, l'allineamento dell'indennità specialistica a quelle applicate al personale degli altri enti statali, il recupero del valore eroso dall'aumento del costo della vita, nonché l'allargamento dei benefici previsti dall'indennità di turno, di cui all'articolo 22 del contratto nazionale 2002-2005, non solo in proprio favore, ma anche a beneficio di tutto il personale elicotterista, al quale dovrebbe, altresì, essere applicata una nuova indennità di elisoccorso, e al personale portuale facente parte del dispositivo del soccorso tecnico urgente;

invocherebbero, infine, la revisione e successiva modifica della circolare di riordino EM 08/2015, che ha sancito la chiusura di alcune sedi specialistiche e ridefinito al ribasso le piante organiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda o meno assumere misure che tutelino la specialità sommozzatori del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, eventualmente quali ed in che tempi;

se non ritenga opportuno riallineare le retribuzioni ed il trattamento pensionistico spettanti alla specialità sommozzatori dei Vigili del fuoco a quelli erogati al personale degli altri enti dello Stato;

se non consideri opportuno rinunciare al piano di ridimensionamento della specialità sommozzatori dei Vigili del fuoco, varato nel 2015, il cosiddetto EM 08/2015.

(4-06146)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03041, dei senatori Amidei e Bertacco, sull'equipollenza fra le categorie di patenti di guida nei vari Stati UE;

3-03043, del senatore Endrizzi ed altri, sull'utilizzo dei semafori dotati di dispositivo "*countdown*".

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03037 del senatore Bocchino ed altri.